

LIBRO IV

135

¹[*Qui comincia el trattato de la providenzia di Dio.*

E prima de la providenzia in generale, cioè come providde creando l'uomo a la imagine e similitudine sua; e come provide con la incarnazione del Figliuolo suo, essendo serrata la porta del paradiso per lo peccato d'Adam; e come providde dandocisi in cibo continuamente nell'altare]

²Alora el sommo ed eterno Padre con benignità ineffabile volle l'occhio della sua clemenzia inverso di lei, quasi volendo mostrare che in tutte le cose la providenzia sua non mancava mai a l'uomo – pure che egli la voglia ricevere, manifestandolo con uno dolce lagnarsi dell'uomo – in questo modo, dicendo:

³«Oh carissima figliuola mia! Sì come in più luoghi io t'ho detto, io voglio fare misericordia al mondo e in ogni necessità provvedere a la mia creatura che ha in sé ragione, ma lo ignorante uomo piglia in morte quello che io do in vita, e così si fa crudele a sé medesimo. Io sempre proveggo, e sì ti fo sapere che ciò che io ho dato a l'uomo è somma providenzia, unde con providenzia el creai. Quando raguardai in me medesimo, inamora'mi della mia creatura. ⁴Piacquemi di crearla a la imagine e similitudine mia con molta providenzia, unde providdi di darle la memoria perché ritenesse i benefizii miei, facendole partecipare della potenza di me Padre eterno; die'le l'intelletto acciò che nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo ella intendesse e cognoscesse la volontà di me Padre eterno, donatore delle grazie a lei con tanto fuoco d'amore; die'le la volontà ad amare, partecipando la clemenzia dello Spirito Santo, acciò che potesse amare quello che lo 'ntelletto vide e cognobbe.

135. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXIV; rubr. cap. CXXXV) γ (F5, num. cap. CXXXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXII) M0 R2 R1 ♦ e come provide] e come poi p. FN2 VATI ♦ dandocisi in cibo] dandosi in c. FN2 F1; dandoci il cibo R2 F5 3. sì ti fo sapere] fo sapere a te R1; focti sapere M0 ♦ Quando raguardai] e quando r. R1 b; però che quando r. γ ♦ della mia creatura] della bellecça della mia c. R1 b

⁵Questo fece la dolce mia providenzia, solo perché ella fusse capace a intendere e gustare me e godere de l'eterna mia bontà ne l'eterna mia visione, e, sì come in molti luoghi io t'ho narrato, perché giungesse a questo fine essendo serrato el cielo per la colpa d'Adam, il quale non cognobbe la sua dignità riguardando con quanta providenzia e amore ineffabile io l'avevo creato. Unde, perché egli non la conobbe, però cadde nella disobbedienza, e dalla disobbedienza a la immondizia con superbia e piacere femminile: volendo più tosto conscendere e piacere a la compagna sua – poniamo che non credesse però a lei quello che ella diceva –, consentì più tosto di trapassare l'obbedienza mia che contristarla.

⁶Così per questa disobbedienza vennero e sonno venuti poi tutti quanti e mali – tutti contraeste di questo veleno, della quale disobbedienza in uno altro luogo ti narrarò come ella è pericolosa, a commendazione de l'obbedienza –. Unde per tollere via questa morte io providi a l'uomo dandovi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo con grande prudenzia e providenzia, per provvedere a la vostra necessità. Dico 'con prudenzia', però che con l'esca della vostra umanità e l'amo della mia deità io presi el dimonio, el quale non poté cognoscere la mia Verità; la quale Verità, Verbo incarnato, venne a consumare e a distruggere la sua bugia, con la quale aveva ingannato l'uomo.

⁷Sì che usai grande providenzia e prudenzia. Pensa, carissima figliuola, che maggiore non la poteva usare che darvi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo: a lui posi la grande obbedienza per trare il veleno che per la disobbedienza era caduto ne l'umana generazione.

⁸Unde egli, come innamorato e vero obbediente, corse a l'obrobriosa morte della santissima croce, e con la morte vi diè la vita none in virtù de l'umanità, ma in virtù della mia deità. La quale per mia providenzia, per soddisfare a la colpa che era fatta contra a me, Bene infinito

5. de l'eterna mia] de la mia R1 b ♦ e amore] e con quanto a. γ 6. poi tutti] om. poi R2 z1 ♦ via questa morte] agg. figliuola carissima R1 b; e perché giungesse al fine suo dell'eterna mia visione come io ti dicevo γ ♦ della mia deità] della mia divinità R1 b ♦ la mia Verità] la mia divinità cioè V. z1 7. Sì che ... usai] sì che vedi che lo u. qui γ ♦ a lui] unde a lui γ 8. e vero] e come v. γ ♦ per mia providenzia] unii con la natura humana γ

135. 5. contristarla] la prima a è leggermente ritoccata S1 8. innamorato e vero] om. e S1 ♦ contra a me] «contra» a me S1

135. 8. La quale per mia providenzia ... con la natura umana: ossia 'la mia deità, mediante la provvidenza, per soddisfare la colpa che fu fatta contro di me [...] e

– la quale richiedeva soddisfazione infinita, cioè che la natura umana che aveva offeso, che era finita, fusse unita con cosa infinita (acciò che infinitamente satisfacesse a me, infinito) – e a la natura umana, a’ passati, a’ presenti e a’ futuri, e, tanto quanto offendesse, l’uomo, volendo ritornare a me nella vita sua, trovasse perfetta soddisfazione, e però unii la natura divina con la natura umana, per la quale unione avete ricevuta soddisfazione perfetta. Questo ha fatto la mia provvidenzia, che con l’operazione finita – ché finita fu la pena della croce nel Verbo – avete ricevuto frutto infinito in virtù della deità, come detto è.

⁹Questa infinita ed eterna provvidenzia di me Dio, Padre vostro, Trinità eterna, provide di rivestire l’uomo, el quale, avendo perduto el vestimento della innocenzia e dinudato d’ogni virtù, periva di fame e moriva di freddo in questa vita della peregrinazione. Sottoposto era a ogni miseria; serrata era la porta del cielo e perduta n’aveva ogni speranza, la quale speranza, se l’avesse potuta pigliare, gli sarebbe stato uno refrigerio in questa vita: none l’aveva e però stava in grande afflizione.

¹⁰Ma io, somma provvidenzia, providi a questa necessità. Unde, non costretto dalle vostre giustizie né virtù, ma dalla mia bontà, vi diei el vestimento per mezzo di questo dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figliuolo, el quale, spogliando sé della vita, rivestì voi di innocenzia e di grazia, la quale innocenzia e grazia ricevete nel santo battesimo in virtù del sangue, lavando la macchia del peccato originale nel quale sète concepiti, contraendolo dal padre e dalla madre vostra. E però la mia provvidenzia provide non con pena di corpo, sì come era usanza nel Testamento Vecchio quando erano circuncisi, ma con la dolcezza del santo battesimo, sì che egli è rivestito.

a’ passati ... la natura umana] *om.* $\alpha 1$ ♦ volendo ritornare ... perfetta soddisfazione] trovasse perfecta s. volendo ritornare nella vita sua R1; trovasse volendo ritornare ... perfetta s. *b* ♦ e però unii] *om.* e però R1 *b*; e però dunque u. γ ♦ natura umana] n. vostra humana R1 *b* ♦ che con l’operazione] la quale con l’o. R1 *b*; unde con l’o. γ (*meno FN4*) ♦ frutto infinito] *agg.* nella deità cioè $\alpha 1$ 9. e dinudato] ed essendo d. γ ♦ Sottoposto] sottoposta R1 FR2 ♦ e perduta] unde p. γ 10. che egli è] che dunque egli è γ

9. di me Dio] di me Dio «eterno» S1; *agg.* eterno B01 ♦ n’aveva] «n’aveva S1

contro la natura umana in ogni tempo e [sott. cosicché] l’uomo, volendo ritornare a Dio, trovasse perfetta soddisfazione, così come aveva offeso, unii la natura divina con la natura umana’. 9. *Questa infinita* etc.: in corrispondenza dell’inizio del paragrafo S1 presenta la seguente nota: «Modo loquitur tamque pater creaturarum».

¹¹Anco l'ho scaldato, manifestandovi l'unigenito mio Figliuolo per l'aperture del corpo suo el fuoco della mia carità, el quale era velato sotto questa cennere de l'umanità vostra. E non die questo riscaldare l'affreddato cuore dell'uomo? Se egli non è già ostinato, aciecat dal proprio amore che egli non si vegga amare da me tanto ineffabilmente.

¹²La mia provvidenzia gli ha dato el cibo per confortarlo mentre ch'egli è peregrino e viandante in questa vita, sì come in un altro luogo ti dissi. Fatto ho indebilire i nemici suoi, che veruno gli può nuocere se non esso medesimo. La strada è battuta nel sangue della mia Verità acciò che possa giognere al termine suo a quello fine per lo quale io el creai. E che cibo è questo? Sì come in un altro luogo io ti narrai, è il corpo e 'l sangue di Cristo crocifisso, tutto Dio e tutto uomo, cibo degli angeli e cibo di vita; cibo che sazia ogni affamato che di questo pane si diletta, ma none colui che non ha fame, però che egli è uno cibo che vuole essere preso con la bocca del santo desiderio e gustato per amore. Sì che vedi che la mia provvidenzia ha provveduto di darli conforto».

136

¹[Come Dio providde dando la speranza ne le sue creature; e come chi più perfettamente spera più perfettamente gusta la provvidenzia sua]

²«Anco gli ho dato el refrigerio della speranza, se col lume della santissima fede riguarda el prezzo del sangue che è pagato per lui, el quale gli dà ferma speranza e certezza della salute sua. Negli obrobrii di Cristo crocifisso gli è renduto l'onore, ché, se con tutte le membra del corpo suo egli offende me e Cristo benedetto, dolcissimo mio Figliuolo, in tutto el corpo suo ha sostenuti grandissimi tormenti e con la sua obbedienza ha levata la vostra disobbedienza; dalla quale obbedienza tutti avete contratto la grazia, sì come per la disobbedienza tutti contraeste la colpa.

11. scaldato] riscaldato R2 R1 ♦ cennere] carne FN2 VAT2 ♦ che egli non si] sì che non si γ 12. La mia provvidenzia] riscaldare debba la mia p. γ ♦ ha dato] à ancora d. γ ♦ Fatto ho S1 FN2] e f. à b; e f. R1; e io ò f. γ ♦ che veruno] sì che v. γ ♦ none colui] non satia c. γ ♦ che vedi] che dunque v. γ

136. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXV; rubr. capp. CXXXVI-VII) γ (F5, num. cap. CXXXVII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXIII) MO R1 2. Anco gli ho dato] io gli ò d. ancora γ ♦ e certezza] om. z1 ♦ ché, se] però che se γ

136. 2. ché ... e Cristo benedetto etc.: costruzione paraipotattica.

³Questo v'ha conceduto la mia providenzia, la quale dal principio del mondo infino al dì d'oggi ha proveduto e provederà infino a l'ultimo a la necessità e salute dell'uomo in molti e diversi modi – secondo che io, giusto e vero medico, veggo che bisogna a le vostre infermità –, secondo che n'ha bisogno per renderli sanità perfetta o per conservarlo nella sanità. ⁴La mia providenzia non mancherà mai a chi la vorrà ricevere, in quegli che perfettamente sperano in me. E chi spera in me bussa e chiama in verità non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede gustaranno me nella providenzia mia; ma non coloro che solamente bussano e suonano col suono della parola, chiamandomi “Signore, Signore!”. Dicoti che, se essi con altra virtù non m'adimandano, non saranno conosciuti da me per misericordia, ma per giustizia.

⁵Sì che io ti dico che la mia providenzia non mancherà a chi in verità spera in me, ma in chi si dispera di me e spera in sé. Sai che speranza in due cose contrarie non si può ponere. Questo volse dire a voi la mia Verità nel santo Evangelio quando disse: “Veruno può servire a due signori, ché se serve a l'uno è incontento a l'altro”. Servire non è senza speranza, però che 'l servo che serve serve con speranza che egli ha di piacere al signore suo o con speranza che ha nel prezzo e utilità che se ne vede trarre. Al nimico del suo signore punto non servirebbe; il quale servizio fare non potrebbe senza alcuna speranza, e vedrebbe privare di quello che aspettava dal signor suo.

⁶Or così pensa, carissima figliuola, che adivene a l'anima: o egli si conviene che ella serva e spera in me, o serva e spera nel mondo e in sé medesima, però che tanto serve al mondo fuore di me di servizio sensuale quanto serve e ama la propria sensualità, del quale amore e

3. secondo che ... bisogno] *om.* γ 4. non mancherà] dunque non m. γ ♦ in quegli] cioè in q. γ ♦ Dicoti] unde io ti dico γ 5. ma in chi] ma in quelli che R1 b; *om.* in B01 FN4 FR2 ♦ signore suo] *om.* suo M0 R1 ♦ o con speranza] o serve per la speranza R1 b ♦ Al nimico] unde al n. γ ♦ e vedrebbe] unde servendo e sperando si vedrebbe γ 6. così pensa] *agg.* dunque γ ♦ o egli] unde o e. γ

136. 3. che bisogna] che vi b. S1 ♦ n'ha bisogno] v'à b. S1 5. con speranza che egli ha ... vede trarre] con speranza che à nel prezzo e utilità che se ne vede trarre o con speranza che egli à di piacere S1 γ ♦ Al nimico ... dal signor suo] *om.* S1

5. con speranza che ha ... vede trarre: si restituisce a testo l'ordo verborum trasmesso da FN2 M0 R2 R1. La lezione di S1 γ è possibilmente poligenetica, dal momento che la dislocazione è stata verosimilmente innescata da un salto per omeoteleuto «con speranza che ... con speranza che».

servizio spera d'avere diletto, piacere e utilità sensitiva. Ma perché la speranza sua è posta in cosa finita vana e transitoria, però gli viene meno e non giogne in effetto di quel che desiderava. Mentre che egli spera in sé e nel mondo none spera in me, perché 'l mondo, cioè i desiderii mondani dell'uomo sono a me in odio e in tanta abominazione mi furono che io diei l'unigenito mio Figliuolo a l'obrobriosa morte della croce: non ha conformità meco, né io con lui.

⁷Ma l'anima che perfettamente spera in me e serve con tutto el cuore e con tutto l'affetto suo, subito per necessità, per la cagione detta, si conviene che si disperdi di sé e del mondo, di speranza posta con propria fragilità. Questa vera e perfetta speranza è meno e più perfetta secondo la perfezione de l'amore che l'anima ha in me. ⁸E così, perfetta e imperfetta, gusta della provvidenzia mia: più perfettamente la gusta e la riceve quegli che serve e spera di piacere solamente a me che quegli che servono con speranza del frutto e per diletto che trovassero in me. Questi primi sonno quegli che ne l'ultimo stato de l'anima io ti narraì della loro perfezione. E questi che io ora ti contio sonno e secondi e i terzi, che vanno con speranza del diletto e del frutto, e sonno quegli imperfetti de' quali io ti contai narrandoti degli stati de l'anima.

⁹Ma in veruno modo a' perfetti e agli imperfetti non mancherà la mia provvidenzia, pur che l'uomo non presummi né sperì in sé, el quale presumere e sperare in sé, perché esce de l'amore proprio, offusca l'occhio de l'intelletto traendone el lume della santissima fede. Unde non va con lume di ragione e però non cognosce la mia provvidenzia. Non che egli non ne pruovi, però che neuno è, né giusto né peccatore, che non sia provveduto da me, perché ogni cosa è fatta e creata da la mia bontà, però che io so' Colui che so' e senza me veruna cosa è fatta, se non solo el peccato che non è. ¹⁰Sì che essi ricevono bene della mia provvidenzia, ma non la intendono perché non la cognoscono; non cognoscendola non l'amano, e però non ne

d'avere diletto] *om.* diletto R1 ♦ Mentre che] unde m. che γ ♦ non ha conformità] unde el mondo non à c. γ 7. e serve] *agg.* me γ 8. più perfettamente] ma più p. γ ♦ con speranza] per speranza R1 ♦ E questi ... e i terzi] questi sonno e secondi e terçì che io ora ti contio R1 b 9. che l'uomo ... né sperì] che non presummino né sperino R1 b 10. non cognoscendola] unde non c. γ ♦ ne ricevono] *om.* ne VAT1 VAT2

9. presummi] *presummi* (su *rasura*) S1

ricevono frutto di grazia. Ogni cosa veggono torta, dove ogni cosa è dritta e sì come ciechi ogni cosa vegono in tenebre e la tenebre in luce, perché hanno posta la speranza e il servizio loro nella tenebre, unde caggiono in mormorazione e vengono a impazienza. E come sonno tanto matti?

¹¹Doh, carissima figliuola! Come possono essi credere che io, somma ed etterna Bontà, possa volere altro che il loro bene nelle cose piccole che tutto di io permetto per salute loro, quando prouano che io non voglio altro che la loro santificazione nelle cose grandi? Ché, con tutta la loro cecità, non possono fare che almeno con uno poco di lume naturale non veggano la bontà mia e il beneficio della mia providenzia, la quale truovano – e non la possono dinegare – nella prima creazione e nella ricreazione che ha ricevuto l'uomo nel sangue, ricreandolo a grazia sì come detto t'ho. ¹²Questa è cosa sì chiara e manifesta che non possono dire di no. Poi mancano e vengono meno a l'ombra loro, perché questo lume naturale non è stato essercitato in virtù. El matto uomo non vede che di tempo in tempo io ho provveduto generalmente al mondo, e in particolare a ognuno secondo el suo stato. E perché veruno è che in questa vita stia fermo, ma sempre si muta di tempo in tempo infino che egli è giunto a lo stato suo fermo, sempre il provego di quel che gli bisogna nel tempo che egli è».

Ogni cosa] ma ogni c. γ ♦ veggono torta ... ogni cosa] *om.* z1 ♦ torta] torto R1 b ♦ dritta] dericto b ♦ ogni cosa vegono] (*agg.* che Mo) la luce v. R1 b ♦ perché hanno] unde p. R1 b; e questo è p. ànno γ ♦ unde caggiono] *om.* unde R1 b; e però c. γ 11. loro bene] *agg.* »che« R1 ♦ ricreandolo a] ricevendolo a R2; ricevendolo di FN4 12. perché questo] e questo è p. questo γ ♦ stato essercitato] *om.* stato R1 b ♦ El matto] unde el m. γ ♦ suo fermo, sempre] suo però (*agg.* che F1 z1) sempre γ

12. particolare] particula«re» S1

12. Poi mancano ... ombra loro: con il sign. di 'temere qualsiasi cosa', su cui cfr. il Glossario, s.v. Vd. anche le versioni latine, che leggono rispettivamente «deficiunt territi ab umbra ipsorum» (Guidini) e «terrentur ex umbra sua» (Maconi).

¹[Come Iddio providde nel Testamento Vechio con la legge e co' profeti e poi con mandare el Verbo, poi con gli apostoli, co' martiri e con gli altri santi uomini. Come nulla adiviene a le creature, che tutto non sia providenzia di Dio]

²«Generalmente io providi con la legge che io diei a Moisè nel Testamento Vecchio e con molti altri santi profeti. Anco ti fo sapere che innanzi l'avenimento del Verbo unigenito mio Figliuolo poco stette il popolo giudaico senza profeta per confortare il popolo con le profezie, dandolo' speranza che la mia Verità, profeta de' profeti, li traesse della servitù e facesseli liberi e diserrasselò' el cielo col sangue suo, che tanto tempo era stato serrato. Ma poi che venne il dolce e amoroso Verbo neuno profeta si levò tra loro per certificarli che quello che egli aspettavano l'avevano avuto, unde non bisognava che più profeti l'annunziassero, ben che essi nol cognobbero né conoscono per la cecità loro.

³Doppo costoro providi, venendo el Verbo, sì come detto è, il quale fu vostro tramezzatore tra me, Dio eterno, e voi. Doppo lui, gli appostoli, martiri, dottori e confessori, sì come in un altro luogo io ti dissi, ogni cosa ha fatto la mia providenzia, e così ti dico che infino a l'ultimo provederà: questa è generale, data a ogni creatura che ha in sé ragione che di questa providenzia vorrà ricevere el frutto.

⁴In particolare lo' do ogni cosa per mia providenzia, e vita e morte, per qualunque modo io la dia, fame, sete, perdimento di stato nel mondo, nudità, freddo, caldo, ingiurie, scherni e villanie. Tutte queste cose permetto che lo' siano fatte o dette dagl'uomini: non che io faccia la malizia della mala volontà di colui che fa el male e la ingiuria,

137. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXVIII; rubr. cap. CXXXVII)] n. par. S1; rubr. om. FN2 (num. cap. CXXXIV) MO R2 R1 **2.** Generalmente io providi] io p. in generale γ ♦ la legge ... a Moisè] la l. di M. MO R1 ♦ poco stette] non stava MO R1 ♦ diserrasselò'] diserrasse p (aprisse FN4) ♦ si levò] si l. più γ (meno F1) **3.** Doppo lui] providi dico doppo lui γ ♦ ti dissi] ti narrai MO R1 ♦ ogni cosa] unde ogni c. γ ♦ questa ... data] questo ... dato MO R1 **4.** In particolare lo' do] in p. dicho che io do loro γ ♦ stato nel mondo] stato del m. MO R1; stato di m. R2 ♦ fatte o dette] decte e facte R1 b

137. 1. Come ... Testamento vechio] illeg. per rifilatura della carta S1 **2.** unigenito] om. S1

137. 4. ma el tempo e l'essere: con v. fare sottinteso.

ma el tempo e l'essere che egli ha avuto da me, el quale essere gli diei non perché offendesse me né il prossimo suo, ma perché servisse me e lui con dilezione di carità. Unde io permetto quello atto o per provare la virtù della pazienza in quella anima di colui che riceve o per farlo ricognoscere.

⁵Alcuna volta permettarò che al giusto tutto el mondo gli sarà contrario e ne l'ultimo farà morte, la quale darà grande ammirazione agl'uomini del mondo. Parrà a loro una cosa ingiusta di vedere perire uno giusto, quando in acqua, quando in fuoco, quando strangolato da l'animale e quando per cadimento di casa sopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. Oh quanto paiono fuore di modo queste cose a quello occhio che non v'è dentro el lume della santissima fede! ⁶Ma none al fedele, però che 'l fedele ha trovato e gustato per affetto d'amore nelle cose grandi sopradette la mia providenzia, e così vede e tiene che con providenzia io fo ciò ch'io fo solo per procurare a la salute dell'uomo. E però ha ogni cosa in reverenzia, non si scandalizza in sé né ne l'operazioni mie né nel prossimo suo, ma ogni cosa trapassa con vera pazienza. La providenzia mia non è tolta a veruna creatura, perché tutte le cose sonno condite con essa.

⁷Alcuna volta parrà a l'uomo che, o grandine o tempesta o saetta che io mandi sopra el corpo della creatura, che ella sia crudeltà, quasi giudicando che io non abbi provveduto a la salute di colui. E io l'ho fatto per camparlo della morte etternale, ed egli tiene il contrario. E così gl'uomini del mondo in ogni cosa vogliono contaminare le mie operazioni e intenderle secondo el loro basso intendimento».

prossimo suo] *om.* suo F1 FR2 ♦ Unde io] ma io γ ♦ in quella ... di colui] nell'anima in c. R1 b 5. agl'uomini] a' mondani u. R1 b ♦ Parrà] unde p. γ ♦ da l'animale] dagli animali R1 b ♦ vita corporale] *agg.* e simili cose z ♦ non v'è] non vede z 7. sia crudeltà] sia una c. R1

7. a l'uomo che] *om.* che S1 FN2

7. a l'uomo che ... che ella etc.: accogliamo a testo la costruzione con doppio «che», correntemente attestata in ait.

¹[Come ciò che Dio ci permette è solamente per nostro bene e per nostra salute, e come sono ciechi e ingannati quelli che giudicano el contrario]

²«E voglio che tu vegga, diletissima figliuola, con quanta pazienza a me conviene portare le mie creature, le quali io ho create, come detto è, a la imagine e similitudine mia con tanta dolcezza d'amore. Apre l'occhio de l'intelletto e riguarda in me, e ponendoti io uno caso particolare avvenuto – del quale se ben ti ricorda tu mi pregasti ch'io provvedesse e io providi, sì come tu sai che senza pericolo di morte riebbe lo stato suo –, e come egli è questo particolare, così è generalmente in ogni cosa».

³Alora quella anima, aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della santissima fede nella divina sua maiestà con ansietato desiderio, perché per le parole dette più conosceva della sua Verità nella dolce provvidenza sua, per obbedire al comandamento suo, specolandosi ne l'abisso della sua carità, vedeva come egli era somma ed eterna Bontà e come per solo amore ci aveva creati e ricomprati del sangue del suo Figliuolo, e che con questo amore medesimo dava ciò che egli dava e permetteva tribulazioni e consolazioni: ogni cosa era dato per amore e per provvedere a la salute dell'uomo, e non per verun altro fine. El sangue sparto con tanto fuoco d'amore vedeva che manifestava che questa era la verità.

⁴Alora diceva el sommo ed eterno Padre: «Questi sono come aciecati per lo proprio amore che hanno di loro medesimi, scandalizzandosi

138. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIX; rubr. cap. CXXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXV) MO R2 R1 ♦ el contrario] in contrario FN2 z1 2. E voglio ... figliuola] dilectissima f. io voglio che tu vegga γ ♦ a me conviene] elli mi c. R1 b ♦ detto è] d. t'ò γ ♦ Apre l'occhio] e però a. l'o. γ ♦ providi] lo' p. R1 b ♦ sì come] om. sì z ♦ tu sai che] tu sai e γ 3. Alora quella] nuovo cap. FN2 (num. cap. CXXXVI); nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXVI; rubr. capp. CXXXVIII-IX) ♦ e che con questo S1 FN2] om. che R1 b; e come con q. γ ♦ sangue sparto] agg. il quale vedeva (vede R2) R1 b ♦ vedeva che manifestava] manifestava R1 b (e manifestava Mo) ♦ che questa S1 FN2] che questo R1 b γ 4. Alora diceva] nuovo cap. FN2 (num. cap. CXXXVII) ♦ scandalizzandosi] e però si scandalizzano γ

138. 2. uno caso particolare: secondo Cav, che segue l'ipotesi di Tau, Caterina non farebbe riferimento alla condanna a morte di Niccolò di Toldo ma alla conversione di Nanni di Ser Vanni Savini (p. 962).

con molta impazienza. Io ti parlo ora in particolare e in generale, ripigliando quel ch'io ti dicevo. Essi giudicano in male, in loro danno, in ruina e in odio quello che io fo per amore e per loro bene per privarli delle pene eternali, per guadagno e per darlo' vita eterna. E perché dunque si lagnano di me? Perché none sperano in me, ma in loro medesimi, e già t'ho detto che per questo vengono a tenebre, sì che non cognoscono. ⁵Unde odiano quel che debbono avere in reverenzia e come superbi vogliono giudicare gli occulti miei giudizii, e quali sonno tutti dritti. Ma essi fanno come il cieco, che col tatto della mano o alcuna volta col sapore del gusto, e quando col suono della voce, vorrà giudicare in bene e in male, secondo el suo basso, infermo e picciolo sapere; e non si vorranno attenere a me che so' vero lume e so' colui che gli nutrico spiritualmente e corporalmente – e senza me veruna cosa possono avere –.

⁶E se alcuna volta sonno serviti da la creatura, io so' colui che l'ho data la volontà, l'attitudine e 'l sapere e 'l potere a poterlo fare. Ma come matto egli andare vuole col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perché non ha lume per discernere il colore; e così el gusto s'inganna, perché non vede l'animale immondo che si pone alcuna volta in sul cibo; l'orecchia è ingannata nel diletto del suono, perché non vede colui che canta, el quale con quel suono, se non si guardasse da lui, per lo diletto egli li può dare la morte.

⁷Così fanno costoro e quagli come aciecati, perduto el lume della ragione, toccano con la mano del sentimento sensitivo e' diletto del mondo lo' paiono buoni; ma perché essi non veggono, non si guardano che egli è uno panno meschiato di molte spine con molta miseria e grandi affanni in tanto che il cuore che le possiede fuore di me è incomportabile a sé medesimo. Così la bocca del desiderio che disordinatamente l'ama: gli paiono dolci e soavi a prendere, ed egli

Essi giudicano] dichò dunque che essi g. γ ♦ in loro danno] il loro d. F5 VAT2 ♦ Perché none] langnonsi perché non γ 5. tatto] acto α 1 ♦ corporalmente] temporalmente R2 F5 FR2 VAT2 ♦ possono avere] p. fare γ 6. sonno serviti] s. servito R1 ♦ è ingannata] anco è i. γ 7. toccano] toccando R1 b ♦ e ' diletto] unde e d. γ ♦ essi non ... guardano] egli non vede non si guarda R1 b

138. 4. ti dicevo] om. ti S1 6. el quale ... suono] om. S1

6. sonno serviti: con rif. alla frase precedente, per cui è Dio che nutre spiritualmente e corporalmente gli uomini e, anche qualora essi fossero serviti da un'altra creatura, ciò è reso possibile solo dal Signore. 7. è uno panno: ossia 'ciò che cela e nasconde', cfr. il *panno dell'amore proprio* (capp. 45.6 e 60.4).

v'è su l'animale immondo di molti peccati mortali, e quali fanno immonda l'anima e dilonganla dalla similitudine mia e tolgonla della vita della grazia. Unde se egli non va col lume della santissima fede a purificarla nel sangue, n'ha morte eternale.

⁸L'udire è l'amore proprio di sé, che gli pare che facci uno dolce suono. Perché gli pare? Perché l'anima corre dietro a l'amore della propria sensualità, ma perché non vede è ingannato dal suono, e perché gli andò dietro con disordinato diletto truovasi condotto nella fossa legato col legame della colpa, menato nelle mani de' nemici suoi, però che, come aciecat dal proprio amore e confidenza che hanno posta a loro medesimi e al loro proprio sapere, non s'attengono a me che so' guida e via loro. ⁹Fatta v'è questa via dal Verbo del mio Figliuolo, el quale disse che era via, Verità e vita, ed è lume, unde chi va per lui non può essere ingannato né andare in tenebre. E neuno può venire a me se non per lui, perché egli è una cosa con meco – e già ti dissi che io ve n'avevo fatto ponte acciò che tutti poteste venire al termine vostro –.

¹⁰E nondimeno con tutto questo non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione: per questo fine e con grande amore lo' do e permetto ogni cosa. Ed essi sempre si scandalizzano in me, e io con pazienza gli porto e gli sostengo, perché io gli amai senza essere amato da loro; ed essi sempre mi perseguitano con molta impazienza, odio e mormorazioni e con molta infedeltà, volendosi ponere a investigare secondo el loro cieco vedere gli occulti miei giudizi, e quali sonno fatti tutti giustamente e per amore. E non conoscono ancora loro medesimi e però vegono falsamente, però che chi non cognosce sé medesimo non può cognoscere me né le giustizie mie in verità».

dilonganla ... tolgonla] dilungala ... tollela (tolleli R2) b 8. che facci] che gli faccia R1 b ♦ Perché gli pare] ma p. gli pare γ ♦ Perché l'anima] pargli p. l'anima γ ♦ condotto] menato R1 b 9. Fatta v'è questa via S1 FN2] la quale via vi (om. R2) fu facta R1 b; la quale via v'è stata facta γ ♦ in tenebre] per la t. R1 b 10. Ed essi] ma e. γ

¹[Come Dio providde in alcuno caso particolare a la salute
di quella anima a cui adivenne el caso]

²«Vuogli ti mostri, figliuola, quanto el mondo è ingannato de' misterii miei? Or apre l'occhio de l'intelletto e raguarda in me, e mirando vedrai nel caso particolare del quale io ti dissi che ti narrarei. E come egli è questo, così generalmente ti potrei contare degli altri».

³Alora quella anima, per obbedire al sommo eterno Padre, raguardava in lui con ansietato desiderio.

⁴Alora Dio eterno dimostrava la dannazione di colui per cui era adivenuto el caso, dicendo: «Io voglio che tu sappia che per camparlo di questa eterna dannazione, nella quale tu vedi che egli era, io permisi questo caso, acciò che col sangue suo nel sangue della mia Verità, unigenito mio Figliuolo, avesse vita, però che non avevo dimenticato la reverenzia e amore che egli aveva a la dolcissima madre Maria de l'unigenito mio Figliuolo, a la quale è dato questo per reverenzia del Verbo da la mia bontà, cioè che qualunque sarà colui, o giusto o peccatore, che l'abbi in debita reverenzia non sarà tolto né devorato dal demonio infernale: ella è come una esca posta da la mia bontà a pigliare le creature che hanno in loro ragione. ⁵Sì che per misericordia ho fatto quello – cioè permessolo, none fatta, la mala volontà degli iniqui – che gl'uomini tengono crudeltà; e tutto questo l'adviene per l'amore proprio di loro medesimi che l'ha tolto el lume, e però non cognoscono la Verità mia, ma se essi si volessero levare la nuvola la cognoscerebbero e amarebbero, e così avarebbero ogni cosa in reverenzia e nel tempo della ricolta riceverebbero el frutto delle loro fadighe.

⁶Ma non dubbitare, figliuola mia, ché di quello che tu mi preghi io adempirò e desiderii tuoi e de' servi miei. Io so' lo Dio vostro remuneratore d'ogni fadiga e adempitore de' santi desiderii, pur che io trovasse chi in verità bussasse a la porta de la mia misericordia con lume, acciò che non errassero né mancassero in speranza della mia provvidenzia».

139. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXL; rubr. cap. CXXXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXVIII) MO R2 R1 2. Vuogli ti mostri S1 R2 R1] voglioti mostrare FN2 MO; v. che io ti mostri γ ♦ misterii] ministri FN2 BO1 F1 FN4 ♦ ti dissi] om. ti R1 4. adivenuto] venuto γ ♦ che per camparlo] per camparlo cioè che per c. 21 ♦ tu vedi] tu el vedi R1 b 5. Sì che] agg. dunque γ ♦ permessolo] che l'ò permesso γ 6. mia misericordia] mia verità R2; mia verità e m. F1

¹[*Qui, narrando Dio la provvidenza sua verso de le sue creature in diversi altri modi, si lagna de la infedeltà d'esse sue creature; ed esponendo una figura del Vecchio Testamento, dà una utile dottrina*]

²«Hotti narrato di questo caso particolare, ora ti ritorno al generale. Tu non potresti mai vedere quanta è la ignoranza dell'uomo: egli è senza veruno senno o cognoscimento, avendoselo tolto per sperare in sé e confidarsi nel suo proprio sapere. Oh stolto uomo! E non vedi tu che il sapere tuo tu non l'hai da te? Ma la mia bontà che provide al tuo bisogno te l'ha dato. Chi te 'l mostra? Quel che tu in te medesimo pruovi, che tale ora vuoi tu fare una cosa che tu non la puoi fare né saprai fare. ³Alcuna volta avarai el sapere e non il potere, e quando il potere e non il sapere. Alcuna volta non avarai el tempo e, se avarai el tempo, ti mancherà el volere. Tutto questo t'è dato da me per provvedere a la salute tua, perché tu cognosca te non essere e abbi materia d'umiliarti e non d'insuperbire. Unde in ogni cosa truovi mutazione e privazione, però che non stanno in tua libertà.

⁴Solo la grazia mia è quella che è ferma e stabile, ché non ti può essere tolta né mutata, cioè di farti partire da essa grazia e tornare a la colpa, se tu medesimo non te la muti. Dunque, come puoi levare il capo contra la mia bontà? Non puoi, se tu vuoi seguitare la ragione, né puoi sperare in te né confidarti del tuo sapere. Ma perché s'è fatto animale senza ragione non vedi che ogni cosa si muta, excetto la grazia mia. E perché non ti confidi di me, che so' el tuo Creatore? Perché ti confidi in te. E non so' io fedele e leale a te? Certo sì, e questo non t'è nascosto però che continuamente l'hai per pruova.

⁵Oh dolcissima e carissima figliuola! L'uomo non fu leale né fedele a me, trapassando l'obbedienza che io gli avevo imposta, per la quale cadde nella morte. E io fui fedele a lui, attenendoli quello per che io l'avevo creato, volendogli dare il sommo ed eterno Bene. E per com-

140. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXVII; rubr. cap. CXL) γ (F5, num. cap. CXLI; rubr. cap. CXL)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXIX) MO R1 2. o cognoscimen- to] e senza veruno c. R1 b ♦ E non vedi] or non v. R2 FR3 ♦ Quel che] mostra- telo quello che γ ♦ che tale] però che t. γ 3. quando il potere] alcuna volta il p. FN4 FR3 ♦ se avarai el tempo] om. MO z1 4. Solo] s. dunque γ ♦ cioè di farti partire] partendoti MO R1 ♦ e tornare] e tornando MO R1 ♦ ti confidi in te] ti fidi di (in R1) te R2 R1 5. imposta] posta z1

140. 3. Alcuna volta avarai ... il sapere] om. S1 5. imposta] <imposta S1

pire questa mia Verità, unii la deità mia, somma altezza, con la bassezza della sua umanità, essendo ricomprato e restituito a grazia col mezzo del sangue de l'unigenito mio Figliuolo: sì che egli l'ha provato.

⁶Ma e' pare che essi non credano che io sia potente a poterli sovvenire, forte a poterli aiutare e difendere da' nemici loro, e sapiente per illuminarli l'occhio de l'intelletto loro, né che io abbi clemenzia a volerlo' dare quello che è di necessità a la salute loro, né sia ricco per poterli arricchire, né sia bello per poterlo' dare bellezza, né abbi cibo per darlo' mangiare, né vestimento per rivestirli. L'operazioni loro mi manifestano che essi nol credono, però che, se il credessero in verità, sarebbe con opera di sante e buone operazioni.

⁷E nondimeno essi pruovano continuamente che io so' forte, perché li conservo ne l'essere e difendoli da' nemici loro, e veggono che neuno può ricalcitare contra la potenza e fortezza mia; ma essi nol veggono ché nol vogliono vedere.

⁸Con la mia sapienzia io ho ordinato e governo tutto quanto el mondo con tanto ordine che veruna cosa vi manca e veruno ci può apponere. Ne l'anima e nel corpo in tutto ho provveduto, non costretto a farlo da la volontà vostra, però che voi non eravate, ma solo da la mia clemenzia, costretto da me medesimo, facendo el cielo e la terra, il mare e il fermamento, cioè il cielo, perché si movesse sopra di voi; l'aere perché respiraste, e 'l fuoco e l'acqua per temperare contrario con contrario, e 'l sole perché non steste in tenebre: tutti fatti e ordinati perché sovengano a la necessità dell'uomo. E 'l cielo adornato degli ucelli, la terra germina e frutti con molti animali per la vita dell'uomo, e 'l mare adornato di pesci: ogni cosa ho fatto con grandissimo ordine e providenzia».

⁹Poi che io ebbi fatta ogni cosa buona e perfetta, io creai la creatura razionale a la imagine e similitudine mia e missila in questo giardino; el quale giardino per lo peccato di Adam germinò spine dove in prima ci erano fiori odoriferi di innocenzia e di grandissima soavità.

sì che] *agg.* dunque γ 6. né che ... clemenzia] né clemente Mo; né la c. R2 R1 7. contra la potenza] a la p. R1 b 8. tutto quanto] *om.* quanto R2 FR2 ♦ apponere] opporre z1 ♦ sopra di voi] contra di voi cioè s. di voi z1 ♦ tutti fatti e ordinati] tucte sono facte e ordinate queste cose γ 9. di innocenzia] pure (puri Mo) di i. R1 b

140. 8. *veruno ci può apponere*: ossia 'e nessuno può sostenere il contrario', cfr. il Glossario, s.v. Secondo Cav (p. 978) vale invece 'aggiungere'.

Ogni cosa era obbediente a l'uomo, ma per la colpa e disobbedienza commessa trovò ribellione in sé e in tutte le creature. Insalvatic'hì el mondo e l'uomo, el quale uomo è un altro mondo.

¹⁰Ma io providi, ché, mandando nel mondo la mia Verità, Verbo incarnato, gli tolse il salvaticume, trassene le spine del peccato originale e fecilo uno giardino inaffiato del sangue di Cristo crocifisso, piantandovi le piante de' sette doni dello Spirito Santo e traendone il peccato mortale – e questo fu doppo la morte de l'unigenito mio Figliuolo, ché inanzi no –.

¹¹Sì come fu figurato nel Vecchio Testamento, quando fu pregato Eliseo che risuscitasse quel giovane che era morto, Eliseo non andò, ma mandò Giezzi col bastone suo, dicendo che egli el ponesse sopra 'l dosso del garzone. Andando Giezzi e facendo quello che Eliseo gli disse, non el risuscitò però. Vedendo Eliseo che egli non era risuscitato, andò egli con la propria persona e conformòsi tutto col garzone, con tutte le membra sue, e spirò aciando sette volte nella bocca sua; e el garzone respirò sette volte, in segno che egli era resuscitato.

¹²Questo fu figurato per Moisè, che io mandai col bastone della legge sopra el morto de l'umana generazione: per questa legge non aveva vita. Mandai el Verbo – el quale fu figurato per Eliseo – de l'unigenito mio Figliuolo, che si conformò con questo figliuolo, morto per l'unione della natura divina unita con la natura vostra umana. Con tutte le membra si unì questa natura divina, cioè con la potenza mia, con la sapienza del mio Figliuolo e con la clemenza dello Spirito Santo, tutto me, Dio, abisso di Trinità, conformato e unito con la natura vostra umana.

¹³Doppo questa unione fece l'altra, il dolce e amoroso Verbo, correndo come innamorato a l'obrobriosa morte della croce. Ine si distese. E doppo questa unione donò e sette doni dello Spirito Santo a questo

Ogni cosa] *agg.* allora γ ♦ trovò] t. poi l'uomo γ ♦ Insalvatic'hì] unde i. γ 11. quel giovane S1] el giovane *cett.* ♦ Eliseo non andò] ma elli non (*agg.* ci Mo) andò R1 b; E. allora non v'andò egli γ ♦ mandò] mandovi γ ♦ col bastone ... andando Giezzi] *om.* z1 ♦ sopra 'l dosso S1 R1] sopra dosso FN2 Mo; sopra adosso R2; sopra γ ♦ el risuscitò] *om.* el R1 F5 ♦ andò egli] sì v'andò egli γ ♦ col garzone] *agg.* cioè γ 12. Mandai] unde io m. poi γ ♦ el quale fu ... Figliuolo] de l'u. mio F. el quale fu figurato per Elyseo el quale γ ♦ del mio Figliuolo] *om.* mio γ

12. per questa FN2 R2 R1] el quale per q. S1; ma perché q. Mo; ma per q. γ ♦ abisso di Trinità] *agg.* a *mag.* iterum loquitur Trinitas S1

12. *per questa:* rigettiamo l'errore di anticipo di S1 «el quale per questa ... el quale fu».

figliuolo morto, aciando nella bocca del desiderio de l'anima, tollendole la morte nel santo battesimo. Egli spira in segno che egli ha vita, gittando fuore di sé e sette peccati mortali, sì che egli è fatto giardino adornato di dolci e soavi frutti.

¹⁴È vero che l'ortolano di questo giardino, cioè il libero arbitrio, el può insalvaticare e domesticare secondo che li piace: se egli ci semina il veleno de l'amore proprio di sé, unde nascono e sette principali peccati e tutti gl'altri che procedono da questi, esso fatto ne caccia e sette doni dello Spirito Santo e privasi d'ogni virtù. ¹⁵Ine non è fortezza, ché egli è indebitato; non v'è temperanzia né prudenzia, ché egli ha perduto el lume col quale usava la ragione; non v'è fede né speranza né giustizia, però che egli è fatto ingiusto: spera in sé e crede con fede morta a sé medesimo; fidasi delle creature e non di me suo Creatore. Non v'è carità né pietà veruna, perché se l'ha tolta con l'amore della propria fragilità; è fatto crudele a sé, unde non può essere pietoso al prossimo suo. Privato è d'ogni bene e caduto in sommo male.

¹⁶E unde riavarà la vita? Da questo medesimo Eliseo, Verbo incarnato, unigenito mio Figliuolo. In che modo? Che questo ortolano divella queste spine della colpa con odio – ché se non si odiasse non ne le trarrebbe mai – e con amore corra a conformarsi con la dottrina della mia Verità, inaffiandolo col sangue; el quale sangue gli è gittato sopra el capo suo dal ministro, andando a la confessione con contrizione di cuore e dispiacimento della colpa, e con soddisfazione e con proponimento di none offendere più. Per questo modo può domesticare questo giardino de l'anima mentre che vive, ché passata questa vita non ha più rimedio veruno, sì come in più altri luoghi io t'ho narrato».

13. tollendole] togliendo R2 z ♦ Egli spira] onde e. spira γ ♦ sì che] *agg.* vedi che γ ♦ adornato di dolci] a. di dolcissimi z1 14. se egli] unde se e. γ ♦ principali peccati] *agg.* mortali R2 F5 15. Ine] però che ine γ ♦ è fortezza] à f. R1 b FN4 ♦ non v'è ... non v'è ... Non v'è] non v'à ... non v'à ... Non v'à R1 b ♦ in sommo male] in ogni male e in sommo m. z1 16. E unde] u. dunque γ ♦ Che questo] in questo modo cioè che q. γ ♦ spine della colpa] *om.* della colpa R1 ♦ Per questo] or per q. γ ♦ ché passata] ma p. γ

16. inaffiandolo R1 b] inaffiandola S1 FN2 γ ♦ contrizione] contrittrione S1

16. *inaffiandolo col sangue*: ossia l'uomo, dotato di libero arbitrio, si conformerà alla dottrina di Dio e sarà salvato dal sacrificio di sangue del Figlio. L'innovazione di S1 FN2 γ è possibilmente poligenetica, attratta dall'accordo con «Verità».

¹[Come Dio provede verso di noi, che noi siamo tribolati per la nostra salute; e de la miseria di quelli che si confidano in sé e non ne la providenzia sua e de la eccellenzia di quelli che si confidano in essa providenzia]

²«Vedi dunque che con la mia providenzia io raconciài el secondo mondo de l'uomo. Al primo non fu tolto che non germinasse spine di molte tribolazioni e che in ogni cosa l'uomo non trovasse ribellione: questo non è fatto senza providenzia né senza vostro bene, ma con molta providenzia e vostra utilità, per tollere la speranza del mondo all'uomo e farlo correre e dirizzare a me che so' suo fine, sì che, almeno per importunità di molestie, egli ne levi el cuore e l'affetto suo. E tanto ignorante è l'uomo a non cognoscere la Verità ed è tanto fragile a dilatarsi nel mondo che con tutte queste fadighe e spine che egli ci truova non pare che se ne voglia levare né curi di tornare a la patria sua. Sappi, figliuola, quel che farebbe se nel mondo trovasse perfetto diletto e riposo senza veruna pena.

³E però con providenzia lo' permetto e do che 'l mondo lo' germi le molte tribulazioni e per provare in loro la virtù; e della pena, forza e violenza che fanno a loro medesimi abbi di che remunerarli. Sì che in ogni cosa ha ordinato e proveduto con grande sapienzia la providenzia mia. Hollo' dato, sì come detto è, perché io so' ricco e potevolo e posso dare, e la ricchezza mia è infinita; anco ogni cosa è fatta da me e senza me veruna cosa può essere. ⁴Unde, se esso vuole bellezza, io so' bellezza; se vuole bontà, io so' bontà, perché so' sommamente buono. Io sapienzia, io benigno, io piatoso, io giusto e misericordioso Dio, io largo e none avaro. Io so' colui che do a chi

141. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXVIII; rubr. cap. CXLI) γ (F5, num. cap. CXLI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXI) MO R1 2. Vedi dunque] vedi d. carissima figliuola γ ♦ de l'uomo] cioè l'u. γ ♦ molte tribolazioni] molti triboli R1 ♦ ignorante è] om. è R1 FN4 ♦ Sappi] or s. dunque γ 3. E però] e p. dunque γ ♦ e della pena] e per la p. γ ♦ Sì che] sì che vedi che γ ♦ Hollo' dato] òllo dunque dato γ ♦ potevolo] e potente γ ♦ e la ricchezza] e però che la r. γ

141. 3. e proveduto] e proveduto e proveduto S1 4. Io sapienzia] io so' s. S1 ♦ io piatoso] om. S1 R2

141. 2. secondo mondo ... Al primo: ossia la vita eterna opposta alla vita terrena. Per ulteriori approfondimenti, cfr. la nota corrispondente in § Fonti e riferimenti testuali. ♦ che non germinasse ... che in ogni cosa l'uomo: subordinate con valore esclusivo. 4. Io sapienzia: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «io so' ... io so'».

m'adimanda, apro a chi bussa in verità e rispondo a chi mi chiama. Non so' ingrato, ma grato e conoscente a remunerare chi per me s'afadigarà, cioè per gloria e loda del nome mio. Io so' giocondo, ché tengo l'anima che si veste della mia volontà in sommo diletto. Io so' quella somma provvidenzia che non manco mai a' servi miei che sperano in me, né ne l'anima né nel corpo.

⁵E come può credere l'uomo che mi vede pascere e nutrire il vermine intro el legno secco, pascere gli animali bruti e i pesci del mare, tutti gli animali della terra e gli ucelli de l'aria – sopra le piante mando el sole e la rugiada che ingrassi la terra – e non crederà che io nutrichi lui, el quale è mia creatura creata a l'immagine e similitudine mia? Con ciò sia cosa che tutto questo è fatto da la mia bontà in servizio suo.

⁶Da qualunque lato egli si vòlle e spiritualmente e temporalmente non truova altro che 'l fuoco e l'abisso della mia carità con massima, dolce, vera e perfetta provvidenzia. Ma egli non vede, perché s'ha tolto el lume e non si dà a vederlo, e però si scandalizza, ristigne la carità verso el prossimo suo e con avarizia pensa el dì di domane, el quale li fu vetato da la mia Verità dicendo “Non voliate pensare del dì di domane, basti al dì la sollicitudine sua”, riprendendovi della vostra infedeltà e mostrandovi la mia provvidenzia e la brevità del tempo, dicendo “Non voliate pensare il dì di domane”. Quasi dica la mia Verità: non pensate di quello che non sète sicuri d'avere, basta il presente dì.

⁷E insegnavi adimandare prima el regno del cielo, cioè la buona e santa vita, ché di queste cose minime ben so io, Padre vostro di cielo, che elle vi bisognano, e però l'ho fatte e comandato a la terra che vi doni de' frutti suoi. Questo miserabile, che per la sconfidenza sua ha ristretto el cuore e le mani nella carità del prossimo, non ha letta questa dottrina che gli ha data el Verbo mia Verità: perché non séguita le vestigie sue, esso diventa incomportabile a sé medesimo.

5. e i pesci] nutrire i p. R1 *b* ♦ mando] mi vede mandare γ 6. Da qualunque] unde da q. γ ♦ non vede] nol vede R2 R1 ♦ verso el prossimo] del p. R1 *b* ♦ pensare del dì] p. per lo di R1 *b* ♦ basti al] basta il R2 R1 ♦ non pensate di q. S1 VATI] non pensare di quello FN2 *p*; non voliate pensare R1 *b*; non pensando z I 7. regno] reame R1 ♦ cose minime] c. comune e minime z I ♦ Questo miserabile] ma questo m. γ ♦ esso diventa] unde d. γ

6. dolce, vera] *om.* vera S1 FR2 7. che per la sconfidenza] perché la s. S1

⁸Escene, di questo fidarsi in sé e none sperare in me, ogni male. Essi si fanno giudici della volontà degl'uomini: non veggono che io gli ho a giudicare, io e non eglino. La volontà mia non intendono né giudicano in bene, se non quando si veggono alcuna prosperità, diletto o piacere del mondo, e venendolo' meno questo, perché l'affetto loro con speranza era tutto posto ine, non lo' pare sentire né ricevere né providenzia mia né bontà veruna: parlo' essere privati d'ogni bene. E perché sonno aciecati dalla propria passione, non vi conoscono la ricchezza che v'è dentro né il frutto della vera pazienza, anco ne tragono morte e gustano in questa vita l'arra de l'inferno.

⁹E io con tutto questo non lasso per la mia bontà che io non lo' provegga: così comando a la terra che dia de' frutti al peccatore come al giusto e così mando el sole e la piovà sopra el campo suo, e più n'avrà spesse volte il peccatore che 'l giusto. Questo fa la mia bontà per dare più apieno delle ricchezze spirituali ne l'anima del giusto che per mio amore s'è spogliato delle temporali, renunciando al mondo con tutte le sue delizie e a la propria volontà.

¹⁰Questi sonno quegli che ingrassano l'anima loro dilatandosi ne l'abisso della mia carità: perdono in tutto la cura di loro medesimi che non tanto delle mondane ricchezze, ma di loro non possono avere cura. Allora io so' fatto el loro governatore spiritualmente e temporalmente. Uso una providenzia particolare oltre a la generale, che la clemenzia mia, Spirito Santo, se lo' fa servo che gli serve.

¹¹Questo sai, se ben ti ricorda, d'avere letto nella 'Vita de' santi Padri', che, essendo infermato quello solitario santissimo uomo che tutto aveva lassato sé per gloria e loda del nome mio, la clemenzia mia providde e mandò uno angelo, perché 'l governasse e provedesse a la

8. non veggono ... non intendono né giudicano ... si veggono ... venendolo' ... parlo' essere privati ... sonno aciecati ... conoscono ... tragono morte e gustano] non vede ... non intende e né giudica ... si vede ... venendoli ... par- gli essere privato ... s'è aciecato ... conosce ... trae morte e gusta R1 b ♦ parlo'] *agg.* allora R1 b ♦ E perché] ma p. γ 9. lo' provegga] el (lel Mo) provegga R1 b ♦ così] unde c. γ ♦ campo suo] *agg.* come sopra quello del giusto γ ♦ delle temporali] delle cose t. z ♦ rinunciando] renuntiato R1 b ♦ con tutte] e a t. R1 b 10. dilatandosi] dilatansi R2 R1 VAT2 ♦ Allora] unde a. γ ♦ Uso] *agg.* con loro γ ♦ che la clemenzia] *om.* che R1 b ♦ Spirito] dello s. γ 11. providde] vide cioè p. z1

9. e la piovà] «e la piovà S1

10. *che la clemenzia* etc.: proposizione con valore esplicativo.

sua necessità: el corpo era sovenuto nel suo bisogno e l'anima stava in ammirabile allegrezza e dolcezza per la conversazione de l'angelo.

¹²Lo Spirito Santo gli è madre che 'l nutrica al petto della divina mia carità: egli l'ha fatto libero sì come signore, tollendoli la servitudine de l'amore proprio, ché dove è il fuoco della mia carità non vi può essere l'acqua di questo amore che spegne questo dolce fuoco ne l'anima. Questo servidore dello Spirito Santo, che io l'ho dato per mia provvidenzia, la veste, nutrica e inebbia di dolcezza e d'alle somma ricchezza. ¹³Perché tutto lassò, tutto truova; perché si spogliò tutto di sé, si truova vestito di me; fecesi in tutto servo per umiltà, e però è fatto signore, signoreggiando el mondo e la propria sensualità. Perché tutto s'aciecò nel suo vedere, sta in perfettissimo lume; disperandosi di sé, è coronato di fede viva e di perfetta e compita speranza; gusta vita eterna, privato d'ogni pena e amaritudine affliggitiva. Ogni cosa giudica in bene, perché in tutte giudica la volontà mia, la quale vide col lume della fede – che io non volevo altro che la sua santificazione –, e però è fatta paziente.

¹⁴Oh quanto è beata questa anima la quale, essendo anco nel corpo mortale, gusta il bene immortale! Ogni cosa ha in reverenzia: tanto gli pesa la mano manca quanto la ritta, tanto la tribolazione quanto la consolazione, tanto la fame e la sete quanto el mangiare e il bere, tanto el freddo e 'l caldo e la nudità quanto el vestimento, tanto la vita quanto la morte, tanto l'onore quanto el vitoperio e tanto l'afflizione quanto la recreazione. In ogni cosa sta solido, fermo e stabile, perché è fondato sopra la viva pietra. ¹⁵Ha cognosciuto e veduto col lume della fede e con ferma speranza che ogni cosa do con uno medesimo amore e per uno medesimo rispetto, cioè per la salute vostra, e che in ogni cosa io proveggo, però che nella grande fadiga io do la grande forza, e non pongo maggiore peso che si possa portare, pure che si disponga a volere portare per lo mio amore.

¹⁶Nel sangue v'è fatto manifesto che io non voglio la morte del peccatore, ma voglio che si converta e viva, e per sua vita gli do ciò ch'io gli do. Questo ha veduto l'anima spogliata di sé, e però gode in

el corpo] unde el c. γ 12. gli è madre] ancora gli è m. γ ♦ mia carità] *om.* mia R1 b 13. Perché tutto] unde p. t. γ ♦ vestito di me] v. tucto di me γ ♦ fecesi] e perché si fece γ ♦ perfetta e] *om.* Mo R1 F5 ♦ gusta] unde g. γ ♦ la quale] nella q. γ 14. Ogni cosa ha] ella à ogni c. γ ♦ e 'l caldo] quanto el c. γ ♦ recreazione] consolatione Mo R1 15. rispetto, cioè] *om.* cioè R1 b ♦ che in ogni] à veduto che in o. γ 16. Nel sangue] unde nel s. γ ♦ l'anima spogliata] l'a. che s. z

ciò che ella vede o sente, in sé o in altrui; non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali nel principio di questo trattato io ti narrai.

¹⁷Oh quanto è glorioso questo lume della santissima fede col quale vide e cognobbe e conosce la mia Verità! Questo lume ha dal servidore dello Spirito Santo che io l'ho dato, el quale è uno lume soprannaturale che l'anima acquista per la mia bontà, essercitando el lume naturale che io l'ho dato».

142

¹[Come Dio providde verso de l'anime dando i sacramenti e come provvede a' servi suoi affamati del sacramento del corpo di Cristo, narrando come providde più volte per mirabile modo verso d'una anima affamata d'esso sacramento]

²«Sai tu, carissima figliuola, come io provego questi miei servi che sperano in me? In due modi, cioè che tutta la providenzia che io uso a le mie creature che hanno in loro ragione è sopra l'anima e sopra 'l corpo. E ciò che io adopero di providenzia nel corpo è fatto in servizio de l'anima per farla crescere nel lume della fede, farla sperare in me e perdere la speranza di sé, e perché vega e conosca che io so' colui che so', che posso, voglio e so sovenire al suo bisogno e salute.

³Tu vedi che ne l'anima per la vita sua io l'ho dati e sacramenti della santa Chiesa, perché sonno suo cibo: none il pane, che è cibo grosso, corporale e dato al corpo, ma perché ella è incorporea vive della parola mia. Però disse la mia Verità nel santo Evangelio che di solo pane non viveva l'uomo, ma d'ogni parola che procede da me, cioè di seguitare con spirituale intenzione la dottrina di questa mia parola incarnata, la quale parola in virtù del sangue suo e' sacramenti vi danno vita.

⁴Sì che i sacramenti spirituali sonno dati a l'anima. Poniamo che si pongano e si diano con lo strumento del corpo: non darebbe a l'ani-

142. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLIII)] rubr. om. S1 FN2 (senza num. cap.) Mo R2 R1 2. due modi] agg. lo' proveggo γ ♦ adopero di] a. in Mo R1 3. Tu vedi] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXIX; rubr. cap. CXLIII) ♦ none il pane] non è suo cibo el p. γ ♦ e dato] e però è d. γ ♦ sacramenti] sancti s. R1 b 4. Sì che] agg. dunque γ ♦ non darebbe] però che non d. γ

17. Questo lume] el quale l. S1 ♦ Santo ... l'ho dato] om. che io l'ho dato S1

ma vita di grazia solamente quello atto, se essa anima non si disponesse a riceverli con spirituale, santo e vero desiderio, el quale desiderio è nell'anima e non nel corpo. E però ti dissi che egli erano spirituali, che si danno a l'anima perché è cosa incorporea: non ostante che sieno porti per lo mezzo del corpo, come detto è, al desiderio de l'anima è dato che 'l riceva.

⁵Alcuna volta, per crescerla in fame e santo desiderio, gli le farò desiderare e non potrà averli; non potendoli avere, cresce la fame e nella fame il cognoscimento di sé, reputandosene indegna per umiltà. E io allora la fo degna, provvedendo spesse volte in diversi modi sopra questo sacramento – e tu sai che egli è così, se ben ti ricorda d'averlo udito e provato in te medesima –, perché la clemenzia mia dello Spirito Santo che gli ha presi a servire – datolo' da me per la mia bontà – spirerà la mente d'alcuno ministro che l'ha a dare questo cibo, ch'è costretto dal fuoco della mia carità d'esso Spirito Santo, el quale gli dà stimolo di coscienza, unde per coscienza si muove a pascere la fame e compire il desiderio di quella anima. ⁶Farò indugiare alcuna volta in su l'estremità e, quando in tutto ella n'avarà perduta la speranza, ed ella avarà quel che desidera. E non poteva io così provvedere nel principio come ne l'ultimo? Sì bene, ma follo per crescerla nel lume della fede, acciò che mai non manchi che ella none sperì nella mia bontà e per farla cauta e prudente, ché imprudentemente non volti el capo a dietro allentando la fame del santo desiderio, e però la indugio.

⁷Sì come ti ricorda di quella anima che giognendo nella santa chiesa con grande fame della comunione – e giognendo el ministro a l'altare –, ella dimandò el corpo di Cristo, tutto Dio e uomo; egli rispose che non volea darlele. In lei crebbe il pianto e il desiderio e in lui, quando venne a offerire il calice, crebbe lo stimolo della coscienza, costretto dal servidore dello Spirito Santo che provvedeva a quella anima. E come provvedeva e lavorava in quel cuore dentro così el mostrò di fuore, dicendo a quel che 'l serviva: “Dimanda se ella si

si disponesse ... spirituale] non gli ricevesse con dispositione di (*om.* Mo) spirituale R1 b ♦ ti dissi] disse z1 ♦ al desiderio] ma al d. γ 5. d'averlo] l'ài γ ♦ che gli ha] *om.* R1 b ♦ ch'è costretto] *om.* ch'è R1 b; e c. γ ♦ unde per] *om.* unde γ 6. io così] *om.* così MO R1 ♦ imprudentemente] ad ciò che i. γ ♦ e però] *agg.* dunque γ 7. Sì come] *agg.* ancora γ ♦ e giognendo] e trovando γ ♦ ella dimandò] dimandando ella R1 b ♦ e uomo] e tucto u. R2 γ ♦ darlele] *om.* R1 b ♦ In lei] unde in l. γ ♦ costretto] unde c. γ ♦ dicendo a quel] d. el ministro a cholui γ

142. 4. el quale desiderio ... nel corpo] *om.* S1 6. alcuna volta] alcuna alcuna v. S1

vuole comunicare, che io lel darò volentieri". ⁸E se ella aveva una sprizza di fede e d'amore, crebbe in grandissima abbondanza il desiderio in tanto che pareva che la vita si volesse partire dal corpo. E però l'avevo io permesso, per farla crescere e farle disseccare ogni amore proprio, infidelità e speranza che avesse in sé. Allora providi col mezzo della creatura.

⁹Un'altra volta provederà el servidore dello Spirito Santo solo, senza questo mezzo, sì come più volte a molte persone è adivenuto e adivene tutto di a' servi miei. Ma tra l'altre, due ammirabili, sì come tu sai, te ne narrarò per farti dilatare in fede e a commendazione della mia providenzia.

¹⁰Ricordati e ramentati in te medesima d'avere udito di quella anima che, stando nel tempio mio della santa chiesa el dì della conversione del glorioso apostolo Pavolo, mio dolce banditore, con tanto desiderio di giognere a questo sacramento, pane di vita, cibo degli angeli dato a voi uomini, che ella provò quasi a quanti ministri vennero a celebrare e da tutti le fu denegato per mia dispensazione, perché volsi che ella cognoscesse che, mancandole gl'uomini, non le mancavo io suo Creatore. E però a l'ultima messa io tenni questo modo che io ti dirò e usai uno dolce inganno per farla inebbiare della providenzia mia.

¹¹Lo inganno fu questo: che avendo ella detto di volersi comunicare, quel che serviva nol volse dire al ministro. Vedendo ella che egli non rispondeva del no, aspettava con grande desiderio di potersi comunicare. Detta la messa e trovandosi di no, crebbe in tanta fame e in tanto desiderio con vera umiltà, reputandosene indegna e riprendendo la sua presunzione, parendole avere presunto di giognere a tanto misterio. Io, che exalto gli umili, trassi a me il desiderio e l'affetto di quella anima, dandole cognoscimento ne l'abisso della Trinità, me Dio eterno, illuminando l'occhio de l'intelletto suo nella potenza di me, Padre eterno, nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo e nella clemenzia dello Spirito Santo, e quali siamo una medesima cosa. ¹²E in tanta perfezione si unì quella anima che 'l corpo si sospen-

8. E se] e unde se γ ♦ il desiderio ... vita] in tanto d. che la vita pareva che R1 b ♦ per farla crescere] cioè per f. c. in desiderio γ ♦ e speranza] e ogni s. γ
9. Un'altra] ma un'a. γ 10. Ricordati] r. dunque γ 11. Vedendo] unde v. γ ♦ in tanta fame e] om. z ♦ tanto desiderio] agg. che quasi non poteva capere in sé medesima γ ♦ reputandosene] se ne reputava γ ♦ avere presunto di giognere] d'avere p. d'avere cioè di g. z1 ♦ Io] unde io γ ♦ me Dio] di me D. γ ♦ Padre eterno] om. eterno R1 b

deva da la terra, perché, come nello stato unitivo de l'anima io ti narrai, era più perfetta l'unione che l'anima aveva fatta per affetto d'amore in me che nel corpo suo, e in questo abisso grande per soddisfare al desiderio suo ricevette da me la santa comunione.

¹³E in segno di ciò che io in verità l'avevo soddisfatto per più di senti per ammirabile modo nel gusto corporale il sapore e odore del sangue e del corpo di Cristo crocifisso, mia Verità. Unde ella si rinnovellò nel lume della mia provvidenzia, avendola gustata così dolcemente. Tutto questo fu visibile a lei, ma invisibile agl'occhi delle creature.

¹⁴Ma el secondo fu visibile al ministro a cui adivenne il caso. Che essendo quella anima con grande desiderio d'udire la messa e della comunione, per passione corporale non era potuta andare alla Chiesa a quella ora che bisognava; pur gionse, essendo l'ora tardi a la consecrazione, cioè che gionse in su quella ora che 'l ministro consecrava. Ed essendo egli da l'uno capo della chiesa, ella si pose da l'altro, però che l'obbedienza non le concedeva che ella stesse ine. ¹⁵Ella si pose con grandissimo pianto, dicendo: "Oh miserabile anima mia, e non vedi tu quanto di grazia tu hai ricevuto? Che tu sè nel tempio santo di Dio e hai veduto il ministro, che sè degna d'abitare ne l'inferno per li tuoi peccati?". El desiderio però non si quietava, ma quanto più si profundava nella valle de l'umiltà tanto più era levata in su, dandole a conoscere con fede e speranza la mia bontà, confidandosi che 'l servitore dello Spirito Santo notricasse la fame sua.

¹⁶Io allora le diei quello che ella in quello modo non sapeva desiderare. El modo fu questo: che, venendo el sacerdote a dividare l'ostia per comunicarsi, nel dividere ne cadde uno pezzuolo el quale, per mia dispensazione e virtù – il moccolino de l'ostia, cioè quella particella che se n'era levata – si partì da l'altare e andò ne l'altro capo della

12. che nel corpo suo] che non era l'unione tra l'anima e 'l c. suo γ 13. si rinnovellò] tucta si r. γ 14. Ma el secondo] ma la seconda volta che io ti dirò hora γ ♦ il caso] *agg.* el quale fu in questo modo γ ♦ alla Chiesa] *om.* R1 b ♦ pur gionse] ma pur g. γ ♦ cioè che gionse] *om.* che R1 b ♦ stesse ine] *agg.* cioè dove el ministro celebrava (consecrava B01) γ 15. Ella si] unde e. si γ ♦ dicendo] e diceva γ ♦ El desiderio] ma el d. γ 16. Io allora] unde io a. γ ♦ il moccolino de l'ostia] *om.* γ

14. fu visibile al ministro] fu v. agl'occhi del m. S1 16. a dividare l'ostia] *om.* S1

142. 14. *fu visibile al ministro*: rifiutiamo l'errore di ripetizione di S1, innescato probabilmente dal precedente «invisibile agl'occhi delle creature».

chiesa dove ella era. E credendosi ella che non fusse cosa visibile, ma invisibile, sentendosi comunicata, pensòsi con grande e affocato desiderio che come più volte l'era advenuto io l'avesse soddisfatto invisibilmente.

¹⁷Ma egli non parbe così al ministro, che non trovandola sentiva intollerabile dolore, se non che 'l servidore della mia clemenzia gli manifestò nella mente sua chi l'aveva avuta – sempre però dubitando, infino che dichiarato si fu con lei –. E non potevo io tollerle lo impedimento del difetto corporale e farla andare a ora, dacciò che ella avesse potuto ricevere il sacramento dal ministro? Sì, ma volevo farle provare che col mezzo della creatura e senza il mezzo della creatura, in qualunque stato e in qualunque tempo si sia, in qualunque modo sa desiderare e più che non sa desiderare io la posso, so e voglio soddisfare, come detto è, con maravigliosi modi.

¹⁸Questo ti basti, carissima figliuola, averti narrato della providenzia mia, la quale io uso con l'anime affamate di questo dolce sacramento; e così in tutti gli altri, secondo che lo' bisogna, uso questa dolce providenzia. Ora ti dirò alcuna cosellina: come io l'uso dentro ne l'anima, la quale uso senza il mezzo del corpo, cioè con estrumenti di fuore – ben che contandoti gli stati de l'anima io te ne parlasse, nondimeno anco te ne dirò –».

143

¹[*De la providenzia di Dio verso di coloro che sono in peccato mortale*]

²«L'anima, o ella è in stato di peccato mortale o ella è imperfetta in grazia o ella è perfetta. In ognuno uso, dilargo e do la mia providenzia, ma in diversi modi con grande sapienzia secondo che io veggio che gli bisogna.

l'avesse] avesse R1 b 17. non trovandola] non t. (trovando F5 FN4; trovandolo z) cioè quello peççuolo dell'ostia γ ♦ Si] agg. bene che io potevo γ ♦ e senza il ... della creatura] om. FN2 R2 F5 FN4 VAT2 ♦ e più che ... desiderare] om. F1 FR2 18. gli altri] agg. casi γ ♦ Ora ti dirò] nuova rubr. R2 (num. cap. XC; rubr. cap. CXLIII); ma hora ti voglio dire γ ♦ ne dirò] agg. alcuna cosa γ 143. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXL) MO R2 R1 2. in grazia] g. ciò in g. z1

17. impedimento del difetto] i. «del difetto» S1 18. contandoti gli stati ... parlasse] parlandoti degli s. ... dicesse S1

17. *andare a ora*: ossia 'arrivare in tempo'.

³Agl'uomini del mondo, che giacciono nella morte del peccato mortale, gli destarò con lo stimolo della coscienza o con fadiga che sentiranno nel mezzo del cuore per nuovi e diversi modi – e sonno tanti questi modi che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarli –, unde spesse volte si partono, per questa importunità delle pene e stimolo di coscienza che è dentro ne l'anima, da la colpa del peccato mortale.

⁴E alcuna volta, perché io delle spine vostre sempre traggo la rosa, concependo el cuore de l'uomo amore al peccato mortale o alla creatura fuore della mia volontà, io gli tollarò el luogo e il tempo, che non potrà compire le volontà sue in tanto che, con la stanchezza della pena del cuore la quale egli ha acquistata per suo difetto, non potendo compire le sue disordinate volontà, torna a sé medesimo con compunzione di cuore e stimolo di coscienza; e con esse gitta a terra il farnetico suo, el quale drittamente si può chiamare 'farnetico', ché, credendosi ponere l'affetto suo in alcuna cosa, quando viene a vedere non era cavelle – era bene ed è alcuna cosa la creatura cui egli amava di miserabile amore, ma quello che egli ne pigliava era non cavelle, però che 'l peccato non è cavelle –.

⁵Di questo non cavelle della colpa, che è una spina che pugne l'anima, io ne traggo questa rosa, come detto è, e per provvedere a la salute sua. Chi mi costringe a farlo? Non egli, che non mi cerca né adimanda l'aiutorio e providenzia mia se none in colpa di peccato, in delizie, ricchezze e stati del mondo; ma l'amore mi costringe, perché v'amai prima che voi fuste: senza essere amato da voi, io v'amai infabilmente. ⁶Questo mi costringe a farlo, e l'orazioni de' servi miei, e quali – el servidore dello Spirito Santo, clemenzia mia, ministrandolo' l'onore di me e la dilezione del prossimo loro – cercano con inestimabile carità la salute loro, studiandosi di placare l'ira mia e di legare le mani della divina mia giustizia, la quale merita lo iniquo uomo

3. Agl'uomini] unde gli u. γ ♦ narrarli] narrarlo Mo R1; narrarle R2 ♦ per questa] om. z1 4. farnetico suo] frenetico (agg. amore FN4) suo R2 F1 FN4 FR2 z ♦ farnetico] frenetico (meno FR2) γ ♦ era cavelle] truova c. R1 b ♦ era bene] et b. z1 5. Di questo ... cavelle] di q. dunque non c. cioè γ 6. Questo] q. dunque γ ♦ e l'orazioni] e anco l'o. γ ♦ l'onore di me] l'amore di me R1 ♦ iniquo uomo] om. uomo R1

143. 3. gli destarò] provego destandoli S1

143. 4. la creatura cui egli amava: per «cui» pron. relativo oggetto cfr. L. Spagnolo, *I pronomi relativi*, in *SLA*, vol. II, pp. 537-64, alle pp. 547-48.

che io usi contra di lui. Essi mi stregono con le lagrime umili e continue orazioni. Chi gli fa gridare? La mia provvidenzia, che proveggo a la necessit  di quel morto, perch  detto   ch'io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva.

⁷Inamorati, figliuola, della mia provvidenzia! Se tu apri l'occhio della mente tua e del corpo, tu vedi che gli scellerati uomini che giacciono in tanta miseria, e quali so' fatti puzza di morte, oscuri e tenebrosi per la privazione del lume, essi vanno cantando e ridendo, spendendo il tempo loro in vanit , in delizie e grandi disonest ; tutti lascivi mangiatori e bevitori, in tanto che del ventre loro si fanno dio con odio, con rancore e con superbia e con ogni miseria – delle quali miserie pi  distintamente sai ch'io te ne narrai – e non conoscono lo stato loro. Vanno per la via a giognere alla morte etternale, se non si correggono nella vita loro, e vanno cantando! ⁸E non sarebbe reputata grande stoltizia e pazzia se quelli che   condannato a la morte e va a la giustizia andasse cantando e ballando, mostrando segni d'allegrezza? Certo s ! In questa stoltizia stanno questi miseri, e tanto pi  senza comparazione veruna quanto essi ricevono maggiore danno e pena de la morte dell'anima che di quella del corpo. Questi perdono la vita della grazia e quegli la vita corporale: ricevano quegli pena finita e costoro pena infinita, morendo in stato di dannazione e vanno cantando! ⁹Ciechi sopra ciechi, stolti e matti sopra ogni stoltizia! E i servi miei stanno in pianto, in afflizione di corpo e in contrizione di cuore, in vigilia e continua orazione, con sospiri e lamenti, macerando la carne loro per procurare a la loro salute, ed essi si fanno beffe di loro! Ma elle caggiono sopra e loro capi, tornando la pena della colpa in cui ella debba tornare, e i frutti delle fadighe portate per amore di me si danno in cui la bont  mia gli ha fatti meritare, perch  che io so' lo Idio vostro giusto, che a ognuno rendo secondo che aver  meritato. ¹⁰Ma e veri servi miei non allentano e passi per le beffe, persecuzioni e ingratitudine loro, anco crescono in maggiore sollicitudine e

Essi] unde e. γ ♦ con le lagrime umili] con le l. et con humili γ ♦ ma che egli] ma voglio che e. γ 7. Inamorati] *agg.* dunque γ ♦ spendendo] e spendono z ♦ si fanno dio] se ne f. dio R 1 b; si f. uno idio z 1 ♦ Vanno per] unde essi v. per γ 8. e pazzia] *om.* z 1 ♦ questa stoltizia] q. dunque s. γ ♦ e tanto pi ] *om.* pi  z 1 ♦ che di quella] che quelli di q. γ ♦ Questi] perch  che q. γ 9. caggiono] c. tucte γ

8. maggiore danno ... ricevano] *om.* S 1

6. *che proveggo a la necessit * etc.: proposizione con valore esplicativo.

desiderio. Questo chi el fa, che con tanta fame bussino alla porta della mia misericordia? La providenzia mia, che proveggo e procuro insieme la salute di questi miseri e aumento la virtù e cresco il frutto della dilezione della carità ne' servi miei. Infiniti sonno questi modi di providenzia ch'io uso ne l'anima del peccatore per trarlo della colpa del peccato mortale.

¹¹Ora ti parlerò di quello che fa la mia providenzia in coloro che sonno levati dalla colpa e sonno ancora imperfetti, non ricapitolando gli stati de l'anima, perché già ordinatamente te gli ho narrati, ma breve breve alcuna cosa ti dirò».

144

¹[De la providenzia che Dio usa verso di coloro che sono ancora nell'amore imperfetto]

²«Sai tu, carissima figliuola, che modo io tengo per levare l'anima imperfetta dalla sua imperfezione? Che alcuna volta io la proveggo con molestie di molte e diverse cogitazioni e con la mente sterile: parrà che sia ['] tutto abbandonata da me senza veruno sentimento; né nel mondo gli pare essere, ché non v'è, né in me gli pare essere, ché non ha sentimento veruno, fuore che sente che la volontà sua non

10. mia misericordia] mia verità e m. FN2; mia verità γ ♦ della dilezione] per la d. R1 b ♦ questi modi] dunque q. m. γ 11. Ora ti parlerò] nuova rubr. R2 (num. cap. xci; rubr. cap. cxliv); hora ti voglio parlare (contare F1) γ ♦ breve breve] breve R2 VAT2

144. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. cxlv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cxliii) Mo R2 R1 2. che modo] che modi γ (meno FR3) ♦ levare l'anima imperfetta] levarla b; om. imperfetta R1 F1 ♦ Che alcuna] om. che γ ♦ né nel mondo] unde né nel m. γ ♦ né in me ... non ha] om. F1 VAT1 ♦ fuore] excepto γ

10. il frutto della dilezione] il fuoco della d. S1 11. non ricapitolando] non ricapitolando^{ti} S1

144. 2. ['] tutto abbandonata] tucto abandonata S1; tucto abandonato FN2 Mo; in tucto abandonata R2; tucta abandonata R1 γ

144. 2. ['] tutto abbandonata: si tratta di un caso di diffrazione. R1 e γ sembrano aver corretto poligeneticamente il testo concordando «tutto» con il nome del predicato che segue. Si propone la reintegrazione della locuz. avv. «al tutto», con il significato di 'completamente, del tutto', utilizzato correntemente dall'autrice. Per un commento esaustivo alla lezione cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit. pp. 97-8.

vuole offendere. Questa porta della volontà, che è libera, non do io licenzia a' nemici che l'aprano, ma do bene licenzia alle dimonia e agli altri nemici de l'uomo che percuotano l'altre porte; ma questa, che è la principale, no, ché conserva la città de l'anima. ³È vero che ha la guardia del libero arbitrio che sta a questa porta, e hoglile dato libero, ché dica sì e no secondo che gli piace. Molte sonno le porte che ha questa città: le principali sonno tre, che l'una è quella che sempre si tiene – se ella vuole –, ed è guardia de l'altre, ciò sonno la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. Unde se la volontà consente, v'entra il nemico de l'amore proprio e tutti gli altri nemici che seguitano doppo lui. Subbito lo 'ntelletto riceve la tenebre che è nemica della luce, e la memoria ritiene el odio per ricordamento della ingiuria, el quale odio è nemico della dilezione della carità del prossimo suo; ritiene e dilette e piaceri del mondo, in diversi modi come sonno diversi e peccati, e quali sonno contrari alle virtù. ⁴Subito che sonno aperte le porte, s'aprono li sportegli de' sentimenti del corpo, e quali sonno tutti strumenti che rispondono a l'anima. Unde tu vedi che l'affetto disordenato de l'uomo che ha uperte le porte sue risponde

Questa porta ... libera] q. p. che l'è libera de la volontà MO; q. p. che è libbera dalla volontà R2 ♦ che l'aprano] che ella s'uopra MO R1; che lla soprabondino R2 3. È vero che] agg. ella γ ♦ del libero ... dato] che sta a questa porta del libero arbitrio gli l'ò (lielo MO) MO R1 ♦ le porte che ha] le porte di γ ♦ le principali] ma le p. γ ♦ ciò sonno S1 FN2] e MO; queste tre sono R2; cioè R1; le porti sono queste cioè γ ♦ Subbito lo 'ntelletto] lo intellecto allora subito γ ♦ nemica] nemico R1 b ♦ ritiene el odio] riceve l'odio R1 ♦ el quale odio] che R1 b ♦ ritiene e dilette] r. el ricordamento de' R1 b

3. memoria ritiene] m. riceve S1 R1

che l'aprano: la variante «che ella s'uopra» di R1 b, che introduce una struttura intransitiva pronominale, è da rigettare. Come illustrato più avanti nel testo, infatti, Dio non garantisce che «la porta della volontà» non possa mai aprirsi di fronte al nemico, quanto che essa non possa essere aperta dall'esterno (quindi «che l'aprano»), ma solo dall'interno («unde se la volontà consente v'entra il nemico»). L'innovazione potrebbe essersi innescata a partire dall'errata lettura della sequenza paleografica «chella uopraō», con «ella» reinterpretato come soggetto. 3. *ha la guardia*: nell'ed. Cavallini il verbo «ha» risulta omesso. ♦ *hoglile*: nella sequenza di acc. sing. masch. (l'arbitrio) e dat. sing. masch. (a l'uomo). ♦ *nemica*: la variante «nemico» di R1 b, riferito a «lo 'ntelletto», è altresì da rigettare in quanto erronea. ♦ *la memoria ritiene*: rifiutiamo l'errore di ripetizione trasmesso da S1 e R1, innescato poligeneticamente dal precedente «lo 'ntelletto riceve». ♦ *ritiene e dilette*: l'aggiunta di R1 b non risulta necessaria al senso e potrebbe spiegarsi come ripetizione della struttura precedente («ritiene ... per ricordamento»).

con questi organi; unde tutti e suoni sonno guasti e contaminati, cioè le sue operazioni. L'occhio non porge altro che morte, perché è posto a vedere cosa morta con disordenato guardare colà dove non debba; con vanità di cuore, con leggerezza, con modi e guardature disoneste è cagione di dare morte a sé e ad altrui. Oh misero te! Quel ch'io t'ho dato perché tu riguardi el cielo e tutte l'altre cose, e la bellezza della creatura per me, e perché tu riguardi e misterii miei, e tu riguardi el loto e in miseria e così n'acquisti la morte. ⁵Così l'orecchia si diletta in cose disoneste o in udire e fatti del prossimo suo per giudizio, dove io gli li diei perché udisse la parola mia e la necessità del prossimo suo. La lingua ho data perché annunzi la parola mia e confessi e difetti suoi, e perché l'aduopari in salute de l'anime, ed egli l'aduopera in bastemmiare me, che so' suo Creatore, e in ruina del prossimo, nutricandosi delle carni sue, mormorando e giudicando l'operazioni buone in male e le gattive in bene, bastemiando, dando falsa testimonianza; con parole lascive pericola sé e altrui, gitta parole d'ingiuria che trapassano ne' cuori de' prossimi come coltella, le quali parole li provocano a ira. Oh quanti sonno e mali e omicidii, quanta disonestà, quanta ira, odio e perdimento di tempo che escono per questo membro! ⁶Se egli è l'odorato, né più né meno offende ne l'essere suo con disordenato piacere nel suo odorare. E se egli è il gusto, con golosità insaziabile, con disordenato appetito volendo le molte e variate vivande, non mira se non d'empire il ventre suo, non riguardando la misera anima che aperse la porta, che per lo disordenato prendere de' cibi viene a riscaldamento la fragile carne sua, con disordenato desiderio di corrompere sé medesimo. Le mani in tollere le cose del pros-

4. e suoni sonno] e s. suoi (*ma om.* suoi FR2) γ ♦ sue operazioni] sue comparationi z1 ♦ L'occhio] et però l'o. γ ♦ è posto] è posta γ ♦ con vanità] però che guardare con v. γ ♦ della creatura] della mia c. γ ♦ el loto S1 FN2 BO1 F5 FR3 VAT1] in l. R1 b F1 FR2; il fango FN4; al l. VAT2 5. in bene S1 FN2 BO1 F1 F5 FN4 FR3 VAT1] in buone R1 b FR2 VAT2 ♦ gitta] g. (gictando FR2 FR3) anco γ ♦ quanta disonestà] quante d. R1 b ♦ di tempo] *agg.* e altre miserie γ ♦ escono] esce R1 b 6. nel suo odorare S1 FN2 F1 F5 FN4 VAT1] nel suo odorato R1 b z1; nell'essere suo e del suo odorare BO1; nel suo orodare (*sic*) FR2 ♦ insaziabile] inestimabile e i. z1 ♦ con disordenato ... di corrompere] e con d. d. corrompe R1 b ♦ e variate] varietà di F5 FN4 ♦ in tollere] ancora si dilectano in t. γ

4. misterii] misbierii S1 6. e variate] e varie S1 ♦ sovenendolo] sovenendo S1 FN2

6. e variate: correggiamo la variante aplografica di S1 «e varie». ♦ *mani in tollere*: sott. *offendono*.

simo suo, e con laidi e miserabili toccamenti, le quali sonno fatte per servire il prossimo quando il vede nella infermità, sovenendolo con la elemosina nella necessità sua. ⁷E piei gli sono dati perché servino e portino il corpo ne' luoghi santi e utili a sé e al prossimo suo per gloria e loda del nome mio, ed egli spende e porta el corpo in luoghi vituperosi, in molti e diversi modi, novellando e spiacevoleggiando, corrompendo con le loro miserie l'altre creature in molti modi, secondo che piace alla disordenata volontà. Tutto questo t'ho detto, carissima figliuola, per darti materia di pianto, di vedere gionta a tanta miseria la nobile città de l'anima, e perché tu vegga quanto male esce della principale porta della volontà, alla quale io non do licenzia che i nimici de l'anima entrino, come detto è. Ma, come io ti dicevo, do bene licenzia ne l'altre che i nimici le percuotano. ⁸Unde lo 'ntelletto sostengo che sia percosso da una tenebre di mente, e la memoria pare molte volte che sia privata del ricordamento di me, e alcuna volta tutti gli altri sentimenti del corpo parrà che siano in diverse battaglie. Nel guardare le cose sante, e toccandole e udendole e odorandole e andandovi, ogni cosa parrà che gli dia mutazione, disonestà e corrompimento; ma tutto questo non è a morte, però che io non voglio la morte sua. Guarda che egli non fusse sì stolto che egli aprisse la porta della volontà: io permetto che eglino stiano di fuore, ma non che entrino dentro; dentro non possono intrare, se non quando la propria volontà vuole. ⁹E perché tengo io in tanta pena e afflizione questa anima atorniata da tanti nemici? Non perché ella sia presa e perda la ricchezza della grazia, ma follo per mostrarle la mia providenzia, acciò che ella si fidi di me e non in sé; levisi dalla negligenzia e con sollicitudine rifugga a me che so' suo difenditore, so' Padre benigno che procuro la salute sua, acciò che ella stia umile e vegga sé non essere, ma l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere ricognosca da me

7. alla disordenata] a la miserabile e disordinata R1; a la disordenata e miserabile MO; a la loro disordinata R2 ♦ di vedere] vedendo γ ♦ alla quale ... entrino] de la quale io non do licenzia a' nemici de l'anima che v'e. γ 8. pare molte volte che] quando pare che R1 b; sostengo che paia molte volte che γ ♦ che siano in] che siano mossi in R1 b ♦ Nel guardare] unde nel g. γ ♦ e udendole e odorandole] om. e odorandole MO F1; e vedendole e o. γ ♦ Guarda] agg. già γ ♦ io permetto] però che io p. γ ♦ dentro non] però che d. non γ 9. nemici?] n. dicotelo γ ♦ si fidi di me] si confidi in me γ ♦ negligenzia e con] n. sua e con γ ♦ e vegga] om. e MO R1

7. ne' luoghi santi e utili] in luogo sancto e utile S1 9. salute sua] om. sua S1

che so' sua vita, come ella cognosce questa vita e providenzia mia in queste battaglie, ricevendo la grande liberazione – ché non la lasso permanere continuamente in questo tempo, ma vanno e vengono secondo ch'io veggo che le bisognino –.¹⁰ Talora gli parrà essere ne lo 'nferno, che senza veruno suo essercizio che allora faccia ne sarà privata e gusterà vita eterna. L'anima rimane serena; ciò che vede le pare che gridi "Dio", tutto infiammato d'amoroso fuoco per la considerazione che fa allora l'anima nella mia providenzia, perché si vede essere uscita di sì grande pelago non con suo essercizio, ché il lume venne improvviso, non essercitandosi ma solo per la mia inestimabile carità che volsi provvedere alla sua necessità nel tempo del bisogno, ché quasi non poteva più. Perché ne l'essercizio, quando s'essercitava a l'orazione e a l'altre cose che bisognano, non le risposi col lume tolgendole la tenebre? ¹¹Perché, essendo ancora imperfetta, non reputasse in suo essercizio quello che non era suo. Sì che vedi che lo imperfetto, nelle battaglie, essercitandosi viene a perfezione, perché in esse battaglie pruova la divina mia providenzia, provando quello che innanzi che provasse credeva. L'ho certificato con la pruova, unde egli ha concepito amore perfetto, perché ha cognosciuta la mia bontà nella divina mia providenzia, unde s'è levato da l'amore imperfetto.

¹²Anco uso uno santo inganno solo per levarli dalla imperfezione: ch'io lo' farò concipere amore ad alcuna creatura spiritualmente e in particolare, oltre a l'amore generale. Unde con questo mezzo s'esser-

come ella cognosce] et cognoscha γ ♦ grande liberazione] g. deliberatione b ♦ secondo ... bisognino] s. che l'è bisogno γ ♦ ch'io veggo] om. γ ♦ le bisognino] li bisogna Mo; è bisogno R2; l'è di bisogno R1 10. Talora] unde tale hora γ ♦ sarà privata] s. privato R1 b ♦ L'anima ... ciò] e rimane l'a. tanto serena che ciò γ ♦ tutto infiammato] tucta infiammata γ ♦ allora l'anima] om. l'anima γ ♦ ma solo per] ma solo venne per γ ♦ ché quasi] che q. allora γ ♦ Perché ne l'essercizio] ma perché non le rispuosi io nello e. suo γ ♦ non le risposi] om. γ ♦ la tenebre?] agg. dicotelo io non le risposi però che γ 11. Sì che vedi] sì che dunque v. γ ♦ L'ho certificato R1 b] certificato FN2; unde certificato che io l'ò γ ♦ divina mia] om. mia Mo R1 12. Anco uso] agg. con loro γ ♦ dalla imperfezione] agg. el quale è questo γ ♦ ad alcuna ... generale] alle creature in particolare oltre all'amore generale spiritualmente R1 b

e providenzia mia] e providentie mie S1 11. provando quello ... mia providenzia] om. S1

12. ad alcuna creatura spiritualmente etc.: a sostegno della plausibilità della lezione trasmessa da tutta la tradizione contro R1 b , cfr. il passo parallelo riportato nel § *Fonti e riferimenti testuali*.

cita alla virtù, leva la sua imperfezione, fallo' spogliare il cuore d'ogni altra creatura che egli amasse sensualmente – di padre, madre, suoro e frategli ne trae ogni propria passione e amali per me, Dio –; e con questo amore ordinato del mezzo ch'io gli ho posto caccia il disordinato, col quale in prima amava le creature. Adunque vedi che tolle questa imperfezione. ¹³Ma attende che un'altra cosa fa questo amore di questo mezzo, ché egli fa provare se perfettamente egli ama me e il mezzo ch'io gli ho dato, o no. E però gli li diei io, perché egli el provasse, acciò che avesse materia di cognoscerlo; ché non cognoscendolo, né a sé medesimo dispiacerebbe né piacerebbe quello che avesse in sé che fusse mio. Per questo modo el cognosce, e già t'ho detto che ella è ancora imperfetta, e non è dubbio che, essendo imperfetto l'amore che ha a me, è imperfetto quello che ha alla creatura che ha in sé ragione, però che la carità perfetta del prossimo dipende dalla perfetta carità mia.¹⁴ Sì che con quella misura, perfetta e imperfetta che ama me, con quella ama la creatura. Come el cognosce per questo mezzo? In molte cose. Anco, quasi, se vorrà aprire l'occhio de l'intelletto, non passerà tempo che egli nol vegga e pruovi; ma perché in un altro luogo io tel manifestai, poco te ne narrarò. Quando la creatura cui egli ama di singulare amore, come detto è, ed egli si vede diminuire il diletto, la consolazione o conversazioni usate dove trovava grandissima consolazione, o di molte altre cose, o che vedesse che ella avesse più conversazioni con altrui che con lui, sente pena, la quale pena el fa intrare a cognoscimento di sé. ¹⁵Se vuole andare con

per me, Dio] *om.* me MO; *om.* R2; *om.* Dio R1; per me Dio eterno γ ♦ caccia] circa 21 13. o no] o sì o no R1 b ♦ e non è dubbio] unde non è d. γ 14. Sì che con] sì che dunque con γ ♦ Come el] come dunque el γ ♦ In molte cose] cognoscelo in m. c. γ ♦ quasi] *om.* b ♦ tempo che] punto di t. che γ ♦ Quando la creatura] dico (*agg.* dunque FR2) quando della c. γ ♦ cui egli] che R1 b ♦ ed egli] *om.* ed γ ♦ ella avesse] *om.* ella R1 b; quella persona amata avesse γ ♦ sente pena] dico che quando vede queste cose sente p. γ 15. Se vuole] unde se v. γ

14. vorrà aprire] voi aprite S1

14. *Quando la creatura ... cognoscimento di sé:* per quanto concerne la sintassi del periodo, introdotto da un tema sospeso, cfr. le soluzioni adottate dalle traduzioni latine: «Quando de creatura quam singulari dilectione diligit, ut est dictum, ipse videt sibi dilectionem minuere *etc.*» (versione Guidini); «Quando creatura quam amore singulari aliquis diligit, auferret ab illo quoquo modo solitam humanitatem vel dulcedinem conversationis atque benignae consolationis in quibus ante valde delectabuntur; vel aspiceret is quod haberet illam aliquam conversationem [...] poenam habet» (versione Maconi).

lume e con prudenzia, come debba, con più perfetto amore amerà quel mezzo, perché, col cognoscimento di sé medesimo e odio che averà concepito al proprio sentimento, si tollesse la imperfezione e viene a perfezione. Essendo poi perfetto, seguita più perfetto e maggiore amore nella creatura generale e particolare mezzo posto dalla mia bontà, ché ho provveduto a farla spronare con odio di sé e amore delle virtù in questa vita della peregrinazione, pure che ella non sia ignorante a recarsi nel tempo delle pene a confusione e tedio di mente, a tristizia di cuore e senza esercizio. ¹⁶Questa sarebbe cosa pericolosa, verrebbe a ruina e a morte quello che io gli ho dato per vita. Non die fare così, ma con buona sollicitudine e con umiltà, reputandosi indegno di quel che desidera, cioè non avendo la consolazione la quale egli voleva, ma con lume vegga che la virtù, per la quale principalmente la debba amare, non è diminuita in lui, con fame e desiderio di volere portare ogni pena, da qualunque lato ella venga, per gloria e lode del nome mio. Per questo modo adempirà la volontà mia in sé, ricevendo il frutto della perfezione, per la quale io ho permesso le battaglie e 'l mezzo e ogni altra cosa, perché ella venga a lume di perfezione. In questo modo, nell'imperfetti uso la provvidenzia mia, e in tanti altri modi che lingua non sarebbe sufficiente a narrarli».

145

¹[*De la provvidenzia che Dio usa verso di coloro che sono ne la carità perfetta*].

²«Ora ti dico de' perfetti, che io gli proveggo per conservarli e provare la loro perfezione e per farli crescere continuamente, però che neuno è in questa vita – sia perfetto quanto vuole – che non possa

amerà] amare MO R2 FN4 ♦ Essendo poi] e. più R1 b ♦ perfetto] facto p. γ ♦ e particolare] e nel p. γ 16. Questa sarebbe] però che questa s. γ ♦ Non die] non debba dunque γ ♦ reputandosi] si debba reputare γ ♦ non avendo] di non avere γ ♦ vegga che] om. che z ♦ con fame] stando sempre con f. γ ♦ ella venga] elle vengano MO R1 (vengono) ♦ In questo modo] or in q. m. dunque γ ♦ tanti altri modi] om. modi R1

145. I. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. XCII; rubr. cap. CXLV) γ (F5, num. cap. CXLVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLIII) MO R1 2. Ora ti dico ... proveggo] poiché io t'ò decto chome io uso la providenzia mia verso gl'imperfetti resta che io ti dica chome io l'uso verso de' perfecti e quali io proveggo γ

15. e particolare] e >in< p. S1

551

crescere a maggiore perfezione. E però tengo questo modo tra gli altri, sì come vi disse la mia Verità quando disse: “Io so’ vite vera, el Padre mio è il lavoratore e voi sète i tralci”. Chi sta in lui che è vite vera perché procede da me, Padre, seguitando la dottrina sua fa frutto; e acciò che ’l frutto vostro cresca e sia perfetto, io vi poto con le molte tribulazioni, infamie, ingiurie, scherni e villanie e rimproverio; con fame e sete, in detti e in fatti, secondo che piace alla mia bontà di concederle a ognuno, secondo ch’egli è atto a portare, però che la tribulazione è uno segno dimostrativo, che dimostra la perfetta carità de l’anima, e la imperfezione, colà dove ella è. ³Nelle ingiurie e fadighe che io permetto a’ servi miei si pruova la pazienza, e cresce il fuoco della carità in quella anima per compassione che ha a l’anima di colui che gli fa ingiuria, ché più si duole de l’offesa che fa a me e danno suo che della sua ingiuria. Questo fanno quelli che sonno nella grande perfezione, sì che crescono, e però io lol permetto questo e ogni altra cosa. Io lo’ lasso uno stimolo di fame della salute de l’anime, che dì e notte bussano alla porta della mia misericordia in tanto che dimenticano loro medesimi, sì come nello stato de’ perfetti io ti narrai. E quanto più abandonano loro più truovano me. E dove mi cercano? ⁴Nella mia Verità, andando con perfezione per la dolce dottrina sua; hanno letto in questo dolce e glorioso libro e leggendo hanno trovato che, volendo compire l’obbedienza mia e mostrare quanto amava il mio onore e l’umana generazione, corse con pena e obrobrio alla mensa della santissima croce, dove con sua pena mangiò il cibo de l’umana generazione. Sì che, col sostenere e col mezzo de l’uomo, mostrò a me quanto amasse il mio onore. ⁵Dico che questi dilette figliuoli, e quali sonno gionti a perfettissimo stato con perseveranza, con vigilie, umili e continue orazioni mi dimostrano che in verità amino me e che essi hanno bene studiato, seguitando questa santa dottrina della mia Verità con loro pena e fadiga che portano per la salute del prossimo loro, perché altro mezzo non hanno trovato in cui dimostrare l’amore che hanno a me che questo. Anco ogni altro mezzo che ci fusse a potere dimostrare che amano sì è posto sopra

Chi sta] chi dunque sta γ ♦ a portare] ad operare ovvero a p. z1 3. Nelle ingiurie] nella ingiuria R1 b; agg. dunque γ ♦ crescono] dunque c. γ ♦ misericordia] verità cioè m. z1 ♦ cercano?] c. cercami γ 4. Sì che] agg. vedi che γ 5. Dico che] d. dunque che γ ♦ questi dilette] questa dilecta cioè questi dilecti z1 ♦ in cui dimostrare] in cui possano d. γ ♦ amano] me amano b

145. 2. come vi disse] om. vi S1 3. e cresce il fuoco ... che ha] agg. a marg. S1

questo principale mezzo della creatura che ha in sé ragione, sì come in un altro luogo io ti dissi che ogni bene si faceva col mezzo del prossimo tuo e ogni operazione. ⁶Perché neuno bene può essere fatto se non nella carità mia e del prossimo – e, se non è fatto in questa carità, non può essere veruno bene, poniamo che gli atti suoi fossero virtuosi –, e così el male anco si fa con questo mezzo per la privazione della carità. Sì che vedi che in questo mezzo che io v'ho posto dimostrano la loro perfezione e l'amore schietto che hanno a me, procurando sempre la salute de' prossimi col molto sostenere. ⁷Adunque io gli purgo perché facciano maggiore e più soave frutto con le molte tribulazioni. Grande odore gitta a me la pazienza loro. Oh quanto è soave e dolce questo frutto e di quanta utilità a l'anima che sostiene senza colpa! Ché se ella el vedesse, non sarebbe veruna che con grande sollicitudine e allegrezza non cercasse di portare. Io, per darlo' questo grande tesoro, gli proveggo di ponerlo' il peso delle molte fadighe, acciò che la virtù della pazienza non irrugginisca in loro; sì che, venendo poi el tempo che ella bisogna provare, non la trovassero ruginosa, trovandovi, per non averla abituata, la ruggine della impazienza, la quale rode l'anima. ⁸Alcuna volta uso uno piacevole inganno con loro per conservarli nella virtù de l'umilità: ch'io lo' farò adormentare il sentimento loro, che non parrà che nella volontà né nel sentimento essi sentano veruna cosa [né prospera né] avversa, se non come persone adormentate; non dico morte, però che 'l sentimento sensitivo dorme ne l'anima perfetta, ma non muore, però che, subito ch'egli allentasse l'essercizio e il fuoco del santo desiderio, si destarebbe più forte che mai. E però non sia veruno che se ne fidi: sia perfetto quanto si vuole, egli gli bisogna stare nel santo timore di me, ché

sì come ... ti dissi] sì come Io ti d. in uno altro luogo quando dixi γ 6. de' prossimi] loro R1 b 7. maggiore] migliore R1 b ♦ Grande odore] unde g. odore γ ♦ veruna che] v. anima che γ ♦ Io, per] unde io per γ 8. de l'umilità] de l'u. lo inganno è questo γ ♦ non dico morte] agg. ma adormentate (meno F1) γ ♦ egli gli bisogna] però che ad ciascuno b. γ

8. [né prospera né] avversa] adversa S1 FN2 γ; om. R1 b

145. 7. *maggiore e più soave*: per questa lezione cfr. 145.14 («maggiore e più perfetto frutto»). 8. *né prospera né avversa*: la diffrazione registrata dalla tradizione potrebbe essersi originata in seguito a un salto per omeoteleuto trasmesso già nell'archetipo. Il gruppo R1 b avrebbe cassato anche il secondo membro della dittologia per restituire una lettura plausibile del passo. Per un approfondimento cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 93-4.

molti per lo fidarsi caggiono miserabilmente, che altrimenti non cadrebbero eglino. ⁹Sì che dico che in loro pare che dormano i sentimenti e sostenendo e portando i grandi pesi non pare che sentano. A mano a mano, in una picciola cosellina che sarà non cavelle – ché essi medesimi se ne faranno beffe poi –, si sentiranno per sì fatto modo in loro medesimi che vi diventaranno stupefatti. Questo fa la provvidenzia mia perché l'anima cresca e vada nella valle de l'umiltà, però che ella allora come prudente si leva sé sopra di sé non perdonandosi, ma co l'odio e rimproverio gastiga il sentimento, el quale gastigare è uno farlo adormentare più perfettamente.

¹⁰Alcuna volta proveggo ne' grandi servi miei di lassarlo' uno stimolo, sì com'io feci al dolce apostolo Pavolo vasello d'elezione, avendo ricevuta la dottrina della mia Verità ne l'abisso di me, Padre eterno, e nondimeno gli lassai lo stimolo e impugnazione della carne sua. E non potevo io fare e posso a Pavolo e agli altri in cui io lasso lo stimolo in diversi modi che essi non l'avessero? Sì. Perché il fa la mia provvidenzia? Per farli meritare, per conservarli nel cognoscimento di loro, unde traggono la vera umiltà, e per farli pietosi e non crudeli verso de' prossimi loro, ché siano compassionevoli a le loro fadighe, però che molta più compassione hanno a' tribolati e passionati sentendo eglino passione che se non l'avessero. ¹¹Crescono in maggiore amore e corrono a me, tutti unti di vera umiltà e arsi nella fornace della divina carità, e con questi mezzi e con infiniti altri giungono a perfetta unione, sì come io ti dissi, in tanta unione e cognoscimento della mia bontà che, essendo nel corpo mortale, gustano il bene degl'immortagli; stando nella carcere del corpo, ne lo' pare essere di fuore; e perché molto hanno cognosciuto di me,

che altrimenti] che in altro modo R1 b 9. dico che] dunque d. che γ ♦ in loro pare] *om.* in loro R1 b ♦ A mano a mano] *om.* a mano FN2 Mo ♦ essi medesimi ... stupefatti] ella stessa poi se ne farà beffe si senterà per sì facto modo in sé medesima (*agg.* impatiente R2) che vi diventerà stupefacta R1 b ♦ l'anima cresca] ella c. R1 b ♦ sentimento] *agg.* suo R1 b 10. avendo] el quale a. γ ♦ che essi] fare che essi R1 b ♦ Sì] sì bene γ ♦ il fa] dunque il fa γ ♦ Per farli] fallo per f. γ ♦ e per farli pietosi] e ancho el fo per fargli γ ♦ de' prossimi] del proximo R1 b ♦ tribolati e passionati] *om.* tribolati e R1 b ♦ eglino passione] *agg.* in sé medesimi γ 11. Crescono] et c. per questo γ ♦ unti] uniti FN2 z1 ♦ di vera] *om.* vera R1 b ♦ divina carità] mia c. R1 ♦ e con questi] unde con q. γ ♦ sì come ... unione] *om.* z1 ♦ gustano] gusta Mo R1 ♦ lo' pare ... molto hanno] gli pare ... molto à R2 R1

9. perfettamente] fortemente S1 10. lassarlo'] darlo' S1 11. giungono] giungono S1

molto m'amaro. E chi molto ama molto si duole, unde a cui cresce amore cresce dolore. In su che dolore e pene rimangono? Non in ingiurie che lo' fossero fatte, né per pene corporali, né per molestie di dimonio, né per veruna altra cosa che lo' potesse adivenire propriamente a loro, che l'avesse a dare pena. ¹²Ma solo si dolgono de l'offese fatte a me, vedendo e cognoscendo ch'io so' degno d'essere amato e servito, e del danno de l'anime, vedendoli andare per la tenebre del mondo e stare in tanta cecità. Perché ne l'unione che l'anima ha fatta in me per affetto d'amore riguardò e cognobbe in me quanto io amo la mia creatura ineffabilmente, e vedendola rappresentare la imagine mia, s'innamorò di lei per amore di me, unde sente intollerabile dolore quando gli vede dilongare dalla mia bontà. E so' sì grandi queste pene che ogni altra pena fanno diminuire e venire meno in lei, ché niente l'apprezza se non come non fusse egli che ricevesse. ¹³Io gli proveggo. Con che? Con la manifestazione di me medesimo a loro, facendolo' in me vedere con grande amaritudine le iniquità e miserie del mondo, la dannazione de l'anime in comune e in particolare secondo che piace alla mia bontà, per farli crescere in amore e in pena, acciò che, stimolati dal fuoco del desiderio, gridino a me con speranza ferma e col lume della santissima fede, a chiedere l'aiutorio mio che sovenga a tante loro necessità. Sì che insieme proveggo con divina provvidenza per sovenire al mondo, lassandomi costringere da' penosi, dolci e ansietati desiderii de' servi miei, e a loro notricandoli e crescendoli, per questo, in maggiore e più perfetto cognoscimento e unione di me.

¹⁴Adunque vedi che io proveggo questi perfetti per molte vie e diversi modi, perché mentre che voi vivete sempre sètte atti a crescere lo stato della perfezione e a meritare. E però io gli purgo d'ogni proprio e disordinato amore spirituale e temporale, e potogli con le molte tribulazioni, acciò che facciano maggiore e più perfetto frutto,

molto m'amaro] m. m'ama R1 b ♦ in ingiurie] dolore di i. γ ♦ né per pene] né in dolore per p. γ ♦ a loro] a lei R1 b 12. si dolgono] si duole R1 b ♦ la imagine] agg. et similitudine γ ♦ innamorò di lei] i. della bellecca sua R1 b ♦ meno in lei] m. in loro R1 b 13. gli proveggo] ancora gli p. γ ♦ a chiedere] dimandando γ ♦ Sì che] sì che dunque γ ♦ notricandoli] proveggo n. γ ♦ e più perfetto ... di me] e più perfecta unione in me e cognoscimento R1 14. però io] p. dunque io γ

adivenire] avvenire S1 12. mia creatura] «mia» c. S1

11. *adivenire*: correggiamo la lezione aplografica trasmessa da S1.

come detto è. E con la grande tribulazione che sostengono, vedendo offendere me e privare l'anima della grazia, si spegne ogni sentimento di questa minore, in tanto che tutte le fatiche loro che in questa vita possino sostenere le reputano meno che non cavelle; e per questo, sì com' io ti dissi, si curano tanto della tribulazione quanto della consolazione, perché non cercano le loro consolazioni e non m'amaro d'amore mercenario per proprio diletto, ma cercano l'onore la gloria e loda del nome mio».

¹⁵«Adunque vedi, carissima figliuola, che in ogni creatura che ha in sé ragione io distendo e uso la providenzia mia in molti e infiniti luoghi con modi ammirabili non cognosciuti dagli uomini tenebrosi, perché la tenebre non può comprendere la luce. Solo da quegli che hanno lume sonno cognosciuti perfettamente e imperfettamente, secondo la perfezione del lume ch'egli hanno, el quale lume s'acquista nel cognoscimento che l'anima ha di sé, unde si leva con perfettissimo odio della tenebre».

146

¹[*Repetizione breve de le predette cose. Poi parla sopra quella parola che disse Cristo a santo Pietro, quando disse: "Mette la rete da la parte destra de la nave"*]

²«Hotti narrato e hai veduto meno che l'odore d'una sprizza, che è non cavelle a comparazione del mare, come io proveggo le mie creature, avendoti parlato in generale e in particolare; e ora per questi stati, contandoti prima del Sacramento, come io proveggo e per che modo a fare crescere la fame ne l'anima e come io procuro dentro nel sentimento de l'anime, ministrandolo' la grazia col mezzo del servidore dello Spirito Santo: allo iniquo per riducerlo in stato di grazia, allo imperfetto per farlo giognere a perfezione, al perfetto per aumentare e crescere la perfezione in lui – perché sète atti a crescere –, e per

si spegne] spegne Mo R1; spegnano R2 15. Adunque vedi] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CXLIV) ♦ Solo da] ma s. da γ ♦ sonno cognosciuti] s. cognosciute R2 R1 ♦ el quale lume] *om.* γ ♦ unde] per lo quale γ 146. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* XCIII; *rubr. capp.* CXLVI-CXLVII) γ (F5, *num. cap.* CXLVII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXLV) Mo R1 ♦ breve] *om.* FN4 FR2 ♦ Mette] mettete z1 2. narrato] *agg.* karissima figliuola γ ♦ e ora ... stati] di questi s. z ♦ prima] *om.* R1 b

14. l'onore] *om.* S1

556

farli buoni e perfetti mezzi tra l'uomo che è caduto in guerra e me. Per che già ti dissi, se ben ti ricorda, che col mezzo de' servi miei farei misericordia al mondo e col molto sostenere riformarei la sposa mia.

³Veramente questi cotali si possono chiamare un altro Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, perché hanno preso a fare l'offizio suo. Egli venne come tramezzatore per levare la guerra e reconciliare in pace con meco l'uomo col molto sostenere infino a l'obbrobriosa morte della croce; così questi cotali vanno crociati, facendosi mezzo con l'orazione, con la parola e con la buona e santa vita, ponendola per exempro dinanzi a loro. Rilucono le pietre preziose delle virtù, con pazienza portando e sopportando i loro difetti. ⁴Questi sonno e lami con che essi pigliano l'anime: essi gittano la rete da la mano dritta e non da la manca – come disse la mia Verità a Pietro e agli altri discepoli doppo la Resurrezione –, però che la mano manca del proprio amore è morta in loro e la mano dritta è viva d'uno vero e schietto, dolce e divino amore, col quale gittano la rete del santo desiderio in me, mare pacifico. E giugnendo la storia che fu inanzi a la Resurrezione con quella che fu doppo, sappi che tirando a loro la rete, richiudendola nel cognoscimento di loro, pigliano tanta abbondanza di pesci d'anime che si conviene che chiamino il compagno perché gli aiti a trarli della rete, però che solo non può. ⁵Per che nello strignere e nel gittare gli conveniva la compagnia della vera umiltà, chiamando il prossimo per dilezione, chiedendo che gli aiti a trare questi pesci de l'anime; e che questo sia vero tu il vedi ne' servi miei e pruovi, ché sì grande peso lo' pare a tirare queste anime che sonno prese nel santo desiderio loro, che chiamano compagnia e vorrebero che ogni creatura che ha in sé ragione gli aitasse, con umiltà reputandosi insufficienti. E però ti dissi che chiamavano l'umiltà e la carità del prossimo ché gli aitasse a trare questi pesci. Tirando, ne traie in grandissima abbondanza, poniamo che molti per li loro difetti n'escono, ché non stanno rinchiusi nella rete. ⁶La rete del desiderio gli ha ben tutti presi,

guerra e me] g. con mecho e me γ 3. Rilucono] e r. in loro γ ♦ con pazienza ... sopportando] portando e s. con patientia γ 5. prese nel ... desiderio] prese nella rete del sancto d. R1 b ♦ con umiltà reputandosi] r. per humiltà γ ♦ e la carità] per la c. z

146. 4. lami con] lami <con> S1 ♦ giugnendo la storia ... sappi che] *agg. a marg.* S1

146. 5. *prese nel ... desiderio*: per la lezione di R1 b è possibile supporre un errore di ripetizione a partire da «la rete del santo desiderio» (146.4).

perché l'anima affamata de l'onore mio non si chiama contenta a una particella, ma tutti gli vuole: e buoni dimanda perché gli aitino a mettere e pesci nella rete sua, acciò che si conservino e crescano la perfezione; gl'imperfetti vorrebbe che fossero perfetti; e gattivi vorrebbe che fossero buoni; gl'infedeli tenebrosi vorrebbe che tornassero al lume del santo battesimo. Tutti gli vuole, di qualunque stato o condizione si siano, perché tutti gli vede in me, creati dalla mia bontà in tanto fuoco d'amore e ricomprati del sangue di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo. ⁷Si che tutti gli ha presi nella rete del santo desiderio suo, ma molti n'escono, come detto è, ché si partono dalla grazia per li difetti loro, e gl'infedegli e gli altri che stanno in peccato mortale. Non è però che essi non siano in quello desiderio per continua orazione, però che, quantunque l'anima si parta da me per le colpe sue, e da l'amore e conversazione che debbono avere a' servi miei e debita reverenzia, non è però diminuito né debba diminuire l'affetto della carità in loro, sì che essi gittano questa dolce rete dalla mano dritta. ⁸Oh figliuola carissima! Se tu considerai punto l'atto che fece il glorioso appostolo Pietro, il quale si conta nel santo Evangelio, che gli fece fare la mia Verità quando gli comandò che gittasse la rete nel mare, Pietro rispose che tutta notte s'era afadigato e neuno n'aveva potuto avere, dicendo: "Ma nel comandamento e alla parola tua io la gittarò". Gittandola ne prese in tanta abbondanza che solo non poté tirarla fuore e chiamò e discepoli che l'aitassero. Dico che in questa figura – la quale fu in verità così, ma figura t'è per quello che detto io t'ho – tu la troverai, ché ella t'è propria. ⁹E fotti sapere che tutti e misterii e modi che tenne la mia Verità nel mondo, e co' discepoli e senza e discepoli, erano figurativi dentro ne l'anima de' servi miei e in ogni maniera di genti, acciò che in ogni cosa poteste avere regola e dottrina speculandovi col lume della ragione – e a grossi e a sottili,

6. e pesci] *om.* R1 b ♦ acciò che] e perché R1 b ♦ crescano la perfezione] cresca la p. Mo R1; c. nella p. γ ♦ Tutti gli] sì che dunque t. gli γ 7. Sì che] e γ ♦ Non è] ma non è γ ♦ essi gittano] dunque vedi che essi g. γ 8. carissima] dolcissima Mo R1 ♦ Pietro rispose] rispondendo P. R1 b ♦ dicendo] e poi subiuñse γ ♦ e chiamò] e sì c. R1 b; ma c. γ ♦ Dico che] d. dunque che se tu considererai γ ♦ che in questa] *om.* che in z

6. di qualunque] di *corr. su* da S1 8. neuno n'aveva] n. «naveva S1

6. *che tornassero al lume ... vadano all'eternale dolore* (148.6): si segnala una lunga lacuna di FN4 fino alla metà del capitolo 148.

a quegli che hanno basso intendimento e alto, ognuno può pigliare la parte sua, pure che voglia —. Dissiti che Pietro al comandamento del Verbo gittò la rete, sì che fu obbediente, credendo con fede viva poterli pigliare; e però ne prese assai, ma non nel tempo della notte. Sai tu qual è il tempo della notte? È la scura notte del peccato mortale, quando l'anima è privata del lume della grazia.¹⁰ In questa notte veruna cosa prende, però che gitta l'affetto suo non nel mare vivo ma nel morto, dove truova la colpa che è non cavelle. Indarno s'affadiga con grandi e intollerabili pene senza veruna utilità: fannosi marteri del dimonio e non di Cristo crocifisso. Ma apparendo el dì che egli esce della colpa e torna a lo stato della grazia, e gli appariscono nella mente sua e comandamenti della legge, e quali li comandano che gitti questa rete nella parola del mio Verbo, amando me sopra ogni cosa e il prossimo come sé medesimo. Allora con obbedienza e col lume della fede, con ferma speranza la gitta nella parola sua, seguitando la dottrina e le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo e discepoli — e come gli piglia e cui egli chiama già te l'ho detto di sopra, e però non te gli ricapitolò più —».

147

¹[Come la predetta rete la gitta più perfettamente uno che un altro, unde piglia più pesci, e de la eccellenzia di questi perfetti]

²«Questo t'ho detto acciò che col lume de l'intelletto cognosca con quanta provvidenzia questa mia Verità, nel tempo che conversò con voi, egli adoperò e misterii suoi e tutti e suoi atti, perché tu cognosca quello che vi conviene fare e quello che fa l'anima che sta in questo perfettissimo stato; e pensa che più perfetto il fa uno che un altro, secondo che va a obbedire a questa parola più prontamente e con più perfetto lume, perduta ogni speranza di sé, ma solo ricolta in me, suo

9. basso ... e alto] grosso i. e basso e alto B01; grosso i. e alto FR2 ♦ sì che fu] sì che vedi che fu γ ♦ È la scura notte] om. z1 10. cosa prende] c. si prende γ ♦ l'affetto suo] om. suo z ♦ Indarno] agg. dunque γ ♦ senza veruna] om. veruna R1 ♦ fannosi] unde si fanno γ ♦ di che egli] di cioè quando e. γ ♦ appariscono] appariscie R1 b

147. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLVI) M0 R2 R1 2. nel tempo] el t. R1 b ♦ e misterii] i ministerii FN2 z1; gli atti e m. R1 ♦ suoi e ... suoi atti] e li atti suoi b; suoi R1

147. 2. prontamente] propmtamente S1

Creatore. ³Più perfettamente la gitta colui che obedisce osservando e comandamenti e consigli mentalmente e attualmente che colui che osserva solo i comandamenti e i consigli mentalmente, ché chi non osservasse i consigli mentalmente già non osserverebbe e comandamenti attualmente, perché sonno legati insieme, sì come in un altro luogo più pienamente io ti narrai, sì che perfettamente piglia secondo che perfettamente gitta. Ma e perfetti, de' quali io t'ho narrato, pigliano in abbondanza e in grande perfezione. ⁴Oh come hanno ordinati gli organi loro per la buona e dolce guardia che fece la guardia del libero arbitrio alla porta della volontà! Tutti e sentimenti loro fanno un suono soavissimo, el quale esce dentro della città de l'anima, perché le porte sonno tutte chiuse e aperte. Chiusa è la volontà all'amore proprio ed è aperta a desiderare e amare il mio onore e la dilezione del prossimo. Lo intelletto è chiuso a riguardare le delizie, vanità e miserie del mondo, le quali sonno tutte una notte, ché danno tenebre allo 'ntelletto che disordenatamente le guarda; ed è aperto col lume posto ne l'obietto del lume della mia Verità. ⁵La memoria è serrata nel ricordamento del mondo e di sé sensitivamente, ed è aperta a ricevere e reducirsi a memoria el ricordamento de' benefizii miei. L'affetto de l'anima fa allora uno giubilo e uno suono, temperate e acordate le corde con prudenzia e lume, acordandole tutte a uno suono, cioè a gloria e loda del nome mio. In questo medesimo suono che sonno acordate le corde grandi delle potenzie de l'anima, sonno acordate le piccole de' sentimenti e strumenti del corpo. Sì com'io ti dissi parlandoti degl'iniqui uomini, che tutti sonavano morte ricevendo e loro nemici, così questi suonano vita, ricevendo gli amici delle vere e reali virtù: tormentano con sante e buone operazioni. ⁶Ogni membro lavora el lavorio che gli è dato a lavorare, ognuno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, l'odorato nel suo odorare, il gusto nel

3. Più perfettamente] unde p. p. γ ♦ ché chi ... mentalmente] *om.* FN2 R2 ♦ chi] s'egli M0 R1 ♦ io ti narrai] io te ne n. R1 b ♦ che perfettamente] che dunque p. γ 4. Tutti] unde t. γ 5. e uno suono] *agg.* suavissimo γ ♦ delle potenzie] cioè le p. γ ♦ acordate le piccole ... sentimenti] ancora accordate le p. cioè e s. γ ♦ Sì com'io] unde sì c. γ ♦ tutti sonavano] tucte s. R1 6. Ogni] unde o. γ ♦ l'odorato ... odorare] *om.* z

4. col lume posto] posto col lume S1 (*con segno di inversione*) 5. acordandole] acordate S1

147. 5. *acordandole*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «acordate ... acordate».

suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare e adoperare, e piei ne l'andare. Tutti s'accordano in uno medesimo suono a servire il prossimo per gloria e loda del nome mio e servire l'anima con buone e sante e virtuose operazioni, obbedienti a l'anima a rispondere come organi. Piacevoli sonno a me, piacevoli a la natura angelica e piacevoli a' veri gustatori, che gli aspettano con grande gaudio e allegrezza dove parteciperà il bene l'uno de l'altro, e piacevoli al mondo. Voglia il mondo o no, non possono fare gl'iniqui uomini che non sentano de la piacevolezza di questo suono. ⁷Anco molti e molti con questo lamo e stomento ne rimangono presi: partonsi dalla morte e vengono alla vita. Tutti e santi hanno preso con questo organo: el primo che sonasse in suono di vita fu il dolce e amoroso Verbo pigliando la vostra umanità; e con questa umanità unita con la deità, facendo uno dolce suono in su la croce, prese il figliuolo de l'umana generazione; e prese il dimonio, ché ne li tolse la signoria, che tanto tempo l'aveva posseduto per la colpa sua. Tutti voi altri sonate, imparando da questo maestro. Con questo imparare da lui presero gli appostoli, seminando la parola sua per tutto il mondo; e martieri e confessori e dottori e le vergini, tutti pigliavano l'anime col suono loro. ⁸Raguarda la gloriosa vergine Orsina, che tanto dolcemente sonò il suo stomento, che solo di vergini n'ebbe undici migliaia e più d'altretanti d'altra gente ne prese con questo medesimo suono; e così tutti gli altri, chi in uno modo e chi in un altro. Chi n'è cagione? La mia infinita providenzia, ché ho provveduto in darlo' gli strumenti e dato l'ho la via e 'l modo con che possino sonare. E ciò ch'io do e permetto in questa vita l'è via ad aumentare questi stomenti, se essi la vogliono cognoscere e ché non si voglino tollere il lume con che e' veggono con la nuila de l'amore proprio, piacere e parere di loro medesimi».

Tutti] sì che t. γ ♦ obbedienti a l'anima] e tucti o. a essa γ ♦ Piacevoli sonno] unde costoro sono p. γ ♦ al mondo] sono al m. γ ♦ Voglia] però che v. γ ♦ iniqui uomini] *om.* uomini R1 b 7. lamo e] *om.* z ♦ Con questo] unde con q. γ ♦ e martieri] poi e m. γ 8. l'è via] sì l'è v. γ ♦ e ché non] cioè che non γ

6. la lingua nel parlare] *om.* S1 7. imparare] *corr. m.p. su* imparate S1 ♦ dottori] >e< d. S1 8. voglino] vogli~~o~~no S1

¹[*De la providenzia di Dio in generale, la quale usa verso le sue creature in questa vita e nell'altra*]

²«Dilarghisi, figliuola, el cuore tuo e apre l'occhio de l'intelletto col lume della fede a vedere con quanto amore e providenzia io ho creato e ordinato l'uomo, acciò che goda nel mio sommo, eterno bene. E in tutto ho proveduto, come detto t'ho, ne l'anima e nel corpo, negl'imperfetti e ne' perfetti, a' buoni e a' gattivi, spiritualmente e temporalmente, nel cielo e nella terra, in questa vita mortale e nella immortale. In questa vita mortale, mentre che sète viandanti, io v'ho legati nel legame della carità: voglia l'uomo o no, egli ci è legato; se egli si scioglie per affetto che non sia nella carità del prossimo, egli ci è legato per necessità. ³Unde acciò che in atto e in affetto usaste la carità – e se la perdetate in affetto per le iniquità vostre, almeno sète constretti per vostro bisogno d'usare l'atto – providdi di non dare a uno uomo, né a ognuno a sé medesimo, el sapere fare quello che bisogna in tutto alla vita de l'uomo, ma chi n'ha una parte e chi n'ha un'altra, acciò che l'uno abbi materia per suo bisogno di ricorrere a l'altro. Unde tu vedi che l'artefice ricorre al lavoratore e il lavoratore a l'artefice: l'uno ha bisogno de l'altro, perché non sa fare l'uno quello che l'altro. Così el chierico e il religioso ha bisogno del secolare, e il secolare del religioso, e l'uno non può fare senza l'altro, e così d'ogni altra cosa. ⁴E non potevo io dare a ognuno tutto? Sì bene, ma volsi con providenzia che s'aumiliasse l'uno a l'altro e costretti fussero d'usare l'atto e l'affetto della carità insieme. Mostrato ho la magnificenzia, bontà e providenzia mia in loro, ed essi si lassano guidare alla tenebre della propria fragilità. Le membra del corpo vostro vi fanno vergogna, perché usano carità insieme, e non voi; unde, quando il capo ha male, la mano il sovviene; e se il dito, che è così piccolo mem-

148. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. XCIV; rubr. cap. CXLVIII) γ (F5, num. cap. CXLIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLVII) MO R1 2. Dilarghisi] d. dunque f. mia γ ♦ e ordinato] om. z1 ♦ se egli] unde se e. γ ♦ che non sia] cioè che non s. γ 3. in atto e] om. z1 ♦ e se la perdetate ... usare l'atto] *posto dopo* ricorrere a l'altro γ ♦ una parte e ... un'altra] uno e ... un altro R1 b ♦ l'uno quello] q. l'uno R2 R1 4. Mostrato] unde mostrata γ ♦ Le membra] unde le m. γ ♦ quando il capo ... sovviene] om. z

148. 2. per necessità] per la c. n. S1 3. usaste] usasse S1 R2 F5; usassi VAT2 ♦ che bisogna] agg. fare S1

148. 3. che l'altro: sott. 'sa fare'.

bro, ha male, il capo non si reca a schifo perché sia maggiore e più nobile che tutta l'altra parte del corpo, anco il soviene con l'udire, col vedere, col parlare e con ciò ch'egli ha; e così tutte l'altre membra. ⁵Non fa così l'uomo superbo che vedendo il povero, membro suo, infermo e in necessità non el soviene, non tanto con ciò che egli ha, ma con una minima parola; ma con rimproverio e schifezza volta la faccia adietro. Abbonda in ricchezze e lassa lui morire di fame, ma egli non vede che la sua miseria e crudeltà gitta puzza a me e infino al profondo de lo 'nferno ne va la puzza sua. Io proveggo quel povarello, e per la povertà gli sarà data somma ricchezza; e a lui con grande rimproverio gli sarà rimproverato dalla mia Verità, se egli non si corregge, per lo modo che conta nel santo Evangelio dicendo: "Io ebbi fame e non mi desti mangiare, ebbi sete e non mi desti bere, nudo fui e non mi vestisti, infermo e in carcere e non mi visitasti". ⁶E non gli varrà in quello ultimo di scusarsi dicendo: "Io non ti viddi mai, ché se io t'avesse veduto io l'arei fatto". El misero sa bene, e così disse egli, che quello che fa a' suoi povaregli fa a lui, e però giustamente gli sarà dato eterno supplizio con le demonia. Sì che vedi che nella terra io ho provveduto perché non vadano all'eternale dolore. Se tu raguardi di sopra in me, Vita durabile, nella natura angelica e ne' cittadini che sonno in essa vita durabile – che in virtù del sangue dell'Agnello hanno avuta vita eterna –, io ho ordinato con ordine la carità loro, cioè che io non ho posto che l'uno gusti pure il bene suo proprio nella beata vita che egli ha da me e non sia partecipato dagli altri. ⁷Non ho voluto così, anco è tanto ordinata e perfetta la carità loro che il grande gusta el bene del piccolo, e il piccolo quello del grande – piccolo, dico, quanto a misura, non che 'l piccolo non sia pieno come il grande ognuno nel grado suo, sì come in un altro

5. ma con rimproverio] anco con r. γ ♦ Io proveggo ... e per la povertà] ma io p. ... però che per la p. sua γ ♦ infermo e] *om.* R1 b 6. scusarsi] scusare R1 b ♦ disse egli] d. la mia verità γ ♦ che fa ... fa a] che si fa ... si fa a γ ♦ Sì che] *agg.* dunque γ 7. quello del grande] *om.* quello R1 b ♦ dico, quanto] *om.* dico R1 b ♦ ognuno ... grado suo] però che ogni uno è pieno nel g. suo γ

4. col parlare] col palpare S1

5. *non tanto con ciò ... parola*: ossia 'non solo non provvede al prossimo mettendogli a disposizione le sue ricchezze, ma nemmeno con una parola (di conforto)'. ♦ *infermo e in carcere*: l'innovazione è imputabile al gruppo R1 b per un microsalto «in [...] in» potenzialmente poligenetico. Il resto della tradizione restituisce il brano secondo la versione riportata anche da altre fonti religiose, in cui ricompare la dittologia «infermo e in carcere» (su cui vd. già Pigini, *Per l'edizione critica* cit., p. 94).

luogo io ti narrai –. Oh quanto è fraterna questa carità! E quanto è unitiva in me e l'uno con l'altro, perché da me l'hanno e da me la riconoscono con quello timore santo e debita reverenzia che vedendo loro s'affogano in me e in me veggono e conoscono la loro dignità nella quale io gli ho posti. ⁸L'angelo si comunica con l'uomo, cioè con l'anime de' beati e i beati con gli angeli, sì che – ognuno in questa dilezione della carità, godendo el bene l'uno de l'altro – esultano in me con giubilo e allegrezza senza alcuna tristizia, dolce senza alcuna amaritudine, perché mentre che vissero e nella morte loro gustaro me per affetto d'amore nella carità del prossimo. Chi l'ha ordinato? La sapienzia mia con ammirabile e dolce providenzia.

⁹E se tu ti volli al purgatorio, vi trovarrai la mia dolce e inestimabile providenzia in quelle tapinelle anime che per ignoranzia perdero il tempo e, perché sonno separate dal corpo, non hanno più el tempo di potere meritare. Unde io l'ho provvedute col mezzo di voi che anco s'ete nella vita mortale, che avete il tempo per loro, cioè che con le limosine e divino officio che facciate dire a' ministri miei, con digiuni e con orazioni fatte in stato di grazia, abbreviate a loro il tempo della pena mediante la mia misericordia. Odi dolce providenzia!

¹⁰Tutto questo ho detto a te, che s'appartiene dentro ne l'anima alla salute vostra, per farti innamorare e vestire col lume della fede, con ferma speranza nella providenzia mia, e perché tu gitti te fuore di te e in ciò che tu hai a fare spera in me senza veruno timore servile».

149

¹[*De la providenzia che Dio usa verso de' poveri servi suoi, sovenendoli ne le cose temporalí*]

²«Ora ti voglio dire una picciola particella de' modi ch'io tengo a sovenire i servi miei che sperano in me nella necessità corporale.

che vedendo] che io l'ò dato unde v. (udendo FR2) γ 8. alcuna tristizia] om. alcuna R1 ♦ l'ha ordinato] agg. questo γ 9. E se tu ... dolce providenzia] om. R1 10. con ferma] e con lunga speranza e con f. z1

149. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcv; rubr. cap. cxlix) γ (F5, num. cap. cl)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cxlviii) Mo R1 2. Ora ti voglio dire] ora ti v. d. charissima figliuola FN2; ora karissima figliuola (agg. mia FR3) ti voglio d. γ

7. conoscono] conosono S1 9. el tempo] «el t. S1 ♦ di grazia] corr. su di gratie S1

149. 2. i servi] corr. su a servi S1

564

E' tanto la ricevono perfettamente e imperfettamente quanto essi sonno perfetti e imperfetti, spogliati di loro e del mondo, ma ognuno proveggo. Unde i povaregli miei, povari per spirito e di volontà, cioè per spirituale intenzione – non semplicemente dico povari, però che molti sonno povari e non vorrebbero essere –, questi sonno ricchi quanto alla volontà e sonno mendichi perché non sperano in me, né portano volontariamente la povertà che io l'ho data per medicina de l'anima loro perché la ricchezza l'arebbe fatto male e sarebbe stata loro dannazione; ma e servi miei sonno poveri e non mendichi.

³El mendico spesse volte non ha quello che gli bisogna e pate grande necessità; ma el povaro non abonda, ma ha apieno la sua necessità: io non gli manco mai, mentre ch'egli spera in me. Conducogli bene alcuna volta in su la estremità, perché meglio cognoscano e veggano che io gli posso e voglio provvedere; inamorinsi della provvidenzia mia e abbraccino la sposa della vera povertà, unde il servo loro dello Spirito Santo, clemenzia mia, vedendo che non abbino quello che lo' bisogna alla necessità del corpo, accenderà uno desiderio con uno stimolo nel cuore di coloro che possono sovenire, ché essi andaranno e sovverranno de' loro bisogni. ⁴Tutta la vita de' dolci miei povaregli si governa per questo modo, con sollicitudine che io do di loro a' servi del mondo. È vero che per provarli in pazienza, in fede e perseveranza io sosterrò che lo' sia detto rimproverio, ingiuria e villania, e nondimeno quel medesimo che lo' dice e fa ingiuria è costretto dalla mia clemenzia di darlo' l'elemosina e sovenire ne' loro bisogni. Questa è provvidenzia generale data a' miei povarelli.

⁵Ma alcuna volta l'usarò ne' grandi servi miei senza il mezzo della creatura solo per me medesimo, sì come tu sai d'avere provato e hai udito del glorioso padre tuo Domenico, che nel principio dell'Ordine, essendo e frati in necessità in tanto che, essendo venuta l'ora del

E' tanto] e quali tanto γ ♦ e imperfettamente] *om.* FN2 R2 ♦ essi sonno ... di loro] egli è perfectio e imperfecto spogliato di sé R1 *b* ♦ questi sonno] *q.* cotali *s.* γ 3. abonda] abbandona $\alpha 1$ ♦ io non gli] però che io non gli γ ♦ perché meglio] ad ciò che *m.* γ ♦ inamorinsi] e perché s'inamorino γ ♦ ché essi andaranno] *om.* ché essi R2 R1 4. questo modo] *agg.* cioè γ ♦ che io do di loro] che io ne do *b*; do loro cioè che io do di loro FR3; che io do (*agg. a marg.* di) loro VAT2 ♦ e sovenire] e sovenirgli FN2 γ 5. solo per me] cioè *s.* per me γ ♦ e hai udito] e ancora ài *u.* (*veduto* cioè *u.* $\alpha 1$) γ

sonno povari] *corr. su s.* pavari S1 5. venuta l'ora] *corr. su v.* loro S1

149. 5. *che nel principio* etc.: proposizione con valore esplicativo.

mangiare e non avendo che, il diletto mio servo Domenico col lume della fede, sperando che io provvedarei, disse: “Figliuoli, ponetevi a mensa”. Obbediendolo e frati, alla parola sua si posero a mensa. Allora io, che proveggo chi spera in me, mandai due angeli con pane bianchissimo in tanto che n’ebbero in grandissima abbondanza per più volte. Questa fu provvidenzia non con mezzo d’uomini ma fatta dalla clemenzia mia dello Spirito Santo.

⁶Alcuna volta proveggo moltiplicando una piccola quantità la quale non era bastevole a loro, sì come tu sai di quella dolce vergine santa Agnesa, la quale dalla sua puerizia infino a l’ultimo servì a me con vera umiltà, con speranza ferma, in tanto che non pensava di sé né della sua famiglia con dubbitazione. Unde ella con viva fede per comandamento di Maria si mosse, poverella e senza alcuna sustanzia temporale, a fare il monasterio – sai che era luogo di peccatrici –. Ella non pensò: “Come potrò io fare questo?”; ma sollicitamente con la mia provvidenzia ne fece luogo santo, monasterio ordinato a religiose.

⁷Ine congregò nel principio circa diciotto fanciulle vergini senza avere cavelle, se non come io le providevo – tra l’altre volte avendo io sostenuto che tre di erano state senza pane, solo con l’erba –. E se tu mi dimandassi: “Perché le tenesti a quel modo? Con ciò sia cosa che di sopra mi dicesti che tu non manchi mai a’ servi tuoi che sperano in te? E che essi hanno la loro necessità? In questo mi pare che lo’ mancasse il loro bisogno, perché pure de l’erba non vive il corpo della creatura, parlando comunemente e in generale di chi non è perfetto, ché se Agnesa era perfetta ella, non erano l’altre in quella perfezione”.

⁸Io ti risponderai ch’io el feci e permissi per farla inebriare della provvidenzia mia, e quelle che anco erano imperfette, per lo miracolo che poi seguitò, avessero materia di fare il principio e fondamento loro nel lume della santissima fede. In quella erba o in altro, a cui divenisse

si posero] posonsi R1 b ♦ Questa fu] q. dunque fu γ ♦ clemenzia mia] *om.* mia R1 b 6. proveggo] ancora p. γ (*meno* F1) ♦ viva fede] una f. R2 F1 VAT2 ♦ sai che ... non pensò] che sai che quello luogo era luogo di peccatrici et non pensò γ 7. circa diciotto] circa a d. FN2 F1; da d. R1 b; circa da d. z1 ♦ tra l’altre] unde tra l’a. γ ♦ avendo io sostenuto ... erano state] io sostenni ... stessero γ ♦ solo con l’erba] e vissono solamente d’erbe γ ♦ manchi mai] *om.* mai R1 b 8. e quelle] e a q. R1 b

provvederei] provedesse S1 7. le providevo] la p. S1

che io provvedarei: rigettiamo la lezione di S1 che ripristina l’uso del congiuntivo nella proposizione oggettiva «spero che *etc.*».

simile caso o per verun altro modo, davo e do una disposizione a quel corpo umano in tanto che meglio starà con quella poca dell'erba o alcuna volta senza cibo che inanzi non faceva col pane e con l'altre cose che si danno e sonno ordinate per la vita de l'uomo. E tu sai che egli è così, ché l'hai provato in te medesima.

⁹Dico che io proveggo col multiplicare, ché, essendo ella stata in questo spazio del tempo che io t'ho detto, vollendo ella l'occhio della mente sua col lume della fede a me, disse: "Padre e Signore mio, sposo eterno, e ha'mi tu fatte trare queste figliuole delle case de' padri loro perché elle periscano di fame? Provede, Signore, alla loro necessità". Io ero colui che la facevo adimandare: piacevami di provare la fede sua e l'umile sua orazione era a me piacevole. ¹⁰Distesi la mia provvidenza in quello che con la mente sua stava dinanzi a me e costrinsi per spirazione una creatura nella sua mente che le portasse cinque panuccioli. E manifestandolo a lei nella sua mente, disse volendosi a le suoro: "Andate figliuole mie, rispondete alla ruota e tollete quel pane". Arrecandolo elle, si posero a mensa. Io le diei tanta virtù nello spezzare el pane che ella fece che tutte se ne saziarono apieno, e tanto ne levarono di su la mensa che pienamente un'altra volta n'ebbero abundantemente alla necessità del corpo loro. ¹¹Queste sonno delle provvidenzie che io uso co' servi miei, a quelli che son poveri volontariamente e non pure volontariamente, ma per spirito, però che senza spirituale intenzione nulla lo' varrebbe, sì come divenne a' filosofi che, per amore che avevano alla scienza e volontà d'impararla, spregiavano le ricchezze e facevansi poveri volontariamente, cognoscendo di cognoscimento naturale che la sollicitudine delle mondane ricchezze gli aveva a impedire di non lassarli giognere al termine loro della scienza, el quale ponevano per uno loro fine dinanzi all'occhio de l'intelletto loro; ma perché questa volontà de la povertà non era spirituale, fatta per gloria e loda del nome mio, però non avevano vita di grazia né perfezione, ma morte etternale».

9. Dico] *agg.* dunque γ ♦ multiplicare] *agg.* la piccola quantità γ ♦ in questo spazio] *om.* in R2 R1 ♦ t'ho detto] *agg.* sença pane γ ♦ disse] *agg.* così γ ♦ e ha'mi] or à'mi γ ♦ Provede] *agg.* dunque γ ♦ era a me] molto era a me γ 10. Distesi] *agg.* dunque γ ♦ una creatura] la c. R1 b 11. Queste sonno] *agg.* dunque γ ♦ a quelli ... poveri] e quali sono poveri γ ♦ divenne] *om.* R1 ♦ fatta per] né f. per γ

11. de la povertà] *de corr. su* di S1

10. Distesi la mia ... cinque panuccioli: ossia 'protesi la mia provvidenza verso quel desiderio con cui ella stava (in orazione mentale) di fronte a me e ispirai nella sua mente l'immagine di una creatura che le portava cinque piccole pagnotte'.

¹[*Dei mali che procedono dal tenere o desiderare disordinatamente le ricchezze temporali*]

²«Doh! Raguarda, carissima figliuola, quanta vergogna a' miseri uomini amatori delle ricchezze – che non seguitano il cognoscimento che lo' porge la natura per acquistare il sommo ed eterno Bene – lo' fanno questi filosofi che per amore della scienza, cognoscendo che e' l'era impedimento, le gittavano da loro. E questi de le ricchezze si vogliono fare idio, e questo manifesta ch'egli è così: che essi si dogliano più quando perdono la ricchezza e sustanzia temporale che quando perdono me, che so' somma e eterna ricchezza. ³Se tu riguardi bene, ogni male n'esce di questo disordenato desiderio e volontà della ricchezza: egli n'esce la superbia, volendo essere il maggiore; la ingiustizia in sé e in altrui; l'avarizia, ché per l'appetito della pecunia non si cura di robbare il fratello suo né di tollere quello della santa Chiesa, che è acquistato col sangue del Verbo unigenito mio Figliuolo. Escene rivendaria delle carni del prossimo suo e del tempo, come sonno gli usurai, che come ladri vendono quel che non è loro. Escene golosità per li molti cibi e disordenatamente prenderli; e disonestà, ché se non avesse che spendere spesse volte non starebbe in conversazioni di tanta miseria. ⁴Quanti omicidii, odio e rancore verso il suo prossimo, e crudeltà con infidelità verso di me, presumendo di loro medesimi, come se per loro virtù l'avessero acquistate, non vedendo che per loro virtù non le tengono né l'acquistano, ma solo per mia! Perdono la speranza di me sperando solo nelle loro ricchezze, ma la speranza loro

150. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLIX) Mo R2 R1 ♦ le ricchezze] le cose Bo1 F1 FR2 2. Doh! Raguarda] r. dunque γ ♦ vergogna a'] v. è a' b ♦ che ... impedimento] che le riccheççe l'erano i. γ ♦ manifesta] el m. R1 b 3. Se tu] unde se tu γ ♦ male n'esce] m. nasce p ♦ egli n'esce] però che egli n'e. γ ♦ la ingiustizia] escene la i. γ ♦ l'avarizia] escene l'a. γ ♦ santa Chiesa] om. santa R1 b ♦ rivendaria] anco r. γ ♦ come sonno] sì come s. γ ♦ disonestà] escene d. γ ♦ non avesse ... starebbe] non avessero ... starebbero R1 b 4. omicidii ... e rancore] o. n'escono quanto odio e quanto r. γ ♦ e crudeltà con infidelità] e quanta c. e quanta i. γ

150. 2. fare idio] f. uno i. S1 3. ingiustizia] ingiusticia S1 ♦ in altrui] »a« in a. S1 ♦ che come ladri] »che« come l. S1

150. 2. le gittavano: sott. 'le ricchezze'. 3. disonestà: ossia 'accumulo illecito di denaro'.

è vana, ché non avedendosene elle vengono meno: o essi le perdono in questa vita per mia dispensazione e loro utilità o essi le perdono col mezzo della morte. Allora cognoscono che vane e none stabili elle erano.

⁵Elle impoveriscono e uccidono l'anima, fanno l'uomo crudele a sé medesimo, tolgonli la dignità dello infinito e fannolo finito, cioè che 'l desiderio suo, che debba essere unito in me che so' Bene infinito, egli l'ha posto e unito per affetto d'amore in cosa finita. Egli perde il gusto del sapore della virtù e de l'odore della povertà; perde la signoria di sé facendosi servo delle ricchezze. È insaziabile perché ama cosa meno di sé, però che tutte le cose che sonno create sonno fatte per l'uomo, perché il servissero e non perché egli se ne faccia servo; e l'uomo die servire a me che so' suo fine. ⁶A quanti pericoli e a quante pene si mette l'uomo per mare e per terra per acquistare la grande ricchezza, per tornare poi nella città sua con delizie e stati; e non si cura e studia d'acquistare le virtù né di sostenere un poca di pena per averle, che sonno la ricchezza de l'anima. Essi sonno tutti ammersi: il cuore – e l'affetto che debba servire a me – egli l'hanno posto nelle ricchezze, e con molti guadagni illeciti carica la coscienza loro. Vedi a quanta miseria egli si recano e di cui e' si sonno fatti servi: non di cosa ferma né stabile ma mutabile, ché oggi son ricchi e domane poveri. Ora sonno in alto, ora sonno abasso; ora sono temuti e avuti in reverenzia dal mondo per la loro ricchezza e ora è fatto beffè di loro, avendola perduta. ⁷Con rimproverio e vergogna e senza compassione eglino son trattati, perché si facevano amare ed erano amati per le ricchezze e non

elle vengono ... essi le perdono ... essi le perdono ... cognosco ... elle erano] ella viene ... egli le perde ... egli le perde ... cognosce ... che vana e non stabile ella era (e che ella erra R2) R1 b ♦ o essi] però che o e. γ 5. Elle impoveriscono e uccidono ... fanno ... tolgonli ... e fannolo] ella impoverisce e uccide ... fa ... tollegli ... fallo R1 b ♦ desiderio suo] om. suo γ ♦ unito in me] om. unito z ♦ Egli perde] unde egli p. γ ♦ sonno fatte] s. create R1 ♦ perché il] acciò che esse el γ ♦ l'uomo die servire] l'u. è facto (agg. servo z1) per me cioè perché serva γ 6. e a quante] e adunque e a q. z1 ♦ Essi sonno ... l'affetto] essi anno amerso tucto el cuore e l'a. loro ne le riccheçe γ ♦ egli l'hanno ... ricchezze] om. γ ♦ Vedi] agg. dunque γ ♦ non di cosa] non già di c. γ ♦ temuti] tenuti R2 γ 7. compassione] alcuna c. γ

5. impoveriscono] corr. m.p. su impauriscono S1 6. non si cura e studia] om. e studia S1 Bo1 ♦ Ora sonno] ora soñ«o» S1

5. *Elle impoveriscono ... e fannolo*: con rif. alle ricchezze e non alla speranza (cfr. la lezione di R1 b). 6. *carica*: con sogg. il cuore, sede della coscienza.

per virtù che fussero in loro. Ché, se fussero stati amati e fusersi fatti amare per le virtù che fussero state in loro, non sarebbe levata la reverenzia né l'amore, perché la sustanzia temporale fusse perduta e non la ricchezza delle virtù. ⁸Oh come è grave loro a portare nella coscienza questi pesi! E' l'è sì grave che in questo camino della peregrinazione non può correre né passare per la porta stretta. Nel santo Evangelio vi disse così la mia Verità, che egli era più impossibile a intrare uno ricco a vita eterna che uno camello per una cruna d'aco. Ciò sonno coloro che con disordenato e miserabile affetto posseggono o desiderano la ricchezza, però che molti sonno quelli che sonno povari, sì com'io ti dissi, e per affetto d'amore disordenato posseggono tutto il mondo con la loro volontà – se essi el potessero avere –.

⁹Questi non possono passare per la porta, però che ella è stretta e bassa; unde, se non gittano il carico a terra e non ristengono l'affetto loro nel mondo e chinano il capo per umiltà, non ci potranno passare, e non ci è altra porta che gli conduca a vita se non questa. Ecci la porta larga che gli mena a l'eterna dannazione, e come ciechi non pare che veggano la loro ruina, che in questa vita gustano l'arra de l'inferno, però che in ogni modo ricevono pena, desiderando quello che non possono avere: non avendo, hanno pena. ¹⁰E se e' perdono, perdono con dolore – con quella misura hanno il dolore che essi la possedevano con amore –, perdono la dilezione del prossimo, non si curano d'acquistare veruna virtù. Oh fracidume del mondo! Non le cose del mondo in loro, però che ogni cosa creai buona e perfetta, ma fracido è colui che con disordenato amore le tiene e cerca. Mai non potresti con la tua lingua narrare, figliuola mia, quanti sonno e mali che n'escono. E' veggonne e pruovanne tutto dì, e non vogliono vedere né conoscere il danno loro».

Ché, se fussero] ma se f. γ ♦ se fussero stati ... fatti amare] se egli si fussero facti amare e fussero stati amati R1 b ♦ che fussero ... in loro] *agg. di seguito* trovate R1; che avessino trovate in loro b 8. loro a portare] a p. a loro R1 b ♦ E' l'è] egli è R1 b ♦ Nel santo ... mia Verità] così vi dixè la mia v. nel sancto E. R1 b ♦ affetto d'amore disordenato] *om.* d'amore R1 b; *om.* disordenato γ 9. Questi] eglino R1 b; *agg.* cotali γ ♦ Ecci] *agg.* bene γ ♦ in questa vita] *agg.* medesima γ ♦ desiderando] unde d. γ ♦ quello che non possono] di volere (d'avere R2) più che non p. R1 b ♦ non avendo, hanno] non avendolo n'anno γ 10. hanno il dolore] n'anno d. R1 b

8. nella coscienza] *agg.* loro S1

8. *nella coscienza*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «grave loro ... coscienza loro». 9. *che in questa vita* etc.: proposizione con valore esplicativo.

¹[De la eccellenzia de' poveri per spirituale intenzione. E come Cristo ci ammaestrò di questa povertà non solamente per parole, ma per exemplo; e de la providenzia di Dio verso di quelli che questa povertà pigliano]

²Hottene toccato alcuna cosa perché meglio conosca il tesoro della povertà volontaria per spirito. Chi el cognosce? I diletti povaregli servi miei che, per potere passare questo camino e intrare per la porta stretta, hanno gittato a terra il peso delle ricchezze. Alcuno le gitta attualmente e mentalmente – e questi sonno quegli che osservano e comandamenti e consigli attualmente e mentalmente –, e gli altri osservano i consigli solo mentalmente; spogliandosi l'affetto della ricchezza, ché non la possiede con disordinato amore ma con ordine e timore santo, fatto n'è non possessore ma dispensatore a' povari.

³Questo è buono, ma el primo è perfetto con più frutto e meno impaccio, in cui si vede più rilucere la providenzia mia attualmente – della quale, insiemenemente commendando la vera povertà, io ti compirò di narrare –. L'uno e l'altro hanno chinato il capo facendosi piccoli per vera umiltà; e perché in un altro luogo, se ben ti ricorda, di questo secondo alcuna cosa ti parlai, però ti dirò solo di questo primo.

⁴Io t'ho mostrato e detto che ogni male, danno e pena, in questa vita e ne l'altra, esce da l'amore delle ricchezze. Ora ti dico per contrario che ogni bene, pace, riposo e quiete esce della vera povertà. Mirami pure l'aspetto de' veri povaregli, con quanta allegrezza e giocondità stanno: mai non si contristano, se non de l'offesa mia, la quale tristizia non affligge ma ingrassa l'anima. Per la povertà hanno acqui-

151. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLI) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CL) MO R2 R1 2. Hottene ... perché] òtti toccato alcuna cosa carissima figliuola di coloro che posseggono o cercano le riccheççe mondane con disordinato amore ad ciò che γ ♦ Chi el cognosce] nuova rubr. R2 (num. cap. XCVI; rubr. capp. CLI-CLII); agg. questo tesoro γ ♦ Alcuno] ma a. γ ♦ altri] a. ciò sono quegli che γ ♦ fatto n'è] onde questo cotale n'è f. γ ♦ fatto ... possessore] f. possessore cioè non p. z1 ♦ ma dispensatore] ma distributore R1 3. con più frutto e] ed è con più f. e con γ ♦ della quale] agg. providenzia γ ♦ L'uno e l'altro] l'u. dunque e l'a. γ ♦ ti parlai] te ne p. MO R1; ve ne narrai R2 ♦ solo] hora solamente γ 4. l'amore S1 FN2 MO] l'a. disordinato R2 γ; l'a. proprio R1 ♦ vera] om. R1 b ♦ Per la povertà] unde essi per la p. γ

151. 2. el cognosce] la c. S1 FN2 ♦ spogliandosi] spogliatosi S1; sì si spogliano γ

151. 4. Mirami: con ricorso al dativo etico.

stata la somma ricchezza; per lassare la tenebre truovansi perfettissima luce; per lassare la tristizia del mondo posseggono allegrezza; per li beni mortali truovano gl'immortali e ricevono massima consolazione. Le fadighe e 'l sostenere l'è uno rifrigerio, con giustizia e carità fraterna, con ogni creatura che ha in sé ragione: non sono accettatori delle creature. ⁵In cui riluce la virtù della santissima fede e vera speranza? Dove arde il fuoco della divina carità? In loro, ché col lume della fede che ebbero in me, somma ed eterna ricchezza, levarono la speranza loro dal mondo e da ogni vana ricchezza, e abbracciarono la sposa della vera povertà con le serve sue. E sai quali sonno le serve della povertà? La viltà e dispregio di sé e la vera umiltà, che servono e notricano l'affetto della povertà ne l'anima. Con questa fede e speranza, accesi di fuoco di carità, saltavano e saltano e veri servi miei delle ricchezze e del proprio sentimento, sì come il glorioso Mateo appostolo lassò le grandi ricchezze saltando il banco e seguitò la mia Verità, che v'insegnò il modo e regola, insegnandovi amare e seguire questa povertà; e non ve la insegna solamente con parole, ma con exemplo. ⁶Unde, dal principio della sua natività infino a l'ultimo della vita sua, in exemplo v'insegnò questa dottrina. Egli la sposò per voi, questa sposa della vera povertà, con ciò sia cosa che egli fusse somma ricchezza per l'unione della natura divina, unde egli è una cosa con meco e io con lui, che so' eterna ricchezza. E se tu il vuoi vedere umiliato, in grande povertade, riguarda Dio essere fatto uomo, vestito della viltà dell'umanità vostra. Tu vedi questo dolce e amoroso Verbo nascere in una stalla essendo Maria in camino, per mostrare a voi viandanti che voi dovete sempre rinascere nella stalla del cognoscimento di voi, dove trovarrete nato me per grazia dentro ne l'anima vostra. ⁷Tu il vedi stare ine in mezzo degli animali in tanta povertà che Maria non ha con che ricoprirlo, ma, essendo tempo di freddo,

con giustizia] essi sono sempre con g. γ ♦ delle creature] delle persone ovvero delle c. z1 5. In cui] e riluce in essi γ ♦ La viltà] sono la v. γ ♦ che servono] queste s. γ ♦ l'affetto] l'a. e l'amore (dell'amore R2) R1 b ♦ accesi] tucti a. γ ♦ servi miei] s. miei fuori γ ♦ sì come] agg. fece γ ♦ lassò ... banco] el quale saltando el banco lasciò le grandi riccheçe γ ♦ Verità] agg. Gesù z1 ♦ insegnandovi amare] d'amare γ 6. in exemplo] om. R2 ♦ vita sua S1 R2 γ] sua om. FN2 Mo R1 ♦ Egli la ... povertà] egli sposò per voi questa povertà cioè questa sposa della p. z1 ♦ Tu vedi] e riguarda γ ♦ per mostrare] e questo fu facto per m. γ

5. dispregio] dispiacimento S1 ♦ Mateo] Ma^ctheo S1 6. dell'umanità] e humanità S1

col fiato de l'animale e col fieno sì el riscaldava. Essendo fuoco di carità, vuole sostenere freddo ne l'umanità sua. In tutta la vita, mentre che visse nel mondo, volse sostenere, e senza e discepoli e co' discepoli; unde alcuna volta per la fame sgranellavano i discepoli le spighe e mangiavano le granella. E ne l'ultimo della vita sua nudo fu spogliato e fragellato alla colonna, e assetato sta in sul legno della croce in tanta povertà che la terra e il legno gli venne meno, non avendo luogo dove riposare il capo suo – ma convennesi che sopra la spalla sua riposasse il capo –. ⁸E come ebbro d'amore vi fa bagno del sangue suo, aperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa. Essendo in miseria, dona a voi la grande ricchezza; stando in sul legno stretto della croce, egli sponde la larghezza sua a ogni creatura che ha in sé ragione. Assaggiando l'amaritudine del fiele, egli dà a voi perfettissima dolcezza; stando in tristizia, vi dà consolazione; stando confitto e chiavellato in croce, vi scioglie dal legame del peccato mortale. Essendosi fatto servo, ha fatti voi liberi e tratti de la servitudine del dimonio; essendo venduto, v'ha ricomperati di sangue; dando a sé morte, ha dato a voi vita.

⁹Bene v'ha dato dunque regola d'amore, mostrandovi maggiore amore che mostrare vi potesse, dando la vita per voi che eravate fatti nemici a lui e a me, sommo ed eterno Padre; questo non cognosce lo ignorante uomo che tanto m'offende e tiene a vile sì fatto prezzo. Havi data regola di vera umiltà, umiliandosi a l'obrobriosa morte della croce, e di viltà, sostenendo gli obrobrii e i grandi rimproverii, e di vera povertà. Unde parla di lui la Scrittura lamentandosi in sua persona: "Le volpi hanno tana e gli ucelli hanno il nido, e 'l Figliuolo della Vergine non ha dove riposare il capo suo". Chi el cognosce questo? Quello che ha il lume della santissima fede. In cui truovi questa fede? Ne' povaregli per spirito, che hanno presa per sposa la reina della povertà, perché hanno gittato da loro le ricchezze che danno tenebre d'infidelità.

¹⁰Questa reina ha il reame suo che non v'è mai guerra, ma sempre ha pace e tranquillità. Ella abbonda di giustizia, perché quella cosa che

7. col fieno] *agg.* ricoprendolo R1 b ♦ sì el riscaldava S1 FN2] *om.* el R1 b; *om.* sì γ ♦ Essendo fuoco] sì che vedi che essendo f. γ ♦ sostenere] *agg.* povertà z1 ♦ freddo ne ... sostenere] *om.* z1 ♦ tutta la vita] *agg.* sua γ ♦ fu spogliato] fu *om.* R1 b ♦ il capo] *agg.* suo γ 8. versa] *agg.* sangue F5 FN4 9. questo non] ma q. non γ ♦ e tiene] e tanto t. γ ♦ Havi data] egli dunque v'è d. γ ♦ e di viltà] e àvi data la regola della v. γ ♦ viltà] vita F1 VATI ♦ e di vera povertà] e àvi data regola di p. γ ♦ dove riposare] dove posare R1 b ♦ Quello che] cognoscelo colui che γ ♦ per sposa la reina] la sposa r. R1 b ♦ danno] davano R1 b 10. ha il reame] ella à il r. R1 b ♦ v'è mai] v'è m. R1 ♦ di giustizia] in g. γ

commette ingiustizia è separata da lei. Le mura della città sua son forti, perché 'l fondamento non è fatto sopra la terra né in rena, che ogni piccolo vento il cacci a terra, ma sopra la viva pietra, Cristo dolce Iesù unigenito mio Figliuolo. Dentro v'è luce senza tenebre, perché la madre di questa reina è l'abisso della divina carità. L'addornamento di questa città è la pietà e la misericordia, perché n'ha tratto il tiranno della ricchezza che usava crudeltà. Ine v'è una benivolenzia con tutti i cittadini, cioè la dilezione del prossimo; èvi la longa perseveranzia con la prudenzia, ché non va né governa la città sua imprudentemente, ma con molta prudenzia e sollicita guardia.

¹¹Unde l'anima che piglia questa dolce reina della povertà per sposa si fa signore di tutte queste ricchezze, e non può essere de l'uno che ella non sia de l'altro. Guarda già che la morte de l'appetito delle ricchezze non cadesse in quella anima: allora sarebbe divisa da quello bene e troverebbesi di fuore della città in somma miseria, ma se ella è leale e fedele a questa sposa sempre in eterno le dona la ricchezza sua. Chi vede tanta eccellenza? L'anima in cui riluce il lume della fede. ¹²Questa sposa riveste lo sposo suo di purità, tollendo via la ricchezza che 'l faceva immondo; privalo delle gattive conversazioni e dàgli le buone; tra'ne la marcia della negligenza, gittando fuore la sollicitudine del mondo e delle ricchezze; tra'ne l'amaritudine e rimane la dolcezza; taglia le spine e rimanvi la rosa; vota lo stomaco de l'anima d'omori corrotti del disordenato amore e fallo leggiere e, poi che egli è vòto, l'empie del cibo delle virtù che danno grandissima soavità. Ella gli pone il servo de l'odio e de l'amore, acciò che purifichi il luogo suo; unde el odio del vizio e della propria sensualità spazza l'anima, e l'amore delle virtù l'addorna; tra'ne ogni dubbitazione, privandola del timore servile e dälle sicurtà con timore santo.

Dentro v'è] d. nella città (carità FN4) v'è γ ♦ senza tenebre] *agg.* àvi fuoco senza freddo R1 b ♦ benivolenzia] *agg.* grandissima γ ♦ la longa] ancora la l. γ ♦ e sollicita] e sollecitudine e z1 11. de l'uno ... de l'altro] e non può essere signore di queste che non sia delle eterne γ ♦ allora sarebbe] però che a. s. γ ♦ L'anima in cui] vedela l'a. in cui γ 12. Questa sposa] *agg.* ancora γ ♦ conversazioni] cogitationi e con c. z1 ♦ la dolcezza] el dolce R1 b ♦ d'omori] traendone gli o. γ ♦ purifichi] purifichino e adornino γ ♦ spazza] *agg.* e purifica γ ♦ e dälle] e dan-dole γ

10. né in rena ... a terra R1 b] *om.* S1 FN2 γ 11. L'anima in cui] *om.* l'anima S1

10. né in rena ... a terra: accogliamo a testo la lezione di R1 b che supplice a una possibile lacuna di archetipo (cfr. *Nota al testo* § 2).

¹³Tutte le virtù, tutte le grazie, piaceri e dilette che sa desiderare, e più che non sa desiderare, truova l'anima che piglia per sposa la reina della povertà. Non teme di briga, ché non è chi le facci guerra; non teme di fame né di caro, perché la fede vide e sperò in me, suo Creatore, unde procede ogni ricchezza e providenzia, che sempre gli pasco e gli notrico. E trovòsi mai uno vero mio servo, sposo della povertà, che perisse di fame? No, che si sonno trovati di quelli che sonno abondati nelle grandi ricchezze, confidandosi nelle loro ricchezze e non in me, e però perivano. ¹⁴Ma a questi non manco io mai, perché non mancano in speranza, e però gli proveggo come benigno e pietoso padre e con quanta allegrezza e larghezza sonno venuti a me, avendo cognosciuto col lume della fede che dal principio infino a l'ultimo del mondo ho usato e uso e usarò in ogni cosa la providenzia mia spiritualmente e temporalmente, come detto è. Fogli io bene sostenere, sì com'io ti dissi, per farli crescere in fede e in speranza e per remunerarli delle loro fadighe, ma non lo' manco mai in veruna cosa che lo' bisogni.

¹⁵In tutto hanno provato l'abisso della mia providenzia, gustandovi el latte della divina dolcezza, e però non temono l'amaritudine della morte, ma con ansietato desiderio corrono come morti al proprio sentimento di loro e delle ricchezze, abbracciati con la sposa della povertà come innamorati e vivi nella volontà mia a sostenere freddo, nudità, caldo, fame, sete, strazii e villanie; e a la morte con desiderio di dare la vita per amore della vita, cioè di me che so' loro vita, e il sangue per amore del sangue.

¹⁶Raguarda gli apostoli povarelli e gli altri gloriosi marteri, Pietro, Pavolo, Stefano e Lorenzo, che non pareva che stesce sopra 'l fuoco,

13. Tutte] unde t. γ ♦ piaceri e dilette] tutti e p. e tutti e d. γ ♦ che sa] che l'anima sa R1 b ♦ la fede] agg. sua γ ♦ che si sonno] ma son sì bene γ ♦ confidandosi ... ricchezze] om. z1 15. In tutto] costoro in t. γ ♦ provato] agg. con dolcezza R1 b ♦ e delle ricchezze] e alle r. γ ♦ della povertà S1 FN2 Mo R2] della vera p. R1 γ ♦ come innamorati] e corrono come i. γ 16. fuoco] f. dunque γ

13. e più che ... desiderare R1 Mo] e più che non sa R2; om. S1 FN2 γ ♦ di briga] om. di S1 FN2 ♦ vide] corr. su vede S1

13. e più che ... desiderare: accogliamo a testo la lezione di R1 b che supplice a una possibile lacuna di archetipo (cfr. Nota al testo § 2). ♦ Non teme di briga: in parallelo con «non teme di fame etc.». ♦ che si sonno trovati etc.: «che» cong. con valore avversativo.

ma sopra fiori di grandissimo diletto, quasi stando in motti col tiranno, dicendo: “Questo lato è cotto, vòllelo e comincialo a mangiare”. Col fuoco grande della divina carità spegneva il piccolo nel sentimento de l’anima sua. Le pietre a Stefano parevano rose: chi n’era cagione? L’amore col quale aveva preso per sposa la vera povertà, avendo lassato il mondo per gloria e loda del nome mio, e presala per sposa col lume della santissima fede, con ferma speranza e pronta obbedienza. ¹⁷Fattisi obbedienti a’ comandamenti e a’ consigli che lo’ diè la mia Verità, attualmente e mentalmente come detto è, la morte hanno in desiderio e la vita in dispiacere e a impazienza, non per fuggire labore né fadiga, ma per unirsi in me che so’ loro fine. E perché non temono la morte, che naturalmente l’uomo teme? Perché la sposa, la quale egli hanno presa della povertà, gli ha fatti sicuri, tollendolo’ l’amore di sé e delle ricchezze; unde con la virtù hanno conculcato l’amore naturale e ricevuto quello lume e amore divino che è soprannaturale. E come potrà l’uomo che è in questo stato dolersi della morte sua, che desidera di lassare la vita e pena gli è di portarla quando la vede tanto prolungare? ¹⁸Potrassi dolere di lassare le ricchezze del mondo, che l’ha spregiate con tanto desiderio? Non è grande fatto ponto, ché chi non ama non si duole, anco si diletta quando lassa la cosa che odia; sì che, da qualunque lato tu ti vòlli, truovi in loro perfetta pace e quiete e ogni bene, e ne’ miseri, che posseggono con tanto disordenato amore, sommo male e intollerabili pene – poniamo che all’aspetto di fuore paresse il contrario, ma in verità egli è pure così –. E chi non avrebbe giudicato che Lazzaro povero fusse stato in somma miseria e il ricco dannato in grande allegrezza e riposo? ¹⁹E nondimeno non era né fu così, ché sosteneva maggiore pena quello ricco con le sue ricchezze che Lazzaro povarello crociato di lebbra; perché in lui era viva la volontà, unde procede ogni pena, e in Laz-

dicendo] diceva γ ♦ vera povertà] vera e santa p. R1 b 17. Fattisi] essendosi fatti γ ♦ la morte] questi cotali ànno la m. γ ♦ Perché la sposa] non la temono p. la s. γ ♦ la sposa ... sicuri] la s. della povertà la quale egli à presa l’à facto sicuro R1 18. Potrassi] e come si potrà γ ♦ le ricchezze] r. e delicie Mo; de’ delitie e r. R1 ♦ Non è] *agg.* questo γ ♦ sì che] sì che dunque γ ♦ posseggono] *agg.* le ricchezze γ ♦ disordenato amore] *agg.* non truovi altro che sommo male γ ♦ ma in verità ... così] *om.* z ♦ fusse stato] *om.* stato R1 ♦ grande allegrezza] g. ricchezza z1

16. santissima fede] *om.* santissima S1 19. viva la volontà] viva da v. S1; *om.* la R2

17. *Fattisi*: con uso benefattivo del pronome.

zaro era morta e viva in me, che nella pena aveva refrigerio e consolazione. Essendo cacciato dagli uomini e massimamente dal ricco dannato, non forbito né governato da loro, io provvedevo che l'animale che non ha ragione leccasse le piaghe sue. E ne l'ultimo della loro vita vedete col lume della fede Lazzaro a vita eterna e il ricco ne l'inferno. Sì che i ricchi stanno in tristizia e i dolci miei povarelli in allegrezza.

²⁰Io me gli tengo al petto mio, dandolo' del latte delle molte consolazioni. Perché tutto lassarono, però tutto mi posseggono: lo Spirito Santo si fa baglia de l'anime e de' corpicelli loro in qualunque stato e' sieno. Agli animali li fo provvedere in diversi modi, secondo che hanno bisogno; agl'infermi solitarii farò escire l'altro solitario della cella per andare a sovenirlo' – e tu sai che molte volte t'adivenne ch'io ti trassi di cella per soddisfare alla necessità delle povarelle che avevano bisogno –. Alcuna volta te la feci provare in te questa medesima providenzia, facendoti sovenire alla tua necessità, e quando mancava la creatura non mancavo io, tuo Creatore. In ogni modo io gli provveggo. ²¹E unde verrà che l'uomo, stando nelle ricchezze e in tanta cura del corpo suo e con molti panni, e sempre starà infermiccio? E spregiando poi sé e abbracciando la povertà per amore di me, el vestimento terrà solo per ricoprire il corpo suo e diventerà forte e sano? E veruna cosa parrà che gli sia nociva, ché a quello corpo non pare che gli faccia danno più né freddo né caldo né i grossi cibi. Dalla mia providenzia gli viene, ché providdi e tolsi ad avere cura di lui, perché tutto si lassò. Adunque vedi, diletissima figliuola, in quanto riposo e diletto stanno questi dilette miei povaregli».

152

¹[*Repetizione in somma de la predetta divina providenzia*]

²«Ora t'ho narrato alcuna picciola particella della providenzia mia in ogni creatura e in ogni maniera di gente, come detto è, mostran-

19. aveva refrigerio] gli davo r. R1 b ♦ Sì che] sì che dunque γ 20. però tutto] om. però γ ♦ li fo] alcuna volta li fo γ ♦ provare in te] agg. usando in te R1 b ♦ facendoti sovenire] sovenendo R1 b ♦ ogni modo] agg. dunque γ 21. per amore di me] om. R1 b ♦ Dalla mia ... providdi] unde dico viene questo da la mia providenzia però che p. γ

152. I. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLII) Mo R2 R1 2. narrato] decto z1 ♦ alcuna picciola] figliuola mia karissima a. p. γ ♦ in ogni creatura e] om. R1 b

21. parrà] »gli« parrà S1 ♦ gli viene] venne S1

577

doti che dal principio ch'io creai el mondo primo e il secondo mondo della mia creatura, dandole l'essere alla imagine e similitudine mia, infino a l'ultimo io ho usato, fatto e fo ciò che io fo con provvidenzia per procurare alla salute vostra, perché io voglio la vostra santificazione; e ogni cosa data a voi, che abbia essere, vi do per questo fine. Questo non veggono gl'iniqui uomini del mondo che s'hanno tolto il lume, e detto t'ho che, però che non conoscono, si scandalizzano in me. Nondimeno io con pazienza gli porto, aspettandogli infine a l'ultimo, procurando sempre al loro bisogno – sì com'io ti dissi, a loro che sonno peccatori come de' giusti – in queste cose temporali e nelle spirituali.

³Anco t'ho contata la imperfezione delle ricchezze, una sprizza della miseria nella quale conducono colui che le possiede con disordinato affetto, e della eccellenza della povertà, della ricchezza che dà nell'anima che la elegge per sua sposa, accompagnata con la sorella della viltà, della quale viltà insieme con l'obbedienza ti narrarò. Anco t'ho mostrato quanto è piacevole a me e come io la tengo cara e come io la proveggo con la provvidenzia mia. Tutto l'ho detto a comendazione di questa virtù e della santissima fede con la quale gionse a questo perfettissimo stato ed eccellentissimo, per farti crescere in fede e in speranza e perché bussi alla porta della mia misericordia.

⁴Con fede viva tiene che il desiderio tuo e de' servi miei io l'adempirò col molto sostenere infino alla morte, ma confortati ed exulta in me che so' tuo difenditore e consolatore.

⁵Ora ho satisfatto al parlare della provvidenzia, della quale tu mi pregasti che io provedesse alla necessità delle mie creature, e hai veduto che io non so' dispregiatore de' santi e veri desiderii».

della mia creatura] cioè la mia c. γ ♦ l'essere] *agg.* creandola R1 b ♦ procurando sempre] *om.* sempre R1 b ♦ a loro] cioè a l. γ 3. e della eccellenza] e otti decto della e. γ ♦ accompagnata] essendo essa a. γ ♦ Tutto l'ho] t. questo l'ò γ ♦ perfettissimo ... eccellentissimo] e. stato R1 b ♦ perché bussi] per farti bussare R1 b 5. pregasti che] p. dicendo che γ

152. 3. dà nell'anima] dà «nell'anima S1 4. desiderio tuo] d. «tuo» S1 5. dispregiatore] dispregiatori S1

¹[Come questa anima, laudando e ringraziando Dio,
el prega che esso le parli de la virtù de la obediencia]

²Allora quella anima come ebbra, innamorata della vera e santa povertà, dilatata nella somma, eterna grandezza e trasformata ne l'abisso della somma e inestimabile provvidenza, in tanto che, stando nel vassello del corpo, si vedeva fuore del corpo per la obumbrazione e rapire che fatto aveva il fuoco della sua carità in lei, teneva l'occhio de l'intelletto suo fisso nella divina maestà dicendo al sommo ed eterno Padre: «Oh Padre eterno! Oh fuoco e abisso di carità! Oh eterna bellezza! Oh eterna sapienza! Oh eterna bontà! Oh eterna clemenza! Oh speranza! Oh refugio de' peccatori! Oh larghezza inestimabile! Oh eterno e infinito bene! Oh pazzo d'amore! E hai tu bisogno della tua creatura? Sì pare a me, ché tu tieni modi come se senza lei tu non potessi vivere.

³Con ciò sia cosa che tu sia vita, dal quale ogni cosa ha vita e senza te neuna cosa vive, perché dunque sè così impazzato? Perché tu t'innamorasti della tua fattura, piacestti e dilettaisti in te medesimo di lei e come ebbro della sua salute ella ti fugge e tu la vai carendo, ella si dilonga e tu t'appressimi: più presso non potevi venire che vestirti della sua umanità. E che dicerò? ⁴Farò come troglio che dicerò: "A, a" perché non so che mi dire altro, però che la lingua finita non può esprimere l'affetto de l'anima che infinitamente desidera te. Parmi ch'io possa dire la parola di Pavolo quando disse: "Né lingua può parlare, né urecchia udire, né occhio vedere, né cuore pensare quello

153. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcvi; rubr. cap. cliii) γ (F5, num. cap. cliv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cliii) MO R1 2. Oh eterna sapienza] om. z ♦ come se senza] om. se R2 F1 FN4 FR2 3. dal quale ... ha vita] che ... à v. da te R1 b ♦ Perché tu] sè inpaççato p. tu γ ♦ si dilonga ... t'appressimi] si d. da te ... t'a. a llei γ ♦ che vestirti] che vestirsi z1 ♦ E che dicerò] e che dunque (om. FR2) dirò io γ 4. che dicerò S1 FN2] dirò R1 b; e dirò γ (meno FR2) ♦ Parmi] agg. dunque γ

153. 3. carendo R1 R2 (caendo)] illeg. (su rasura m.p. cercando) S1; cercando FN2 γ; querendo MO

153. 3. carendo: è probabile che S1 condividesse in origine la lezione di R1 e di R2, che potrebbe risalire all'archetipo. La banalizzazione in «cercando» è potenzialmente poligenetica. 4. non so che mi dire: espressione attestata in ait. dalla prima metà del Trecento (cfr. il *Corpus OVI*) con uso intensivo del pronome.

che io viddi”! “Che vedesti?” “Vidde arcana Dei”. E io che dico? Non ci aggiungo con questi sentimenti grossi, ma tanto ti dico che hai gustato e veduto, anima mia, l’abisso della somma eterna provvidenza!

⁵Ora rendo grazie a te, sommo, eterno Padre, della smisurata tua bontà mostrata a me, miserabile, indegna d’ogni grazia. Ma perch’io veggo che tu sè adempitore de’ santi desiderii e la tua Verità non può mentire, unde io desidero che ora un poco tu mi parlassi della virtù de l’obbedienza e della eccellenza sua, sì come tu, Padre eterno, mi promettesti che mi narraresti, acciò che io d’essa virtù m’inamori e mai non mi parta da l’obbedienza tua. Piacciati per la tua infinita bontà di dirmi della sua perfezione e dove io la posso trovare, e quale è la cagione che me la tolle e chi me la dà, e il segno che io l’abbi o non l’abbi».

che dico] che dirò e d. γ ♦ Non ci aggiungo] dicho che io non ci a. γ 5. la tua] perché la t. γ ♦ unde io] e perché io γ ♦ de l’obbedienza ... eccellenza sua] ed excellentia de l’o. R1 b ♦ Piacciati] ti prego che ti piaccia γ ♦ e il segno] e quale è il s. γ

¹[*Qui comincia el trattato dell'obedienza; e prima dove l'obedienza si truova e che è quello che ce la tolle e quale è il segno che l'uomo l'abbi o no; e chi è la sua compagna e da cui è notricata*]

²Allora el sommo ed eterno Padre e pietoso volse l'occhio della misericordia e clemenza sua inverso di lei, dicendo: «Oh carissima e dolcissima figliuola! E 'l santo desiderio e giuste petizioni debbono essere esauditi, e però io, somma Verità, adempirò la Verità mia satisfacendo alla promessa che io ti feci e al desiderio tuo. E se tu mi dimandi dove la truovi e quale è la cagione che te la tolle e il segno che tu l'abbi o no, io ti rispondo che tu la truovi compitamente nel dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo. Fu tanto pronta in lui questa virtù che per compirla corse all'obrobriosa morte della croce. Chi te la tolle? Rguarda nel primo uomo e vedrai la cagione che gli tolse l'obbedienza imposta a lui da me, Padre eterno: la superbia che escì e fu prodotta da l'amore proprio e piacimento della compagna sua.

³Questa fu quella cagione che gli tolse la perfezione de l'obbedienza – e diègli la disobbedienza, unde gli tolse la vita della grazia e diègli la morte –, la innocenza, e cadde in immondizia e in grande miseria. E non tanto egli, ma e' v'incorse tutta l'umana generazione, sì come io ti dissi. El segno che tu abbi questa virtù è la pazienza; e non avendola, ti dimostra che tu non l'hai la impazienza. Unde contian-doti di questa virtù trovarrai che egli è così.

154. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcviij; rubr. cap. cliv) γ (F5, num. cap. clv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cliv) MO R1 2. e pietoso] om. FN2 R2 ♦ dicendo] e diceva γ ♦ e dolcissima figliuola] f. mia e dolcissima (meno FN4) γ ♦ E se tu] unde se tu γ ♦ dove la truovi] dove t. l'obedientia γ ♦ e il segno] e quale è il s. γ ♦ fu produtta] fu proveduta z1 3. la innocenza, e cadde] della i. cadde z1 ♦ in grande] in somma γ ♦ la impazienza] om. R2 FN4 z1

154. 2. compagna sua] compagna sua S1

⁴Ma attende, ché in due modi s'osserva l'obbedienza. L'una è più perfetta che l'altra, e non so' però separate ma unite, sì com'io ti dissi de' comandamenti e de' consigli – l'uno è buono e perfetto, l'altro è perfettissimo –; e neuno è che possa giognere a vita eterna se non l'obbediente, però che senza l'obbedienza veruno è che vi possa intrare, perché ella fu diserrata con la chiave de l'obbedienza e con la disobbedienza di Adam si serrò. ⁵Essendo poi io costretto dalla mia infinita bontà, vedendo che l'uomo, cui io tanto amavo, non tornava a me, fine suo, tolsi le chiavi de l'obbedienza e posile in mano del dolce e amoroso Verbo, mia Verità, ed egli come portonaio diserrò questa porta del cielo. E senza questa chiave e portonaio, mia Verità, veruno ci può andare, e però disse egli nel santo Evangelio che veruno poteva venire a me Padre se non per lui.

⁶Egli vi lassò questa dolce chiave de l'obbedienza quando egli ritornò a me, exultando in cielo e levandosi dalla conversazione degli uomini per l'Ascensione. Sì come tu sai, egli la lassò al vicario suo, Cristo in terra, a cui sète tutti obligati d'obbedire infino alla morte; e chi è fuore de l'obbedienza sua sta in stato di dannazione, sì come in un altro luogo io ti dissi.

⁷Ora io voglio che tu vegga e cognosca questa eccellentissima virtù ne l'umile e immacolato Agnello e unde ella procede. Unde venne, che tanto fu obbediente questo Verbo? Da l'amore ch'egli ebbe a l'onore mio e alla salute vostra. Unde procedette l'amore? Dal lume della chiara visione, con la quale vedeva, l'anima sua, chiaramente la divina Essenza e la Trinità eterna; e così sempre vedeva me, Dio eterno. Questa visione adoperava perfettissimamente in lui quella fedeltà la quale imperfettamente adopera in voi el lume della santissima fede. ⁸Ché fu fedele a me, suo Padre eterno, e però corse col lume glorioso come innamorato per la via de l'obbedienza; e per che l'amore non è solo, ma è acompagnato di tutte le vere e reali virtù,

4. l'uno è] cioè (*meno* FR2) che γ ♦ se non l'obbediente] l'obbedientia $\alpha 1$
 5. Essendo] unde e. γ ♦ a me Padre] *agg.* eterno $\alpha 1$ 6. exultando] exaltando (*exaltato* FN4; et saltando FR2) γ ♦ Sì come] unde sì c. γ ♦ la lassò] *om.* la R2 BOI FI VAT2 7. Ora io voglio] ma io v. hora γ ♦ Unde venne] u. dunque v. γ ♦ Da l'amore] venne da l'a. γ ♦ della chiara] della carità e c. $\alpha 1$ ♦ Questa visione] unde q. v. γ 8. e per che l'amore] *om.* per che γ

6. la lassò al vicario] lassò il v. S1

154. 8. *Ché fu fedele ... e però corse* etc.: costruzione paraipotattica. ♦ *e per che l'amore*: la congiunzione «per che» funge da anticipatore cataforico di «però che».

però che tutte le virtù hanno vita da l'amore della carità – ben che altrimenti fossero le virtù in lui e altrimenti in voi –. Ma tra l'altre ha la pazienza, che è il mirollo suo, uno segno dimostrativo che ella fa ne l'anima se ella è in grazia e ama in verità o no; e però la madre della carità l'ha data per sorella alla virtù de l'obbedienza e halle sì unite insieme che mai non si perde l'una senza l'altra: o tu l'hai amendune o tu no n'hai veruna.

⁹Questa virtù ha una nutrice che la nutrica, cioè la vera umiltà, unde tanto è obbediente quanto umile e tanto umile quanto obbediente. Questa umiltà è baglia e nutrice della carità e però el latte suo medesimo notrica la virtù de l'obbedienza. El vestimento suo, che questa nutrice le dà, è l'avilire sé medesimo, vestirsi d'obbrobrii, dispiacere a sé e piacere a me. In cui el truovi? In Cristo dolce Iesù, unigenito mio Figliuolo. E chi s'avilì più di lui? Egli si satollò d'obbrobrii, di scherni e di villanie; dispiacque a sé, cioè la vita sua corporale, per piacere a me. ¹⁰E chi fu più paziente di lui? Che non fu udito el grido suo per alcuna mormorazione, ma con pazienza, abbracciando le ingiurie, come innamorato compì l'obbedienza mia, imposta a lui da me, suo Padre eterno. Addunque in lui la trovarrete compitamente: egli vi lassò la regola e questa dottrina e prima l'osservò in sé. Ella vi dà vita, perché ella è via dritta. Egli è la via, e però disse egli che era via, Verità e vita, e chi va per essa va per la luce; e colui che va per la luce non può offendere né essere offeso che egli non se n'avegga, perché ha tolto da sé la tenebre de l'amore proprio, unde cadeva nella disobbedienza; ché, com'io ti dissi, la compagna, e unde procedeva l'obbedienza, è l'umiltà. ¹¹Così ti dissi e dico che la disobbedienza viene dalla superbia che esce da l'amore proprio di sé, privandosi de l'umiltà. La sorella che è data da l'amore proprio alla disobbedienza è la impazienza, e la superbia la notrica; con tenebre d'infidelità corre per la via tenebrosa che gli dà morte etternale. Tutti vi conviene leggere in questo glorioso libro, dove trovate scritta questa e ogni altra virtù».

uno segno] ed è uno s. γ ♦ se ella] per cognoscere se e. γ ♦ o tu l'hai] unde o tu l'ài γ 9. è l'avilire] sì è l'a. γ ♦ vestirsi d'obbrobrii] *agg.* di scherni e di villanie R1 ♦ a sé] *agg.* medesimo R2 γ ♦ el truovi] *agg.* questo γ ♦ di scherni] *om.* R1 10. la regola ... dottrina] questa r. e d. R1 b ♦ Egli è la via] e. è la vita R2 FN4 ♦ va ... essa va] andava ... essa andava R1 b ♦ è l'umiltà] *om.* b 11. che la disobbedienza viene] unde viene la d. b ♦ Tutti] *agg.* dunque γ

9. e tanto umile] *om.* tanto S1 10. se n'avegga] s'avegga S1 FN2 z1

9. *vestirsi d'obbrobrii*: la lezione di R1 è un'anticipazione del sintagma «si satollò d'obbrobrii, di scherni e di villanie» (154.10).

¹[Come l'obbedienza è una chiave con la quale si disera el cielo
e come debba avere el funicello e debbasi portare attaccata a la cintura;
e de le eccellenzie sue]

²«Poi che io t'ho mostrato dove tu la truovi e unde ella viene, e chi è la sua compagna e da cui è nutrita, ora ti parlerò degli obbedienti insieme co' disobbedienti, e de l'obbedienza generale e della particolare, cioè di quella de' comandamenti e di quella de' consigli. Tutta la fede vostra è fondata sopra l'obbedienza, ché ne l'obbedienza mostrate d'essere fedeli. Posti vi so' dalla mia Verità a tutti generalmente i comandamenti della legge: el principale sì è d'amare me sopra ogni cosa e 'l prossimo come voi medesimi. ³E sonno sì legati questi insieme con gli altri che non si può osservare l'uno che tutti non si osservino, né lassarne uno che tutti non si lassino. Chi osserva questo osserva tutti gli altri: è fedele a me e al prossimo suo, ama me e sta nella dilezione della mia creatura, e però è obbediente; fassi suddito a' comandamenti della legge e alle creature per me; con umiltà e pazienza porta ogni fadiga e detrazione dal prossimo.

⁴Questa obbedienza fu ed è di tanta eccellenza che tutti ne contraeste la grazia, sì come per la disobbedienza tutti avavate tratta la morte, ma e' non basterebbe se ella fusse stata solo nel Verbo e ora non l'usaste voi. Già ti dissi che ella era una chiave che diserrò il cielo, la quale chiave pose nelle mani del vicario suo. Questo vicario la pone in mano d'ognuno, ricevuto il santo battesimo dove egli promette di rinunciare al demonio, al mondo e alle pompe e delizie sue; promettendo d'obbedire, riceve la chiave de l'obbedienza. ⁵Sì che ognuno l'ha in particolare ed è la medesima chiave del Verbo. E se l'uomo non va col lume della fede e con la mano de l'amore a diserrare con questa chiave la porta del cielo, già mai dentro non vi entrarrà non ostante che ella sia aperta per lo Verbo, però che io vi creai senza voi

155. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLV) Mo R2 R1 2. tu la truovi] tu t. questa obbedientia γ ♦ insieme] insiememente R1 b ♦ Tutta] agg. dunque γ ♦ el principale sì è] che è el p. R1; che el p. è b 3. questi insieme con] i. con questo R1 b ♦ lassarne] lassare R2 F5 FN4 FR2 ♦ osserva questo] o. questi due R1 b 4. fu ed è di] fu di R1 b ♦ tutti avavate] om. tutti R1 b F5 ♦ Già ti dissi] nuova rubr. R2 (num. cap. XCIX; rubr. cap. CLV) ♦ pose nelle] p. el verbo nelle γ ♦ ricevuto il santo] r. che à el s. γ 5. Sì che] agg. dunque γ ♦ a diserrare] a desiderare z1 (FR3 corr. a marg.)

155. 3. sì legati] om. sì S1 4. ricevuto] ricevendo S1 R2

– che non me ne pregaste mai, perché io v'amai prima che voi fuste –, ma non vi salvarò senza voi.

⁶Addunque vi conviene portare la chiave in mano e convienvi andare e non sedere: andare per la dottrina della mia Verità e non sedere, cioè ponendo l'affetto suo in cosa finita sì come fanno gli uomini stolti che seguitano l'uomo vecchio, il primo padre loro, facendo quello che fece egli, che gittò la chiave de l'obbedienza nel loto della immondizia: schiacciandola col martello della superbia, arrugginilla con l'amore proprio. ⁷Se non poi che venne il Verbo unigenito mio Figliuolo – che si recò questa chiave de l'obbedienza in mano e purificòlla nel fuoco della divina carità, trassela del loto lavandola col sangue suo, dirizzòlla col coltello della giustizia, fabricando le iniquità vostre in su l'ancudine del corpo suo –, egli la raccontò sì perfettamente che, tanto quanto l'uomo guastasse la chiave sua per lo libero arbitrio, con questo medesimo libero arbitrio mediante la grazia mia e con questi medesimi strumenti la può raccontare.

⁸Oh cieco sopra cieco uomo, che poi che tu hai guasta la chiave de l'obbedienza tu anco non ti curi di racconciarla! E credi tu che la disobbedienza che serrò el cielo te l'apra? Credi che la superbia che ne cadde vi salga? Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze? Credi, sedendo e legandoti nel legame del peccato mortale, potere andare? O senza chiave potere aprire l'uscio? Non te lo imaginare di potere, ché ingannata sarebbe la tua imaginazione. E' ti conviene essere sciolto. Esce del peccato mortale per la santa confessione e contrizione di cuore e soddisfazione, e con proponimento di non offendere più. Gittarai allora a terra el brutto e laido vestimento, e correrai col vestimento nuziale, con lume e con la chiave de l'obbedienza in mano a diserrare la porta.

⁹Lega, lega questa chiave col funicello della viltà e dispiacimento di te e del mondo; attaccala al piacere di me, tuo Creatore, del quale debbi fare uno cingolo e cignerti, acciò che tu non la perda.

6. andare per] a. dico per γ ♦ la dottrina] la via e d. R1 b ♦ il primo] cioè il p. γ ♦ arrugginilla] aruginirla z1 7. Se non ... venne] et però v. poi γ ♦ egli la] unde e. la γ ♦ con questo ... arbitrio] om. Mo FN4 8. cieco sopra] c dunque e s. γ ♦ sedendo] sentendoti γ ♦ conviene essere] c. dunque e. γ ♦ Esce] et però e. γ ♦ per la santa] con la s. R1 b ♦ di cuore] om. γ 9. Lega, lega] lega FN2 FN4

5. che non me ... voi fuste] om. S1 6. portare la chiave in mano] p. in mano la chiave *con segno di inversione* S1 ♦ nel loto] nel loto ›del loto‹ S1 8. uomo] huomo S1 ♦ Credi che ... vi salga] *agg. a marg.* S1

155. 7. *Se non poi che:* ossia 'sennonché, dopo che etc.'.

¹⁰Sappi, figliuola mia, che molti sonno quegli che hanno presa questa chiave de l'obbedienza, perché hanno veduto col lume della fede che in altro modo non possono campare dall'eterna dannazione; ma tengonla in mano senza el cingolo cinto e senza el funicello dentrovi, cioè che non si vestono perfettamente del piacere di me, ma anco piacciono a loro medesimi, e non v'hanno posto el funicello della viltà desiderando d'essere tenuti vili, ma più tosto diletatarsi della loda degli uomini. ¹¹Questi sonno atti a smarrire la chiave pure che lo' soprabondi un poca di fadiga o tribulazione mentale o corporale; e, se non s'hanno ben cura, spesse volte, allentando la mano del santo desiderio, la perderebbero. El quale perdere è uno smarrire, ché, volendola ritrovare, possono mentre che vivono, e non volendo non la truovano mai. E chi gli li manifesterà che l'abbino smarrita? La impazienza, perché la pazienza era unita con l'obbedienza: non essendo paziente, si dimostra che l'obbedienza non è ne l'anima.

¹²Oh quanto è dolce e gloriosa questa virtù in cui sonno tutte l'altre virtù, perché ella è concepita e partorita dalla carità! In lei è fondata la pietra della santissima fede; ella è una reina, che di cui ella è sposa non sente veruno male: sente pace e quiete. L'onde del mare tempestoso non gli possono nuocere che l'offendano per alcuna sua tempesta il mirollo de l'anima. Non sente l'odio nel tempo della ingiuria però che vuole obbedire, ché sa che gli è comandato che perdoni; non ha pena che l'appetito suo non sia pieno, perché l'obbedienza l'ha fatto ordinare a desiderare solamente me, che posso, so e voglio compire i desiderii suoi, e hallo spogliato delle mondane ricchezze.

¹³E così in tutte le cose, le quali sarebbero troppo lunghe a narrare, troua pace e quiete, avendo questa reina de l'obbedienza presa per sposa, la quale t'ho posta come chiave. Oh obbedienza che navighi

10. Sappi] ma s. γ ♦ questa chiave] la c. R1 b 11. Questi] et però q cotali γ ♦ o corporale] agg. che sia γ ♦ spesse volte, allentando ... la perderebbero] allentando ... spesse volte la p. γ ♦ santo desiderio] om santo R1 b ♦ non essendo] unde non e. γ ♦ si dimostra] om. si R1 b 12. reina, che] r. che colui γ ♦ sente pace] ma sente p. γ ♦ L'onde] unde l'o. γ ♦ che l'offendano] cioè che l'o. γ ♦ sua tempesta ... de l'anima] tempesta ... de l'a. sua γ ♦ Non sente ... ingiuria] unde nel tempo dell'i. non sente l'o. γ ♦ compire] adempiere γ ♦ mondane ricchezze] m. allegrezze R1 b; umane r. z1 13. in tutte le cose] in ogni cosa R1 b ♦ narrare] narrarle FN2 Mo R1

11. allentando] allentando >co< S1 12. l'offendano] corr. m.p. su l'offendono S1

12. mondane ricchezze: la lezione di R1 b «mondane allegrezze» non trova riscontro nel *corpus* cateriniano, ma è attestata nelle opere di Cavalca (cfr. il *Corpus OVI*).

senza fatica e senza pericolo giogni a porto di salute! Tu ti conformi col Verbo, unigenito mio Figliuolo! Tu sali nella navicella della santissima croce, recandoti a sostenere per non trapassare l'obbedienza del Verbo né escire della dottrina sua! Tu te ne fai una mensa dove tu mangi el cibo de l'anime, stando nella dilezione del prossimo! Tu sè unta di vera umiltà, e però non appetisci le cose del prossimo fuore della volontà mia! ¹⁴Tu sè dritta senza veruna tortura, ché fai el cuore dritto e non fitto, amando liberalmente e non fittivamente la mia creatura! Tu sè una aurora che meni teco la luce della divina grazia! Tu sè uno sole che scaldi, perché non sè senza el calore della carità! Tu fai germinare la terra, cioè che gli strumenti de l'anima e del corpo tutti producono frutto che dà vita in sé e nel prossimo suo! Tu sè tutta gioconda, perché non hai turbata la faccia per impazienza, ma ha'la piacevole con la piacevolezza della pazienza, tutta serena di fortezza! Sè grande con longa perseveranzia, sì grande che tieni dal cielo alla terra, perché con essa si diserra il cielo.

¹⁵Tu sè una margarita nascosta e non cognosciuta, calpestate dal mondo, avilendo te medesima sottoponendoti alle creature. Egli è sì grande la tua signoria che veruno è che ti possa signoreggiare, perché sè escita della mortale servitudine della propria sensualità, la quale ti tolleva la dignità tua. Morto questo nemico con l'odio e dispiacimento del proprio piacere, hai riavuta la tua libertà».

156

¹[*Qui insieme si parla de la miseria de li inobedienti
e de la eccellenza de li obedienti*]

²«Ma io ti dico, carissima figliuola, tutto questo ha fatto la bontà e provvidenza mia, ché providdi che 'l Verbo racconciasse la chiave,

Tu sali] però che tu s. γ ♦ né escire] e per non e. γ ♦ del prossimo] agg. tuo R1 b 14. liberalmente S1] liberamente *lett.* ♦ fittivamente] fittamente MO B01 F5 ♦ Tu sè una aurora ... divina grazia] *om.* R2 F1 ♦ prossimo suo] *om.* suo R2 FR2 ♦ tutta serena] tu sè t. s. γ 15. sottoponendoti] ti sottoponi γ (*meno* FN4) ♦ mortale servitudine] s. dell'amore b ♦ Morto questo] et però ài m. q. γ 156. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVII)] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. CLVI) MO R2 R1 ♦ insieme] insieme FN2 R2 2. Ma io ti ... questo] f. mia carissima tucto q. che io t'ò decto γ

14. *liberalmente e non fittivamente*: la lettura di S1 è variante formale di *liberamente*, con lo stesso sign. di 'francamente'.

come detto è, di questa obbedienza. Ma gli uomini del mondo, privati d'ogni virtù, fanno tutto il contrario: essi, sì come animali sfrenati, perché non hanno il freno de l'obbedienza, corrono andando di male in peggio, di peccato in peccato, di miseria in miseria, di tenebre in tenebre e di morte in morte, tanto che si conducono in su la fossa della estremità della morte col vermine della coscienza che sempre gli rode. ³E poniamo che anco possano ripigliare l'obbedienza di volere obbedire a' comandamenti della legge, avendo il tempo e dolendosi di quello che hanno disobbedito, nondimeno è molto malagevole per la longa consuetudine del peccato; e però non sia veruno che se ne fidi, indugiando a pigliare la chiave de l'obbedienza ne l'ultima estremità della morte.

⁴Ben che ognuno possa e debba sperare infino che egli ha il tempo, ma non se ne debba fidare che per questo pigli indugio a correggiare la vita sua. E chi è cagione di tanto loro male e di tanta cecità che non conoscono questo tesoro? La nuvola de l'amore proprio con la miserabile superbia, unde sonno partiti da l'obbedienza e caduti nella disobbedienza – non essendo obbedienti, non sonno pazienti, come detto è, e nella impazienza sostengono intollerabili pene –, halli tratti della via della Verità e menali per la via della bugia. Facendosi servi e amici delle dimonia, e con loro insieme, se non si correggono, con la disobbedienza vanno co' loro signori dimoni a l'eterno supplizio, sì come i dilette figliuoli, osservatori della legge e obbedienti, godono ed exultano nella eterna mia visione con lo immacolato e umile Agnello, facitore, adempitore e donatore della legge. ⁵In questa vita, osservandola, hanno gustata la pace, e nella beata vita ricevono e vestonsi della perfettissima pace, dove è pace senza veruna guerra e ogni bene senza veruno male, sicurtà senza veruno timore, ricchezza senza povertà, sazieta senza fastidio, fame senza pena, luce senza tene-

Ma gli uomini] *nuova rubr. (num. cap. C; rubr. cap. CLVI) R2* ♦ il contrario] *agg.* di quello che io t'ò decto hora γ ♦ essi, sì come] egli so Mo; essi sono R2; però che essi come γ 3. per la longa] per la molta e longa R2; per la molta R1 ♦ indugiando] a indugiare *b* 4. ognuno] *om. b* ♦ che per questo] cioè che per q. γ ♦ La nuvola] ène cagione la n. γ ♦ unde] per la quale γ ♦ nella impazienza] però nella i. γ ♦ e con loro insieme ... signori dimoni] unde se non si correggono vanno i. co' loro signori d. e con la loro disobedientia γ ♦ facitore] facto $\alpha 1$ 5. In questa ... osservandola] e (*agg.* così $\alpha 1$) o in questa v. γ ♦ nella beata] poi nella b. γ ♦ perfettissima] perfecta $\alpha 1$

156. 4. con la disobbedienza] con l'obbedientia S1

bre; uno sommo bene infinito e non finito, e uno bene partecipato con tutti e veri gustatori. Chi l'ha messo in tanto bene? Il sangue de l'Agnello, nella virtù del quale sangue la chiave de l'obbedienza perdé la ruggine, acciò che con essa potesse diserrare la porta. Sì che l'obbedienza in virtù del sangue te l'ha diserrata.

⁶Oh stolti e matti! Non tardate più a escire del loto delle immondizie, ché pare che faciate come il porco che s'involle nel loto, così voi nel loto della carnalità. Lassate le ingiustizie, omicidii, odio e rancore, le detrazioni, mormorazioni, giudizi e crudeltà, e quali usate verso il prossimo vostro – furti e tradimenti –, col disordinato piacere; e' dilette del mondo. Tagliate le corna della superbia, col quale tagliare spegnerete l'odio che avete nel cuore verso di chi vi fa ingiuria. ⁷Misurate le ingiurie che fate a me e al prossimo vostro con quelle che sonno fatte a voi, e troverete che a rispetto di quelle che fate a me e a loro le vostre non sonno cavelle. Voi vedete bene che stando ne l'odio voi fate ingiuria a me, perché trapassate il comandamento mio, e fate ingiuria a lui, privandovi della dilezione della carità. E già v'è stato comandato che voi amiate me sopra ogni cosa e 'l prossimo come voi medesimi. Non vi fu messa chiosa veruna, che vi fusse detto: "Se egli vi fa ingiuria, non l'amate". No, ma libero e schietto, perché fu dato a voi dalla mia Verità che con schiettezza l'osservò e fece. ⁸Con questa schiettezza il dovete osservare voi e, se non l'osservate, fate danno a voi e ingiuria a l'anima vostra, privandola della vita della grazia. Tollete, dunque, tollete la chiave de l'obbedienza col lume della fede. Non andate più con tanta cechità né freddo, ma con fuoco d'amore tenete questa obbedienza, acciò che insieme con gli osservatori della legge gustiate vita eterna».

nella virtù ... sangue] nella (della R2) cui v. del s. b ♦ potesse] poteste FN2 R1
♦ Sì che] *agg.* dunque γ 6. Oh stolti] *agg.* dunque γ ♦ col disordinato piacere]
con disordinati piaceri R1 7. E già] però che g. γ ♦ che vi fusse] cioè che vi
f. γ ♦ vi fa ... l'amate] ti fa ... l'amare R1 b 8. e, se non l'osservate] non obser-
vandolo R1 ♦ insieme] insieme R2 FR2

8. osservare] observa«re» S1 ♦ osservate] osser«vate» S1

156. 7. *libero e schietto*: sott. 'ciò che vi ho detto'.

¹[*Di quelli e quali pongono tanto amore all'obediencia che non rimangono contenti de la obediencia generale de' comandamenti, ma pigliano l'obediencia particolare*]

²«Alcuni sonno, diletissima figliuola mia, che tanto crescerà in loro el dolce e amoroso fuoco d'amore verso questa obbedienza; e perché fuoco d'amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo el fuoco cresce l'odio. Unde per odio e per amore non si chiamano contenti a l'obbedienza generale de' comandamenti della legge – a' quali, come detto è, tutti sète tenuti e obligati d'obbedire se volete avere la vita, se non che avaresti la morte – ma pigliano la particolare, cioè l'obbedienza particolare che va dietro alla grande perfezione, unde si fanno osservatori de' consigli attualmente e mentalmente. ³Vogliono questi cotali, per odio di loro e per uccidere in tutto la loro volontà, legarsi più corti. O egli si legano fuore della religione ad alcuna creatura o essi si legano al giogo de l'obbedienza nella santa religione, sottomettendo la loro volontà in lei, per andare più espediti a diserrare il cielo: questi son quegli de' quali io ti dissi che eleggevano l'obbedienza perfettissima.

⁴Detto t'ho della generale obbedienza; e perché io so che la tua volontà è che io ti parli de l'obbedienza più particolare, perfettissima, però ti narrarò ora di questa seconda, la quale non esce però della prima, ma è più perfetta – per che già ti dissi che elle erano unite insieme per sì fatto modo che separare non si possono –. Hotti detto

157. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLVII) Mo R2 R1 2. Alcuni ... figliuola mia] dilectissima f. mia e' sono alcuni γ ♦ a l'obbedienza ... comandamenti] a' comandamenti generali R1 ♦ se non che] se non si R2 R1 ♦ ma pigliano] om. ma R1 b ♦ la particolare] questi la p. R1 3. più corti] om. più FN2 R2 ♦ o essi] e però o e. γ 4. Detto t'ho] nuova rubr. R2 (num. cap. CI; rubr. capp. CLVII-CLVIII); hora t'ò d. γ ♦ non esce] non si parte γ

157. 2. el fuoco] el fuco S1 3. O egli si legano ... santa religione] o essi si legano al giogo de l'obbedienza nella s. r. o egli si legano fuore della r. ad alcuna creatura tutti i mss.; om. al giogo ... si legano b

157. 3. O egli si legano ... santa religione: l'ordine delle due coordinate avversative sembra essersi corrotto già nell'archetipo, provocando un'alterazione del senso dell'enunciato: è infatti attraverso la santa religione e non tramite la creatura che si persegue l'obbedienza perfettissima. Si restituisce l'ordo verborum presumibilmente risalente all'originale.

unde procede e dove si truova l'obbedienza generale e quale è quella cosa che ve la tolle: ora ti dirò della particolare, non traendoti di questo principio».

158

¹[*Per che modo si viene da l'obedienza generale a la particolare e de la eccellenza de le religioni*]

²«L'anima che con amore ha preso il giogo de l'obbedienza de' comandamenti, seguitando la dottrina della mia Verità per lo modo che detto t'ho, con l'essercizio essercitandosi in virtù in questa generale obbedienza, verrà alla seconda con quello lume medesimo che venne alla prima, perché col lume della santissima fede avarà cognosciuto nel sangue de l'umile agnello la mia Verità, l'amore ineffabile che io gli ho e la fragilità sua. Ché non risponde, con quella perfezione che debba, a me, va cercando con questo lume in che luogo e in che modo possa rendermi il debito e conculcare la propria fragilità e uccidere la volontà sua. Raguardando, ha trovato il luogo col lume della fede, cioè la santa religione, la quale è fatta dallo Spirito Santo, posta come navicella per ricevere l'anime che vogliono correre a questa perfezione e condurle a porto di salute.

³El padrone di questa navicella è lo Spirito Santo, che in sé non manca mai per difetto di veruno suddito religioso che trapassasse l'ordine suo: non può offendere questa navicella, ma offende sé medesimo. È vero che, per difetto di colui che tenesse il timone, la fa andare a onde, e questi sonno e gattivi e miserabili pastori, prelati posti dal padrone di questa navicella; ella è di tanto diletto in sé medesima che la lingua tua nol potrebbe narrare.

⁴Dico che questa anima, cresciuto il fuoco del desiderio con odio santo di sé, avendo trovato il luogo col lume della fede, v'entra dentro

quale è] *om.* R1 ♦ ti dirò] dunque ti d. γ

158. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CLIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLVIII) MO R2 R1 2. L'anima] *agg.* dunque γ ♦ con l'essercizio essercitandosi] dicho che e. γ ♦ in questa generale] di q. g. R1 ♦ e la fragilità ... risponde] e arà cognosciuta la fragilità sua, unde vedrà che non r. γ ♦ risponde ... debba, a me] r. a me ... debbe R1 ♦ va cercando] e però va c. γ ♦ modo possa] m. meglio p. R1 b ♦ cioè la] della b 3. non può] unde non p. γ ♦ e questi] ciò R1 ♦ ella ... sé medesima] ma e. in sé m. *etc.* γ 4. Dico che] d. dunque poi che à γ ♦ con odio] ed essendo con o. γ

158. 3. offende] offendere< S1

591

morta se egli è vero obbediente, cioè che perfettamente abbi osservata l'obbedienza generale. E se egli v'entra imperfetto, non è però che non possa giognere alla perfezione: anco vi giogne, volendo essercitare in sé la virtù de l'obbedienza. Anco la maggiore parte di quegli che v'entrano sonno imperfetti: chi v'entra con perfezione, chi v'entra per fanciullezza, chi v'entra per timore, chi per pena e chi per lusinghe. 'Ogni cosa sta poi in essercitarsi nella virtù e in perseverare infino alla morte, ché per l'entrare veruno giudizio non si può povere, ma solo nella perseveranza, però che molti sonno paruti che sieno andati perfetti che hanno poi voltato el capo adietro o stati ne l'ordine con molta imperfezione. Sì che il modo e l'atto con che entrano nella navicella – che sono tutti ordinati da me, chiamandoli in diversi modi – non si può giudicare, ma solo l'affetto di colui che dentro vi persevera con vera obbedienza.

⁶Questa navicella è ricca, che non bisogna al suddito che abbi pensiero veruno di quello che gli bisogni né spiritualmente né temporalmente, però che, se egli è vero obbediente e osservatore de l'ordine, egli è provveduto dal padrone dello Spirito Santo, come tu sai ch'io ti dissi quando ti parlai della providenzia mia, che i servi miei, se essi erano poveri, non erano mendichi; così costoro, sì che trovavano la loro necessità. Bene la provavano e pruovano quegli che sonno osservatori de l'ordine, unde vedi che ne' tempi che gli ordini si reggevano in fiore di virtù con vera povertà e con carità fraterna non lo' venne mai meno la sustanzia temporale, ma avevanne più che non richiedeva il loro bisogno. Ma, perché e' ci è intrata la puzza de l'amore proprio in vivere in particolare ed è mancata l'obbedienza, lo' viene meno la sustanzia temporale; e quanta più ne posseggono, in maggiore mendicaggine si truovano. Giusta cosa è che, infino alle cose minime, pruovino che frutto lo' dà la disobbedienza, ché, se fussero obbedienti, osservarebbero il voto della povertà e non terrebbero proprio né vivrebbero in particolare.

⁷Truovaci la ricchezza delle sante ordinazioni poste con tanto ordine e con tanto lume da coloro che erano fatti tempio di Spirito Santo. Raguarda Benedetto con quanto ordine ordinò la navicella sua.

Anco la maggiore] però che la m. γ ♦ chi v'entra] unde chi v'e. γ 5. Ogni cosa] e però o. c. γ ♦ però ... paruti] om. z1 ♦ andati perfetti] entrati p. R1 ♦ Sì che] agg. dunque γ 6. come tu sai] che c. tu sai Mo R1 ♦ così ... necessità] così dunque sono costoro però che trovano la loro n. γ ♦ così costoro] om. b ♦ quegli che sonno] q. che erano e che sono R1 ♦ è intrata] agg. poi γ ♦ Giusta] unde g. γ 7. Truovaci] agg. anco γ

Raguarda Francesco con quanta perfezione e odore di povertà, con le margarite delle virtù, egli ordinò la navicella de l'ordine suo, dirizzando nella via dell'alta perfezione; ed egli fu il primo che la fece, dandolo' per sposa la vera e santa povertà, la quale aveva presa per sé medesimo, abbracciando le viltà. ⁸Spiacendo a sé medesimo, non desiderava di piacere a veruna creatura fuore della volontà mia, anco desiderava d'essere avilito nel mondo, macerando il corpo suo e uccidendo la volontà, vestitosi degli obrobrii, pene e vitoperii per amore de l'umile agnello, col quale egli s'era confitto e chiavellato per affetto d'amore in su la croce, intanto che, per singulare grazia, nel corpo suo aparbero le piaghe della mia Verità, mostrando nel vasello del corpo quello che era ne l'affetto de l'anima sua. Sì che egli lo' fece la via. Ma tu mi dirai: "E non sonno fondate in questo medesimo l'altre?" Sì, ma in ognuno non è principale – poniamo che tutte sieno fondate in questo –, ma adiviene come delle virtù.

⁹Tutte le virtù hanno vita dalla carità, e nondimeno – come in altri luoghi t'ho detto – a cui è propria l'una e a cui è propria l'altra, e nondimeno tutti stanno in carità. Così questi: a Francesco povarello gli fu propria la vera povertà, facendo il suo principio della navicella per affetto d'amore in essa povertà, con molto ordine stretto da gente perfetta e non comune, da pochi e buoni. "Pochi" dico, perché non sonno molti quelli che eleggono questa perfezione, ma per li difetti loro sonno moltiplicati in gente e venuti meno in virtù: non per difetto della navicella, ma per li disobbedienti sudditi e gattivi governatori.

¹⁰E se tu riguardi la navicella del padre tuo Domenico, diletto mio figliuolo, egli l'ordinò con ordine perfetto, ché volse che attendessero solo a l'onore di me e salute de l'anime col lume della scienza. Sopra questo lume volse fare il principio suo, non essendo però privato della povertà vera e volontaria. Anco l'ebbe e, in segno ch'egli l'aveva e dispiacevali il contrario, lassa per testamento a' figliuoli suoi per eredità la maladizione sua e la mia, se essi posseggono o tengono possessione veruna in particolare o in generale, in segno ch'egli aveva eletta per sua sposa la reina della povertà. Ma per più proprio suo obietto

odore di povertà] ordine di p. Bo1 F1 F5; ordine e odore di p. z1 ♦ che la fece] agg. e che la provò in sé γ 8. la croce] agg. con lui b ♦ Si che egli] sì che dunque e. γ ♦ Sì] agg. bene γ 9. Tutte] però che t. γ ♦ a Francesco] però che a F. γ ♦ la vera povertà] om. b ♦ in essa] in vera b 10. egli ordinò] vedrai che e. o. γ ♦ volse che] om. b ♦ sua e la mia] om. e la mia R1 ♦ in particolare o in generale] in comune o in particolare R2 ♦ generale, in segno] g. e questo fu in segno γ ♦ ch'egli ... povertà] che la reina della povertà, elli se l'aveva electa per sua sposa b

prese il lume della scienza: per stirpare gli errori che a quello tempo erano levati. Egli prese l'offizio del Verbo, unigenito mio Figliuolo: drittamente nel mondo pareva uno apostolo, con tanta verità e lume seminava la parola mia, levando la tenebre e donando la luce. ¹¹Egli fu uno lume che io porsi al mondo col mezzo di Maria, messo nel corpo mistico della santa Chiesa come stirpatore de l'eresie. Perché dissi "col mezzo di Maria"? Perché Maria gli diè l'abito, commesso l'offizio a lei dalla mia bontà.

¹²In su che mensa fa mangiare e figliuoli suoi col lume della scienza? Alla mensa della croce, in su la quale croce è posta la mensa del santo desiderio, dove si mangia anime per onore di me. Egli non vuole ch'è figliuoli suoi attendano ad altro se non a stare in su questa mensa col lume della scienza a cercare solo la gloria e loda del nome mio e la salute de l'anime. E, acciò che non attendano ad altro, tollelo' la cura delle cose temporali, ché vuole che sieno poveri. Vero è che egli mancava in fede, temendo che non fussero provveduti? Non mancava, ché egli se n'era vestito delle fede, ma con ferma speranza sperava nella provvidenzia mia.

¹³Vuole che osservino l'obbedienza, sieno obbedienti a fare quello che sonno posti. E perché il vivere immondamente offusca l'occhio de l'intelletto – e non tanto de l'intelletto, ma per questo miserabile vizio ne manca il vedere corporale –, unde egli non vuole che lo' sia impedito questo lume, col quale lume meglio e più perfettamente acquistano el lume della scienza, però pone il terzo voto della continenzia e in tutti vuole che l'osservino con vera e perfetta obbedienza – bene che al dì d'oggi male s'osservi –.

¹⁴Anco la luce della scienza pervertono in tenebre con la tenebre della superbia, non che questa luce in sé riceva tenebre, ma quanto a l'anime loro. Dove è superbia non può essere obbedienza, e già ti dissi che tanto era umile quanto obbediente, e tanto obbediente quanto umile; e, trapassando il voto de l'obbedienza, rade volte è che non trapassi quel della continenzia, o mentalmente o attualmente. Sì che egli ha ordinata la navicella sua legata con questi tre funicelli: con obbedienza, continenzia e vera povertà.

Egli prese] unde e. p. γ 12. ferma speranza] *om.* ferma z1 13. unde egli ... questo lume] *om.* γ ♦ in tutti] in tucto R1 14. ma quanto a] ma dà tenebre a R1 b ♦ Dove è] però che d. è γ ♦ o mentalmente ... continenzia] *om.* R1 ♦ Sì che] *agg.* dunque γ ♦ con obbedienza] cioè o. γ

11. commesso] c. <fu> S1 12. tollelo'] tolle S1 FN2 ♦ se n'era] era S1

¹⁵Egli la fece tutta reale, non strignendola a colpa di peccato mortale. Alluminato da me, vero lume, con providenzia providde a quegli che fussero meno perfetti ché, ben che tutti quegli che osservano l'ordine sieno perfetti, nondimeno anco in vita è più perfetto uno che un altro; e, perfetti e non perfetti, tutti ci stanno bene in questa navicella. Egli s'acostò con la mia Verità, mostrando di non volere la morte del peccatore, ma che si convertisse e visse. Tutta larga, tutta gioconda, tutta odorifera: uno giardino dilettoosissimo in sé; ma e miseri non osservatori de l'ordine ma trapassatori l'hanno tutto insalvatichito, tutto ingrossato con poco odore di virtù e lume di scienza in quegli che si notricano al petto de l'ordine. Non dico 'ne l'ordine', che in sé, com'io ti dissi, ha ogni diletto; ma non era così nel principio suo, che egli era uno fiore, anco c'erano uomini di grande perfezione: parevano uno santo Pavolo, con tanto lume che a l'occhio loro non si parava tenebre d'errore che non si dissolvesse.

¹⁶Raguarda il glorioso Tommaso, che con l'occhio de l'intelletto suo tutto gentile si specolava nella mia Verità, dove acquistò lume sopranaturale e scienza infusa per grazia, unde egli l'ebbe più col mezzo de l'orazione che per studio umano. Questi fu una luce ardentissima, che rende lume ne l'ordine suo e del corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre de l'eresie.

¹⁷Raguardami Pietro vergine e martire, che col sangue suo diè lume nelle tenebre delle molte eresie, che tanto l'ebbe in odio che se ne dispose a lassarvi la vita. E mentre che visse l'essercizio suo non er'altro che orare, predicare, disputare con gli eretici e confessare, annunciando la Verità e dilatando la fede senza veruno timore, che non tanto ch'egli la confessasse nella vita sua, ma infine a l'ultimo della vita. Unde, nella estremità della morte, venendoli meno la voce e lo 'nchiostro, avendo ricevuto il colpo, egli intinse il dito nel sangue suo: non ha carta questo glorioso martire, e però s'inchina e scrive in terra confessando la fede, cioè il 'Credo in Deum'.

15. Alluminato] unde a. γ ♦ e non perfetti] e meno p. b ♦ ci stanno] *om.* ci R1 ♦ Tutta larga] t. la fece l. R1 ♦ lume di scienza] con poco lume di s. γ ♦ ne l'ordine] de l'o. però che γ ♦ parevano ... con tanto] che p. ... ed erano con t. γ
 16. Tommaso] *agg.* d'Aquino R2 FN4 17. timore, che non] timore mira come et in che modo egli temeva che non b (mira pure come etc. R2) ♦ l'ultimo della vita] *om.* della vita b ; l'u. della v. la confessò γ ♦ non ha carta ... e però] e non avendo c. ... sì γ ♦ confessando ... Deum] credo in d. confessando la fede santa γ

15. uomini] huomini S1 17. e confessare] <e> c. S1

¹⁸El cuore suo ardeva nella fornace della mia carità, e però non allentò e passi voltando il capo adietro, sapendo che doveva morire – però che, prima che egli morisse, gli revelai la morte sua –, ma come vero cavaliere senza timore servile egli esce fuore in sul campo della battaglia. E così molti te ne potrei contare, e quali, perché non avessero il martirio attualmente, l’avevano mentalmente, sì come ebbe Domenico o i lavoratori, che questo padre misse nella vigna sua a lavorare, estirpando le spine de’ vizii e piantando le virtù. Veramente Domenico e Francesco sonno stati due colonne nella santa Chiesa: Francesco con la povertà, che principalmente gli fu propria, come detto è, e Domenico con la scienza».

159

¹[*De la eccellenzia de li obedienti e de la miseria de li inobedienti, li quali vivono ne lo stato de la religione*]

²«Poi che i luoghi sonno trovati, cioè queste navicelle ordinate dallo Spirito Santo per lo mezzo di questi padroni – e però ti dissi che lo Spirito Santo era padrone di queste navicelle fondate col lume della santissima fede, cognoscendo con questo lume che la clemenzia mia, esso Spirito Santo, ne sarebbe governatore –, hotti mostrato il luogo dicendoti della sua perfezione.

³Ora ti parlarò de l’obbedienza e disobbedienza di quegli che sonno in questa navicella, parlandoti insieme di tutti e non in particolare, cioè non parlando più d’uno ordine che d’un altro, mostrando

18. così molti] *agg.* altri γ ♦ i lavoratori] i dunque l. γ ♦ estirpando ... piantando] extirpare ... piantare γ

159. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CLX; *rubr. cap.* CLIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLIX) M0 R2 R1 2. Poi che ... trovati S1 FN2] poi che decto t’ò de’ luoghi R1 b; poi che dunque ch’e luoghi sono t. γ ♦ cioè queste] cioè di q. R1; cioè so’ q. b ♦ clemenzia mia] *om.* mia R2 VAT2 ♦ esso Spirito] d’esso s. γ ♦ mostrato ... perfezione] m. de’ decti luoghi e ordini la loro p. R1 b 3. Ora ti] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* CII; *rubr. cap.* CLIX); et però hora ti γ

18. vero cavaliere] «vero» c. S1

159. 3. cioè non parlando] cioè non parlandoti S1

159. 2. *Poi che i luoghi sonno trovati ... hotti mostrato il luogo: scil.* la santa religione. Cfr. 158.2: «Raguardando, ha trovato el luogo col lume della fede, cioè la santa religione». 3. *parlando:* rigettiamo l’errore di ripetizione di S1 «parlandoti ... parlandoti».

insieme il difetto del disobbediente con la virtù de l'obbediente, acciò che meglio cognosca l'uno per l'altro; e come debba andare, cioè in che modo, colui che va a intrare nella navicella de l'ordine».

⁴«Come debba andare colui che vuole intrare alla perfetta obbedienza particolare? Col lume della santissima fede, col quale lume cognosca che gli conviene uccidere la propria volontà col coltello de l'odio d'ogni propria passione sensitiva, pigliando la sposa che gli darà la carità e la sorella – la sposa, dico, della vera e pronta obbedienza con la sorella della pazienza –, e con la nutrice de l'umiltà, ché, se egli non avesse questa nutrice, l'obbedienza perirebbe di fame, perché ne l'anima dove non è questa virtù piccola de l'umiltà l'obbedienza vi muore di subito. La umiltà non è sola, ma ha la serva della viltà e spregio del mondo e di sé che fa l'anima tenere vile: non appetisce onori ma vergogne.

⁵Così morto debba andare alla navicella de l'ordine quello che è in età da ciò; ma per qualunque modo egli v'entra – per che ti dissi che in diversi modi io gli chiamavo –, egli debba acquistare e conservare in sé questa perfezione: pigliare largamente e festinamente la chiave de l'obbedienza de l'ordine, la quale chiave diserra lo sportello che è nella porta del cielo, sì come la porta che ha lo sportello. Così questi cotali hanno preso a diserrare lo sportello, passando dalla chiave grossa de l'obbedienza generale che diserra la porta del cielo, sì com'io ti dissi.

⁶In questa porta hanno presa una chiave sottile, passando per lo sportello basso e stretto – non è separato però dalla porta, anco è nella porta sì come materialmente tu vedi –. Questa chiave la debbono tenere poi che essi l'hanno presa e non gitarla da loro. E perché i veri obbedienti hanno veduto col lume della fede che col carico delle ricchezze e col peso della loro volontà essi non possono passare per que-

con la ... l'obbediente] *om.* γ 1 ♦ e come] e mostrando *c.* γ 4. debba andare] debba dunque *a.* γ 1 ♦ colui che ... particolare] *om.* *b* ♦ Col lume] debba andare col *l.* γ 1 ♦ propria passione] *om.* propria *b* ♦ e la sorella] *om.* R1; *anticipato dopo* pigliando la sposa γ ♦ sorella della] *s.* sua della γ ♦ della pazienza] della obbedienza FN2 R2 ♦ La umiltà non è] l'h. non va *b*; e questa h. non è γ ♦ ma ha] *agg.* con seco γ ♦ e di sé] *om.* *b* 5. Così morto] *c.* dunque *m.* γ 1 ♦ la chiave] questa *c.* *b* ♦ porta che ... sportello] *p.* materiale che à lo *s.* R1 ♦ grossa ... generale] grossa *g.* dell'obbedienza R1 ♦ io ti dissi] materialmente «tu vedi» Io ti d. R1; *agg.* alla chiave (e la B01; e ànno la FN4) sottile de l'obbedienza particolare γ 6. In questa] però che in *q.* γ 1 ♦ non è separato] il quale non è *s.* R1 ♦ anco è ... porta] *om.* R1 ♦ la debbono] *om.* la R1

sto sportello senza grande loro fadiga e che non vi lassino la vita, né andare col capo alto che non sel rompano chinandolo – vogliano essi o no – con loro pena, però gittano via el carico delle ricchezze e della propria loro volontà, osservando il voto della povertà volontaria. ⁷E' non vogliono possedere, perché veggono col lume della fede in quanta ruina essi ne verrebbero: egli trapasserebbero l'obbedienza, che non osservarebbero il voto promesso della povertà.

⁸Essi ne vengono nella superbia, portando il capo ritto della volontà loro, e, convenendolo' alcuna volta pure obbedire, essi non il chinano per umiltà, ma passanla con superbia, chinando il capo per forza, la quale forza rompe il capo a la volontà, facendo quella obbedienza con dispiacimento de l'ordine e del prelado loro. A mano a mano essi si vedrebbero ruinare ne l'altro, trapassando il voto della continenza, però che colui che non ha ordinato l'appetito suo né spogliatosi della sustanzia temporale piglia le molte conversazioni e truova degli amici assai che l'amano per propria utilità.

⁹Dalle conversazioni vengono alle strette amistà; il corpo loro tengono in delizie, perché non hanno la baglia de l'umiltà; non hanno la sorella sua della viltà e però stanno nel piacere di loro medesimi, stando agiatamente e delicatamente non come religiosi, ma come signori, non con la vigilia e orazione. Per queste e molte altre cose, le quali l'adivengono e fanno perché hanno che spendere – ché se non avessero che spendere, non l'adiverrebbe –, caggiono nella immondizia corporale o mentale. Ché se alcuna volta per vergogna o per non avere il modo essi se n'astengono corporalmente, non si asterranno mentalmente, ché impossibile sarebbe a quegli che sta in molta conversazione, in delicatezza di corpo, in prendere disordenatamente i cibi e senza la vigilia e orazione, conservare la mente sua pura.

7. egli trapasserebbero] però che per questo e. t. γ ♦ della povertà] *agg.* volontaria R1 8. Essi ne vengono] per questo ancora ne verrebbero γ ♦ volta pure] *om.* pure b ♦ ma passanla] *agg.* per superbia cioè $\alpha 1$ ♦ A mano] unde a m. γ ♦ trapassando] cioè t. γ ♦ sustanzia temporale] s. corporale e t. $\alpha 1$ ♦ propria utilità] p. »sensualità« u. FR3; p. sensualità e u. VAT2 9. Dalle conversazioni] unde dalle c. γ ♦ vengono] *agg.* poi γ ♦ e però] *om.* γ ♦ stando] vivendo R1 ♦ e delicatamente] *om.* α ♦ Per queste ... altre cose] unde perché ànno che spendere e per queste cose che io t'ò decte e per molte altre γ (*meno* FN4) ♦ perché hanno ... se non avessero] e se non a. γ ♦ non si ... mentalmente] non sosterranno (*osteranno* FR3) corporalmente e m. $\alpha 1$

6. vi lassino] vi lassi S1 ♦ alto] *agg. a marg.* S1 8. alcuna volta] a. «volta» S1 9. stando agiatamente] vivendo a. S1

¹⁰E però il perfetto obbediente vede dalla longa col lume della santissima fede il male e il danno che ne gli verrebbe del possedere la sustanzia temporale e l'andare col peso della propria volontà; e vede bene che pure passare gli conviene per questo sportello e che egli el passerebbe con morte e non con vita, perché non l'avrebbe diserrato con la chiave de l'obbedienza. Per che ti dissi che pure passare gli conveniva, e così è, cioè che, non partendosi dalla navicella de l'ordine, pure – voglia egli o no – gli conviene passare per la strettezza de l'obbedienza del prelado suo. ¹¹E però il perfetto obbediente leva sé sopra di sé e signoreggia la propria sensualità: levandosi sopra e sentimenti suoi con fede viva, ha messo l'odio nella casa de l'anima sua come servo, perché cacci il nemico de l'amore proprio, perché non vuole che la sposa sua de l'obbedienza, la quale gli fu data dalla madre della carità, sposata col lume della fede, sia offesa; e però ne caccia il nemico e mettevvi la compagna e la nutrice della sposa sua. E l'odio ha cacciato il nemico; l'amore de l'obbedienza vi mette dentro gli amatori della sposa sua che amano la sposa dell'obbedienza, ciò sonno le vere e reali virtù e costumi e l'osservanzie de l'ordine.

¹²Unde questa dolce sposa entra dentro ne l'anima con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà, acompagnata con la viltà e dispiacere di sé. Poi che ella è intrata dentro, ella possiede la pace e la quiete, perché ha messi di fuore i nemici suoi. Sta nel giardino della vera continenza col sole del lume de l'intelletto dentrovi la pupilla della fede, ponendosi per obietto la mia Verità, perché l'obietto suo è verità.

¹³Èvi el fuoco che rende caldo a tutti e servi e compagni suoi, perché osserva l'osservanzie de l'ordine con fuoco d'amore. Quali sonno e nemici suoi che stanno di fuore? El principale è l'amore proprio che

10. e che egli] *om.* e che *b*; e vede che γ ♦ l'ordine, pure] *om.* pure γ 11. nella casa] *agg.* sua $\alpha 1$ ♦ sua de l'obbedienza] sua o. R1 ♦ sposata] e fu s. γ ♦ col lume della] con l'anello d. R1 ♦ sia offesa] non vuole che sia o. R1 *b* ♦ E l'odio] sì che l'o. γ ♦ l'amore] allora l'a. γ 12. con la sorella] *agg.* sua γ ♦ la viltà] la vita $\alpha 1$ 13. el fuoco] ancora el f. γ

10. strettezza] *strecte«cça»* S1

11. *sposata col lume della fede*: cfr. 151.16: «e presala per sposa col lume della santissima fede». Per la ricorrenza dello stilema trasmesso da R1 vd. T 262: «e spòsati a esso Cristo crocifisso coll'anello della santissima fede»; T 330: «sposare la verità coll'anello della santissima fede»; T 341: «realmente sposare la verità con l'anello della santissima fede».

produce superbia, nemico della carità e umiltà; la impazienza contra la pazienza; la disobbidienza contra la vera obbedienza; la infidelità è contraria alla fede. Il presumere e sperare in sé non s'accorda con la speranza vera che l'anima debba avere in me. La ingiustizia non si conforma con la giustizia, né la imprudenza con la prudenza, né la intemperanza con la temperanza, né il trapassare e comandamenti de l'ordine con l'osservanza de l'ordine, né le gattive conversazioni di coloro che scelleratamente vivono con la buona conversazione – anco so' nemici –; né escire de' costumi e delle buone consuetudini de l'ordine. Questi sonno i nemici crudeli suoi.

¹⁴Èvi l'ira contra la benivolenzia, la crudeltà contra la pietà, l'iracundia contra la benignità, l'odio delle virtù contra l'amore d'esse virtù, la immondizia contra la purità, la negligenza contra la sollicitudine, la ignoranza contra al cognoscimento e il dormire contra la vigilia e continua orazione. E perché col lume della fede cognobbe che questi erano tutti nemici che avevano a contaminare la sposa sua della santa obbedienza, però mandò l'odio che gli cacciasse e l'amore che mettesse dentro gli amici suoi. Unde l'odio col coltello suo uccise la propria perversa volontà, la quale volontà, notricata da l'amore proprio, dava vita a tutti questi nemici della vera obbedienza.

¹⁵Mozzo il capo al principale – per cui si conservano tutti gli altri –, rimane libero e in pace senza veruna guerra. Non ha chi li li faccia, perché l'anima ha tolto da sé quello che la tenea in amaritudine e in tristizia. E che guerra ha l'obbediente? Fagli guerra la ingiuria? No, ché egli è paziente, la quale pazienza è sorella de l'obbedienza. Sonnoli gravi e pesi de l'ordine? No, ché l'obbedienza nel fa osservatore. Dàgli pena la grave obbedienza? No, ché egli ha conculcata la sua volontà e non vuole investigare la volontà del prelado suo né giudicarla, ma col

nemico della] che è nemica $\gamma \blacklozenge$ non s'accorda] il quale non s'a. $\gamma \blacklozenge$ non si conforma] non s'accorda R1 R2; la quale non si c. $\gamma \blacklozenge$ la imprudenzia] la stoltitia R1 $\blacklozenge$ e comandamenti] i costumi R1 $b \blacklozenge$ né le gattive conversazioni] né l'etadi $z1 \blacklozenge$ so' nemici] so' tucti n. $b \blacklozenge$ né escire ... de l'ordine] om. R1 $\blacklozenge$ buone consuetudini] b. sollicitudini e c. $z1 \blacklozenge$ de l'ordine] agg. col volerle osservare $\gamma \blacklozenge$ Questi sonno] q. anco s. γ 14. dormire] molto d. R1 $\blacklozenge$ E perché col] unde p. col γ 15. Mozzo] sì che m. $\gamma \blacklozenge$ veruna guerra] veruno R1 $\blacklozenge$ ha l'obbediente] à l'obbedientia $z \blacklozenge$ fa osservatore] fa osservare $z1 \blacklozenge$ investigare] agg. né giudicare R1 $\blacklozenge$ né giudicarla] om. R1

13. e sperare] «e» s. S1 15. Non ha] non «ha» S1 $\blacklozenge$ chi li li] chi li «li» S1

15. *chi li li faccia*: ossia 'chi faccia a lui la guerra', nel consueto ordine accusativo + dativo.

lume della fede giudica la volontà mia in lui, credendo in verità che la clemenzia mia gli fa comandare e non comandare, secondo che è di necessità alla salute sua.

¹⁶Recasi egli a schifezza e dispiacere di fare le cose vili de l'ordine? O sostenere le beffe e rimproverii, e gli scherni e villanie, che spesso volte gli sonno fatti e detti, e l'essere tenuto vile? No! Perch'egli ha conceputo amore a la viltà, è dispiaciuto a sé medesimo con perfettissimo odio; anco gode con pazienza, exultando con gaudio e giocondità con la sposa sua della vera obbedienza. Egli non si contrista, se non de l'offesa che vede fare a me, suo Creatore. ¹⁷La sua conversazione è con quegli che temono me in verità; e se pure conversa con quelli che sono separati dalla volontà mia, non il fa per conformarsi co' difetti loro, ma per sottrarli dalla loro miseria, perché con carità fraterna quel bene che egli ha in sé vorrebbe porgere a loro, vedendo che più loda e gloria tornerebbe al nome mio avere di molti di quelli che osservassero l'ordine che pure di lui. E però s'ingegna di chiamare e religiosi e secolari con la parola e con l'orazione: per qualunque modo egli può, s'ingegna di trarli della tenebre del peccato mortale, sì che le conversazioni del vero obbediente sonno buone e perfette, o con giusti o con peccatori che sieno, per l'ordinato affetto e larghezza di carità.

¹⁸Della cella si fa uno cielo, diletlandosi di parlare e conversare in me, sommo ed eterno Padre, con affetto d'amore, fuggendo l'ozio con l'umile e continua orazione. E quando e pensieri per illusione del dimonio gli abbondano in cella, non si pone a sedere nel letto della negligenza abbracciando l'ozio né vuole investigare per ragione le cogitazioni del cuore né i suoi pareri, ma fugge l'ozio, levando sé sopra di sé con odio sopra el sentimento sensitivo e con vera umilità e pazienza a portare le fadighe che sente nella mente sua. Resiste con la vigilia e umile orazione, veghiando l'occhio de l'intelletto suo in me, vedendo col lume della fede che io so' suo suvvenitore e che io posso, so e voglio suvvenirlo: apro le braccia della mia benignità, e però gli li permetto, perché sia più sollicito a fuggire da sé e venire a me.

¹⁹E se l'orazione mentale per la grande fadiga e tenebre della mente paresse che gli venisse meno, egli piglia la vocale o l'essercizio corpo-

16. a schifezza e dispiacere] a dispiacere o a s. R1 ♦ Egli non si] unde non si γ
17. se pure] se elli b ♦ dalla loro miseria] dalla volontà loro misera z1 ♦ pure di lui] agg. solo γ ♦ le conversazioni] dunque le c. γ 18. odio sopra] o. cioè s. γ
♦ Resiste] et però r. γ ♦ apro] e vede che io a. γ

16. è dispiaciuto] e dispiacimento S1

rale, acciò che con la vocale ed essercizio corporale fugga l'ozio. Con lume raguarda in me che per amore gli li do, unde traie fuore il capo della vera umiltà, reputandosi indegno della pace e quiete della mente come gli altri servi miei e degno delle pene. Perché già ha avilito nella mente sua sé medesimo con odio e rimproverio di sé, non pare che si possa saziare delle pene, non mancandoli la speranza ne la providenzia mia, ma con fede e con la chiave de l'obbedienza passa per questo mare tempestoso nella navicella de l'ordine. E così è abitatore della cella, fuggendovi l'ozio come detto è.

²⁰L'obbediente vuole essere il primo che entri in coro e l'ultimo che n'esci; e quando vede il frate più obbediente e sollicito di lui, egli piglia una santa invidia, furandoli quella virtù, non volendo però che ella diminuisca in colui – ché se egli volesse, sarebbe separato dalla carità del prossimo suo –. L'obbediente non abbandona il refettorio, anco il visita continuamente e diletta di stare alla mensa co' poverelli; e in segno che egli se ne diletta, per non avere materia di stare di fuore, ha tolta da sé la sustanzia temporale, osservando perfettamente il voto della povertà, e tanto perfettamente che la necessità del corpo tiene con rimproverio. ²¹La cella sua è piena de l'odore della povertà e non di panni; non ha pensiero ch'è ladri vengano per imbolarli né che la ruggine o tignuole li rodino e vestimenti suoi; e, se gli è donato alcuna cosa, non ha pensiero di riponerla, ma liberamente la comunica co' fratelli suoi – non pensando el dì di domane, ma nel dì presente toglie la sua necessità –, pensando solo del reame del cielo e della vera obbedienza, in che modo meglio la possino osservare. E perché per la via de l'umiltà meglio si conserva, egli si sottomette al piccolo come al grande e al povero come al ricco. Di tutti si fa servo: non rifiutando mai labore, ognuno serve caritativamente.

²²L'obbediente non vuole fare l'obbedienza a suo modo, né eleggere tempo né luogo, ma a modo de l'ordine e del prelato suo. Tutto questo fa senza pena o tedio di mente il vero obbediente e perfetto: egli passa con questa chiave in mano per lo sportello stretto de l'ordine agiatamente e senza violenza, perché ha osservato e osserva il

19. acciò che ... corporale] *om.* FN2 FN4; acciò che con questi mezzi R1 ♦ Con lume] con vero l. γ ♦ servi miei] s. miei di Dio FN2; s. di Dio R1 b 20. L'obbediente] l'obbedientia z1 ♦ piglia una] p. allora una γ 21. La cella] unde la c. γ ♦ non ha pensiero] et però non à p. γ ♦ ma nel dì] ma solo nel dì γ ♦ possino osservare] possi o. R1 b (si possa R2) ♦ ognuno] ma o. γ

19. *per amore gli li do:* sott. 'l'orazione vocale e l'esercizio corporale'.

voto della povertà de l'obbedienza vera e della continenza, levata l'altezza della superbia e chinato il capo a l'obbedienza per umiltà; e però non rompe il capo per impazienza, ma è paziente con fortezza e longa perseveranza, che sonno amici de l'obbedienza. ²³Passa l'assedio delle dimonia mortificando e macerando la carne sua, spogliandola delle delizie e dilette, e vestela delle fadighe de l'ordine con fede e senza sdegno. Come parvolo che non tiene a mente la battitura del padre né ingiuria che gli fusse fatta, così questo parvolo non tiene a mente né ingiurie né fadighe né battiture che ricevesse ne l'ordine dal prelato suo, ma chiamandolo umilmente torna a lui, non passionato d'odio, d'ira né di rancore, ma con mansuetudine e benivolenza.

²⁴Questi sonno quelli parvoli che contòe la mia Verità – quando disse a' discepoli, che contendevano insieme qual di loro fusse il maggiore, facendosi venire uno fanciullo –, dicendo: “Lassate li parvoli venire a me, ché di questi cotali è il reame del cielo; e chi non si umiliarà come questo fanciullo, cioè che egli abbi la condizione sua, non intrarrà nel reame del cielo”; però che chi s'aumiliarà, carissima figliuola, sarà exaltato, e chi se exalta sarà umiliato – anco questo medesimo disse la mia Verità –. Dunque giustamente questi parvoli umili, che per amore si sonno umiliati e fatti sudditi con vera e santa obbedienza non ricalcitando a l'ordine e al loro prelato, sonno exaltati da me, sommo ed eterno Padre, co' veri cittadini della vita beata, dove sonno remunerati d'ogni loro fadiga; e in questa vita gustano vita eterna».

160

¹[*Come li veri obedienti ricevono per uno cento e vita eterna; e che s'intende per quello uno e per quello cento*]

²«Compiesi in loro la parola che disse nel santo Evangelio il dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, quando rispose a Pietro

22. della povertà ... continenza] della p. voluntaria, della continentia vera e della perfecta obedientia R1 ♦ levata l'altezza S1 FN2] levato l'a. MO; levato a l'a. R2; à levata l'a. R1; egli à levata l'a. γ 23. e vestela] e vestendola γ ♦ questo parvolo] questo p. obediente γ ♦ chiamandolo] chiamando z1 24. che contòe] de' quali dixit γ ♦ quando disse ... che contendevano] a' d. quando contendevano R1 ♦ facendosi] unde facendo R1; unde f. γ ♦ dicendo S1 FN2 MO] disse R2 R1 γ 160. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CIII; rubr. cap. CLX) γ (F5, num. cap. CLXI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLX) MO R1 2. Compiesi in loro] In costoro figliuola dilectissima si compie γ ♦ nel santo Evangelio] om. R2 R1

24. contòe] conto« S1

603

che l'aveva dimandato: "Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa per lo tuo amore e noi medesimi, e aviamo seguitato te: che ci darai?" La Verità mia rispose: "Daròvi per uno cento e vita eterna possederete"; quasi volesse dire la mia Verità: "Ben hai fatto, Pietro, ché in altro modo non mi potevi seguire, ma io in questa vita te ne darò per uno cento". ³E quale è questo cento, diletissima figliuola, che dipo questo séguita vita eterna? Di quale intese e disse la mia Verità? Di sustanzia temporale? No propriamente, poniamo che alcuna volta ne l'elimosiniere io facci multiplicare i beni temporali. Ma di quali? Di quello che dà la propria sua volontà, che è una volontà, io ne gli rendo cento per questa una. Perché ti pongo numero di cento? Perché cento è numero perfetto e non puoi agiognervi più, se tu non ti ricominci al primo.

⁴Così la carità è perfettissima sopra tutte l'altre virtù, ché non si può salire a virtù più perfetta: ricominciti bene al cognoscimento di te e cresci numero di centonaia in merito, ma tu giogni pure al numero del cento. Questo è quello cento che è dato a quelli che hanno dato l'uno della loro volontà e ne l'obbedienza generale e in questa particolare. ⁵E con questo cento avete vita eterna, però che solo la carità è quella che entra dentro come donna, menandone seco il frutto di tutte l'altre virtù – ed esse rimangono di fuore – in me, Vita durabile, in cui essi gustano vita eterna, però che io so' essa Vita eterna. Non ci saglie la fede, perché essi hanno quello, per pruova e in essenza, che hanno creduto per fede; né la speranza, ché essi sonno in possessione di quello che hanno sperato; e così tutte l'altre virtù. Solo la carità entra come reina e possiede me, suo possessore.

dimandato] *agg.* quando dixit γ ♦ Maestro] *agg.* ecco che γ ♦ e noi medesimi] *om.* R1 ♦ e aviamo ... te] *om.* b ♦ La Verità] allora la v. γ ♦ ma io in] unde io in γ 3. E quale è] ma q. è γ ♦ diletissima] carissima z ♦ che dipo questo] doppio el quale γ ♦ Ma di quali] *agg.* dunque intese intese γ ♦ è una volontà ... questa una] la quale v. è una e io per questa una ne gli rendo cento γ ♦ Perché ti pongo] ma p. ti p. γ ♦ Perché cento] pongolo p. c. γ 4. Così la carità] così dunque come questo è numero perfetto così la c. γ ♦ cognoscimento di te] *om.* di te R1 ♦ al numero] al merito z1 ♦ Questo è quello] Or questo dunque è q. γ ♦ della loro] cioè la l. γ 5. avete vita] a. poi vita γ ♦ tutte l'altre ... esse] t. le virtù et l'altre R1 b ♦ in me] menandone dico el fructo in me γ ♦ Non ci saglie] dico d. che non ci s. γ ♦ né la speranza] non ci sale la s. γ ♦ Solo ... entra] solo dunque la c. entra dentro γ

160. 5. menandone] menandosene S1

160. 5. *menandone*: rigettiamo la lezione di S1 che anticipa il pron. personale («menandosene seco»).

⁶Vedi dunque che questi parvoli ricevono per uno cento e vita eterna con esso, ricevendo qui el fuoco della divina carità, posto per lo numero del cento, come detto è. E perché da me hanno ricevuto questo cento, stanno in ammirabile allegrezza cordiale, perché nella carità non cade tristizia, ma allegrezza: fa el cuore largo e liberale e non doppio né stretto. L'anima che è ferita di questa dolce saetta non mostra una in faccia e in lingua e un'altra abbi nel cuore; non serve né fa fittivamente e con ambizione al prossimo suo, però che la carità è aperta a ogni creatura. E però l'anima che la possiede non cade in pena né in tristizia afflittiva, né si scorda da l'obbedienza, ma è obbediente infino a la morte».

161

¹[De la perversità, miserie e fadighe de lo inobediente,
e de' miserabili frutti che procedono da la inobedienza]

²«El contrario fa il miserabile disobbediente, che sta nella navicella de l'ordine con tanta pena a sé e ad altrui che in questa vita gusta l'arra de l'inferno. Egli sta sempre in tristizia, confusione e stimolo di coscienza, con dispiacimento de l'ordine e del prelato suo: incomportabile è a sé medesimo. Or che è a vedere, figliuola mia, quello che ha presa la chiave de l'obbedienza de l'ordine con la disobbedienza, alla quale egli s'è fatto schiavo! E la disobbedienza ha fatta donna con la compagna della impazienza, nutricata dalla superbia col proprio piacere, la quale superbia detto è che esce dall'amore proprio di sé. Tutto si rivolte in contrario a quello che detto t'ho della vera obbedienza.

6. divina carità] d. mia c. R1 ♦ E perché] unde p. γ ♦ L'anima che] unde l'a. che γ ♦ fa fittivamente e con] va f. con R1 b

161. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CIV; rubr. capp. CLXI-CLXII) γ (F5, num. cap. CLXII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXI) Mō R1 2. El contrario ... che sta] El miserabile disobbediente fa tucto el c. di questi che io t'ò decto però (om. di questi ... decto però z) che sta γ ♦ miserabile disobbediente] m. obediante R1 ♦ confusione] agg. di mente R1 ♦ presa la chiave S1 R1] p. la chiavicella FN2 Mō Bō1 F1 F5 FN4; p. la navicella R2 FR2 z ♦ con la disobbedienza] vederlo con la d. p ♦ nutricata] nutricati FN2 R1 b z ♦ è che esce] om. che esce p (meno FN4) ♦ dall'amore proprio] del proprio a. R2 R1 ♦ Tutto] unde t. p

6. che questi] »e« che q. S1

6. non serve né fa fittivamente: sott. 'una faccia'.

³E come può questo misero stare altro che in pena, che è privato della carità? Conviagli chinare il capo della volontà sua per forza, e la superbia gli li tiene ritto. Tutte le sue volontà si discordano dalla volontà de l'ordine: egli li comanda l'obbedienza ed egli ama la disobbedienza; la povertà volontaria, ed egli la fugge possedendo e desiderando la ricchezza; vuole continenza e purità, ed egli immondizia. ⁴Trapassando questi tre voti, figliuola mia, el religioso cade in ruina e in tanti miserabili difetti che l'aspetto suo non pare religioso, ma uno dimonio incarnato, sì come in un altro luogo io ti narrai più distesamente. Non lassarò però che alcuna cosa non te ne conti dello inganno loro e del frutto che traggono della disobbedienza a comendazione ed exaltazione de l'obbedienza.

⁵Questo misero è ingannato dal proprio amore, perché l'occhio de l'intelletto suo s'è posto con fede morta nel piacere della propria sensualità e nelle cose del mondo; ha saltato il mondo col corpo e rimastovi con l'affetto. E perché gli pare fadiga l'obbedienza, vuole disobbedire per fuggire fadiga; ed egli cade in massima fadiga, ché pure obbedire gli conviene o per forza o per amore. Meglio gli era e meno fadiga a fare l'obbedienza per amore che senza amore.

⁶Oh come è ingannato! E neuno è che lo inganni se non egli medesimo. Volendo piacersi egli si dispiace, dispiacendoli le sue operazioni stesse che farà per l'obbedienza che gli è posta. Volendo stare in grande diletto e farsi vita eterna in questa vita, e l'ordine vuole che egli sia peregrino; e continuamente glil dimostra che, quando egli s'è posto in uno luogo a sedere dove vorrebbe stare per piacere e diletto che egli vi truova ed egli è mutato, nella mutazione ha pena, perché la volontà sua era viva a non volere; e se egli non obbedisce, ed egli

3. della carità] della dilectione della c. F1 ♦ Tutte le] unde t. le p ♦ li comanda] però che l'ordine li c. p ♦ la povertà] l'ordine comanda la p. R1; comandagli p ♦ egli la fugge] tu disobbediente la fuggi R1; tu la fuggi Mo z ♦ vuole continenza] v. che egli abbia c. p ♦ e purità] e povertà FN2; e povertà e purità F1 ♦ ed egli immondizia] e tu i. R1 b z; et egli vuole i. p 4. Non lassarò] ma non l. p 5. Questo misero] et però sappi che q. m. p ♦ ha saltato] unde egli à s. p (meno FN4) ♦ e rimastovi] e cui rimaso p ♦ gli era] agg. dunque p 6. Volendo piacersi] unde v. p. p ♦ stesse] medesime p ♦ posta] imposta R1 R2 γ ♦ Volendo] egli vuole p ♦ dove vorrebbe stare] om. R1

161. 5. propria sensualità] p. volontà S1 6. neuno è che] n. è «che» S1

161. 5. *sensualità*: rigettiamo l'innovazione isolata di S1, che riprende il concetto della volontà personale su cui vd. 161.3.

è soggetto a convenirli portare la disciplina e fadiga de l'ordine. E così sta in continuo tormento.

⁷Vedi dunque che s'inganna: volendo fuggire le pene, cade intro le pene, perché la cechità sua non el lassa cognoscere la via della vera obbedienza, che è una via di Verità fondata ne l'obbediente Agnello, unigenito mio Figliuolo, che gli tolle la pena. E però va per la via della bugia credendovi trovare diletto, ed egli vi truova pena e amaritudine. Chi vel guida? L'amore che egli ha per la propria passione al disobbedire. Questi come stolto vuole navigare in questo mare tempestoso sopra le braccia sue, fidandosi nel suo misero sapere, e non vuole navigare sopra le braccia de l'ordine e del prelato suo.

⁸Questi sta bene nella navicella de l'ordine corporalmente, ma non mentalmente, anco n'è escito per desiderio, non osservando l'ordinazioni né i costumi de l'ordine né i tre voti promessi – che egli promise nella sua professione d'osservare –. Egli sta nel mare della tempesta, percosso dai venti molto contrarii alla navicella; sta attaccato solo per li panni, portando l'abito in sul corpo ma non in cuore. ⁹Questi non è frate, ma uno uomo vestito: uomo in forma, ma in effetto e nel vivere suo è peggio che animale. E non vede egli che più fadiga gli è a navigare con le sue braccia che con l'altrui? E non vede egli ch'egli sta a pericolo di morte eternale come il panno si staccasse dalla navicella? Ché subito che fusse staccato col mezzo della morte, non avarebbe più rimedio. No che egli nol vede! Perché con la nuvola de l'amore proprio, unde gli è venuta la disobbedienza, s'è privato del lume, che non el lassa vedere e guai suoi. Adunque miserabilmente s'inganna.

¹⁰Che frutto produce l'arbore di questo misero? Frutto di morte, perché ha piantata la radice de l'affetto suo nella superbia che egli ha tratta del piacere e amore proprio di sé, e però ogni cosa n' esce corrotto. E fiori, le foglie e il frutto e i rami de l'arbore tutti sono guasti.

7. volendo fuggire] però che v. f. *p* ♦ Questi] unde q. *p* 8. Questi sta] et però questo cotale *p* ♦ voti promessi] *om.* promessi R1 ♦ Egli sta] unde e. sta *p* ♦ molto contrarii] m. pericolosi e c. R1 ♦ attaccato solo] a. solamente *p* 9. Questi non] questo cotale non *p* ♦ in forma, ma] dicho in f. ma non *p* ♦ e nel vivere suo] et però che nel v. suo *p* ♦ più fadiga ... ch'egli] *om.* z1 ♦ con la nuvola] *om.* con *p* (meno FN4) ♦ amore proprio] *om.* proprio z1 ♦ s'è privato] l'à *p.* *p* ♦ miserabilmente] vedi che m. *p* 10. tratta] à tanta o vero à t. z1 ♦ E fiori] cioè e f. *p* ♦

8. ma non mentalmente] «ma» non m. S1 9. No] non« S1

E tre rami che ha questo arbore sonno guasti, cioè il ramo de l'obbedienza, povertà e continenzia, che sonno tre rami che si contengono nel pedone de l'affetto, el quale è male piantato come detto è.

¹¹Le foglie che produce questo arbore, che sono le parole, sonno corrotte per sì fatto modo che nella bocca d'uno ribaldo secolare non starebbero. E s'egli avarà ad annunziare la parola mia, egli la gitta con parlare polito: none schietto, ch'egli attenda a pasciare l'anime di questo seme della mia parola, ma parlare molto politamente. ¹²Se tu riguardi e fiori di questo arbore, essi gittano puzza: ciò sonno le varie e diverse cogitazioni le quali voluntariamente riceve con diletto e piacimento, non fuggendo el luogo né le vie che vel fanno venire; anco le cerca per potere venire a compimento del peccato, el quale è uno frutto che l'uccide: tollegli la vita della grazia e dàgli morte etternale. E che puzza gitta questo frutto generato col fiore de l'arbore? Gitta puzza di disobbedienza: col pensiero del cuore vuole investigare e giudicare in male la volontà del prelado suo.

¹³Gitta immondizia, diletandosi con molte conversazioni col miserabile vocabolo delle divote. Oh misero! Tu non t'avedi che sotto il colore della devozione riescirai con la brigata de' figliuoli. Questo ti dà la disobbedienza tua. Non hai presi e figliuoli delle virtù, sì come fa il vero obbediente. Egli cerca d'ingannare il prelado suo quando vede che gli diniega quello che la perversa sua volontà vorrebbe, usando le foglie delle parole lusinghevoli o aspre, parlando irreverentemente e con rimproverio.

¹⁴Egli non comporta il fratello suo né può sostenere una piccola parola né riprensione che gli fusse fatta, ma subito traie fuore il frutto avelenato della impazienza, ira e odio verso il fratello suo, giudicando in suo male quello che egli ha fatto in suo bene; e così scandalizzato vive in pena l'anima e 'l corpo. Perché è dispiaciuto al fratello suo? Perché piacque a sé sensitivamente. Egli fugge la cella come fusse uno

E tre rami] unde e tre r. *p* ♦ cioè il ramo ... continenzia] cioè l'obbedientia la povertà e la c. R1; *om.* cioè *b* VATI; sono guasti el ramo de l'obbedientia della povertà e della c. *z*1 II. che produce ... parole] ciò (che *b*) sono le *p.* che produce questo arbore R1 *b* ♦ non starebbero] non sarebbero F1 FR2 ♦ ch'egli attenda] cioè ch'e. a. *p* ♦ ma parlare] ma solo a *p.* *p* 12. potere venire] *om.* potere R1 ♦ tollegli ... dàgli] togliendogli ... dandogli *p* 13. Gitta immondizia] g. ancora i. *p* ♦ riescirai] escirai R1 ♦ Non hai presi] però che non ài *p.* *p* ♦ Egli cerca] *agg.* figliuola mia R1 ♦ usando] usare *z*1

II. ad annunziare] ad *an*nuntiare S1

veleno, perché egli è escito della cella del cognoscimento di sé, per la qual cosa egli venne a disobbedienza: però non può stare nella cella attuale. Nel refettorio non vuole apparire, se non come a suo nemico, mentre che egli ha che spendere: non avendo che, la necessità vel mena.

¹⁵Bene fecero dunque gli obbedienti che volsero osservare il voto della povertà per non avere che spendere, acciò che non gli traesse della soave mensa del refettorio, dove l'obbediente notrica in pace e in quiete l'anima e 'l corpo: non ha pensiero d'apparechiare né provvedersi come il misero, el quale misero, al gusto suo il visitare il refettorio gli pare amaro e però il fugge. Al coro sempre vuole essere l'ultimo a intrare e il primo che n'escia. Con le labbra sue s'appressima a me e col cuore se ne dilunga.

¹⁶Il capitolo per timore della penitenza il fugge volentieri quando egli può; lo starvi fa come se fusse suo nemico mortale con vergogna e confusione nella mente sua – quello che nel commettere le colpe non ebbe, non vergognandosi di commettere la colpa de' peccati mortali –. Chi ne gli è cagione? La disobbedienza.

¹⁷Ègli non vigilia né orazione, e non tanto l'orazione mentale, ma spesse volte l'offizio a che egli è obbligato non il dirà; non carità fraterna, ché egli non ama altro che sé, non d'amore ragionevole ma d'amore bestiale. Tanti sonno e mali che gli caggiono in capo al disobbediente. Tanti sono i dolorosi frutti suoi che la lingua tua non gli potrebbe narrare.

¹⁸Oh disobbedienza, che spogli l'anima d'ogni virtù e vestila d'ogni vizio! Oh disobbedienza, che privi l'anima del lume de l'obbedienza, tollile la pace e dà'le la guerra, tollile la vita e dà'le la morte! Traendola della navicella de l'osservanzie de l'ordine, affoghila nel mare, facendola notare sopra le braccia sue e non sopra quelle de l'ordine. Tu la vesti d'ogni miseria; fa'la morire di fame, tollendole il cibo del merito de l'obbedienza. Tu le dàì continua amaritudine e privila d'ogni diletto di dolcezza e d'ogni bene e fa'la stare in ogni male.

14. non avendo che] *agg.* spendere *p* 15. non gli traesse] *agg.* la pecunia R1 ♦ provedersi] *agg.* del cibo *b z* 16. non vergognandosi] cioè non v. *p* 17. Ègli non vigilia] in lui non è v. R1 ♦ d'amore bestiale] *om.* d'amore R1 ♦ Tanti sonno] unde t. s. *p* 18. Oh disobbedienza ... d'ogni vizio] *om.* R2 FN4 ♦ facendola notare] f. navicare R1 *b z* ♦ e fa'la ... e privila] tu la fai ... tu la privi *p* ♦ di dolcezza] d'ogni d. *p*

15. che spendere] che spespendere S1 17. orazione mentale] o. »voca« mentale S1

18. *facendola notare*: è possibile che la variante di R1 *b z* sia ricavata dal precedente «navigare sopra le braccia de l'ordine» (161.7).

¹⁹In questa vita le fai portare l'arra de' crociati tormenti; e se egli non si corregge inanzi ch'e panni si stacchino dalla navicella col mezzo della morte, tu, disobbedienza, conduci l'anima a l'eterna dannazione con le demonia, che caddero di cielo perché furono ribelli a me e andarono nel profondo; così tu, disobbediente, perché sè stato ribello a l'obbedienza, e questa chiave, con che dovevi aprire la porta del cielo, tu l'hai gittata da te e con la chiave della disobbedienza hai aperto lo 'nferno».

162

¹[*De la imperfezione di quelli che tiepidamente vivono ne la religione, avenga che si guardino da peccato mortale; e del remedio da uscire de la loro tiepiditate*]

²«Oh carissima figliuola, e quanti sonno questi cotali che al dì d'oggi si pascono in questa navicella? Molti, unde pochi sonno e contrarii, cioè i veri obbedienti. È vero che tra e perfetti e questi miserabili ci ha assai di quegli che si vivono ne l'ordine comunemente, che né perfetti sonno, come essi debbono essere, né gattivi sonno, cioè che pure conservano la coscienza loro, ché non peccano mortalmente: stanno in tiepidezza e freddezza di cuore. E se essi non essercitano un poco la vita loro con l'osservanzie de l'ordine, stanno a grande pericolo, e però l'è bisogno molta sollicitudine e non dormire e levarsi dalla tiepidezza loro, ché, se essi vi permangono, sonno atti a cadere. ³E se pure non cadessero, staranno con uno loro parere e piacere umano colorato col colore de l'ordine, studiandosi più d'osservare le cirimonie de l'ordine che propriamente l'ordine; e spesse volte per poco lume saranno atti a cadere in giudizio in quegli che più perfettamente di loro osservano l'ordine e in meno perfezione le cerimonie delle quali e' si fanno osservatori. Sì che in ogni modo è loro nocivo

19. In questa] unde in q. p ♦ e andarono] e quali a. p ♦ questa chiave] perché q. c. de l'obedientia p

162. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXII) MO R2 R1 2. cotali] agg. miserabili disobbedienti p ♦ Molti ... contrarii] sono molti ma pochi sono e c. p ♦ È vero] nuova rubr. R2 (num. cap. CV; rubr. cap. CLXII) ♦ ci ha] ci sono R2 R1 ♦ stanno in tiepidezza e] ma stanno in t. e p ♦ E se essi] unde se e. p ♦ e levarsi] ma l. p 3. in ogni modo] dunque in o. m. p

19. dannazione] dapnnatione S1

610

a permanere ne l'obbedienza comune, cioè che freddamente passano l'obbedienza loro con molta fadiga e con molta pena, però che al cuore freddo pare fadigoso a portare.

⁴Portano fadiga assai con poco frutto; offendono la loro perfezione nella quale essi sonno intrati e sonno tenuti d'osservarla. E poniamo che facciano meno male che gli altri de' quali io t'ho contato, pure male fanno, ché essi non si partirono dal secolo per stare con la chiave generale de l'obbedienza, ma per diserrare il cielo con la chiavicella de l'obbedienza de l'ordine, la quale chiavicella debba essere col funicello della viltà, avilendo sé medesimo; e col cingolo de l'umiltà, come detto è, tenerla stretta nella mano de l'affocato amore.

⁵Sappi, carissima figliuola, che essi sono bene atti a giognere alla grande perfezione, se essi vogliono, perché vi sonno più presso che gli altri miseri. Ma in un altro modo sonno più malagevoli questi nel grado loro a levarli dalla loro imperfezione che lo iniquo nel suo grado dalla sua miseria. E sai tu perché? Perché questo si vede manifestamente che egli fa male e la coscienza glil manifesta, unde per l'amore proprio di sé, che l'ha indebitato, non si sforza a escire di quella colpa, ché egli vede con uno lume naturale che egli fa male quel che fa. ⁶Unde chi el dimandasse: "E non fai tu male di fare questo?" Direbbe: "Sì, ma è tanta la mia fragilità che non pare ch'io ne possa escire". Ben che egli non dice il vero, ché con l'aiutorio mio ne può escire, se vuole, nondimeno pur cognosce che fa male, col quale cognoscimento gli è agevole a potern'escire, se vuole.

⁷Ma questi tiepidi, che né un grande male fanno né uno grande bene, non cognoscono la freddezza dello stato loro né in quanto dubbio stanno; non cognoscendola, non si curano di levarsene né curano che lo' sia mostrato; essendolo' mostrato, per la freddezza del cuore loro sì rimangono legati nella loro longa consuetudine usata.

al cuore ... fadigoso] il cuore freddo li pare f. *b z* ♦ a portare] il p. R1 4. Portano] unde p. *p* ♦ con la chiavicella] con la chiave R1 ♦ avilendo] *advilire b z* 5. Sappi] et però s. *p* ♦ a levarli] a levarsi R2 F1 ♦ unde per l'amore] ma per l'a. *p* ♦ ché egli vede] e vede *p* 6. Direbbe] risponderebbe R2 *p* ♦ Ben che] onde che *z* 7. dello stato] *om. b* ♦ non cognoscendola] unde non c. *p* ♦ di levarsene] di rilevarsene *z*1 ♦ loro sì rimangono] loro e però sì r. *p* ♦ consuetudine usata] c. *versata z*

162. 7. consuetudine usata] c. e usanza S1

162. 7. *consuetudine usata*: ossia 'nell'abituale consuetudine'. Rigettiamo la banalizzazione di S1, che restituisce una dittologia di derivazione giuridica (cfr. le occ. dagli *Stat. sen. 1298* nel *Corpus OVI*).

⁸Che modo ci sarà in costoro di farli levare? Che tolgano le legna del cognoscimento di sé con odio del proprio piacimento e reputazione e mettanle nel fuoco della divina mia carità, sposando di nuovo, come se allora allora intrassero ne l'ordine, la sposa della vera obbedienza con l'anello della santissima fede; e non dormano più in questo stato, ch'egli è molto spiacevole a me e danno a loro. ⁹Drittamente si potrebbe dire a loro quella parola: "Maladetti tiepidi! Che almen fuste voi pur ghiacci! Se voi non vi correggete, sarete vomicati dalla bocca mia"; per quello modo che detto t'ho, ché non levandosi sonno atti a cadere e cadendo sarebbero reprovati da me. Innanzi vorrei che fuste ghiacci, cioè che inanzi vi fuste stati nel secolo con l'obbedienza generale, la quale a rispetto del fuoco de' veri obbedienti si mostra quasi uno ghiaccio. E però dissi: "Almeno fuste voi pure ghiacci".

¹⁰Hotti dichiarata questa parola acciò che in te non cadesse errore di credere ch'io el volesse più tosto nel ghiaccio del peccato mortale che nella tiepidezza della imperfezione. No, ché io non posso volere colpa di peccato, ché in me non è questo veneno; anco mi dispiacque tanto ne l'uomo che io non volsi che passasse senza punizione che, non essendo l'uomo sufficiente a portare la pena che gli seguitava doppo la colpa, mandai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo: egli con l'obbedienza la fabricò sopra el corpo suo.

¹¹Levinsi dunque con essercizio, con vigilia, con umile e continua orazione; specchinsi ne l'ordine loro e ne' padroni di questa navicella, che sonno stati uomini come eglino, nutriti d'uno medesimo cibo, nati in uno medesimo modo. E quello Dio so' ora che allotta: la potenza mia non è infermata, la mia volontà non è diminuita in volere la salute vostra né la sapienza mia in darvi lume, acciò che cognosciate la mia Verità. Adunque possono, se egli vogliono, pure che se l'arrechino dinanzi a l'occhio de l'intelletto, privandosi della nuvola de l'amore proprio e col lume corrano co' perfetti obbedienti. Con questo ci giogheranno – in altro modo no –, sì che il remedio ci è».

8. Che modo] che m. dunque *p* ♦ in costoro] *om.* *z*1 ♦ Che tolgano] el modo è questo che essi t. *p* ♦ reputazione] e della propria r. *p* ♦ e mettanle] mettila *b* *z*; metterle *p* ♦ allora allora] allora FN2 Mo FN4 FR3; pur allora R1 9. fuste voi ... ghiacci] f. voi pure ghiacciati *z*1 ♦ ché non levandosi] cioè che non l. *p* ♦ Innanzi] et però i. *p* ♦ che fuste ghiacci] che fossero (fossono stati FR3) g. Mo *z* 11. che allotta] che io era a. *p* ♦ la potenza] però che la p. (paciencia FN4) *p* ♦ questo ci giogheranno] q. dunque ci g. *p* ♦ in altro] ma in a. *p* ♦ sì che] *agg.* vedi che *p*

9. *Se voi ...* [164.3] *gli è misurato*: da questo punto fino a metà del capitolo 164 si segnala un'estesa lacuna di R2.

¹[*De la eccellenzia de la obediencia e de' beni che dà
a chi in verità la piglia*]

²«Questo è quello vero remedio che tiene il vero obbediente, e ogni dì di nuovo il tiene, aumentando la virtù de l'obbedienza col lume della fede, desiderando scherni e villanie e che gli sieno imposti e grandi pesi dal prelato suo, perché la virtù de l'obbedienza e la pazienza sua sorella non irrugginiscono, acciò che nel tempo che le bisognano adoperare elle non venissero meno o desserli molta malagevolezza. ³E però continuamente suona lo stornamento del desiderio: non lassa passare il tempo, perché n'ha fame. È una sposa sollicita che non vuole stare oziosa. Oh obbedienza dilettevole! Oh obbedienza piacevole! Obbedienza soave, obbedienza illuminativa, perché hai levata la tenebre del proprio amore! Obbedienza che vivifichi dando ne l'anima la vita della grazia, che te ha eletta per sposa, toltolte la morte della volontà propria che dà guerra e morte ne l'anima!

⁴Tu sè larga, ché d'ogni creatura che ha in sé ragione ti fai suddita. Tu sè benigna e pietosa: con benignità e mansuetudine porti ogni grande peso, perché sè accompagnata con la fortezza e vera pazienza. Tu sè coronata della corona della perseveranza: tu non vieni meno per la importunità del prelato né per grandi pesi che egli ti ponesse senza discrezione, ma col lume della fede ogni cosa porti. ⁵Tu sè sì legata con la umiltà che neuna creatura la può trarre della mano del santo desiderio de l'anima che ti possiede. E che diremo, diletteissima e carissima figliuola, di questa eccellentissima virtù? Diremo che ella è uno bene senza veruno male. Sta nella nave, nascosta, che neuno vento contrario le può nuocere. Fa navigare l'anima sopra le braccia de l'ordine e del prelato e non sopra le sue, perché il vero obbediente non ha a rendere ragione di sé a me, ma il prelato di cui egli è stato suddito.

⁶Inamòrati, diletteissima figliuola, di questa gloriosa virtù! Vuogli tu essere grata de' benefizii ricevuti da me, Padre eterno? Sia obbediente,

163. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXIII) Mo R1 ♦ la piglia] agg. ad osservare z 2. Questo è quello] questo dunque che io t'ò decto è quello γ ♦ scherni] sempre s. p ♦ imposti] posti R1 ♦ la pazienza] della p. R1 4. con benignità] però che con b. p ♦ corona della] c. d'essa R1 ♦ ma col lume] om. ma Mo z ♦ cosa porti] c. porta z 5. che neuna creatura] che né demonio né creatura Mo z ♦ e carissima] e dolcissima Mo z ♦ che neuno] unde n. p 6. Inamòrati] agg. dunque p ♦ Sia obbediente] or sia o. p

però che l'obbedienza ti mostra se tu sè grata, perché procede dalla carità. Ella ti mostra se tu non sè ignorante, perché procede dal cognoscimento della mia Verità. Unde ella è uno bene cognosciuto nel Verbo, el quale v'insegnò la via de l'obbedienza come vostra regola, facendosi obbediente infino all'obrobriosa morte della croce; nella cui obbedienza, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obbedienza data a voi generale e questa particolare, sì come nel principio del trattato di questa obbedienza io ti narrai.

⁷Questa obbedienza dà uno lume ne l'anima, mostra che ella è fedele a me ed è fedele a l'ordine e al prelato suo, nel quale lume della santissima fede ha dimenticato sé, non cercando sé per sé. Per che ne l'obbedienza acquistata col lume della fede ha mostrato che nella volontà sua egli è morto a ogni proprio sentimento, il quale sentimento sensitivo cerca le cose altrui e non le sue, come è il disobbediente che vuole investigare la volontà di chi li comanda e giudicarla secondo il suo basso parere e vedere tenebroso, ma non la sua perversa volontà che gli dà morte.

⁸Il vero obbediente col lume della fede ha giudicata la volontà del suo prelato in bene e però non cerca la volontà sua, ma china il capo e con l'odore della vera e santa obbedienza notrica l'anima sua. E tanto cresce ne l'anima questa virtù quanto si dilata nel lume della santissima fede, perché la carità che ha parturita l'obbedienza procede dal lume della fede. ⁹Che con quello lume della fede col quale l'anima cognosce sé e me, con quello m'ama e s'aumilia, e quanto più ama ed è umiliata tanto più è obbediente. E l'obbedienza con la pazienza sua sorella dimostrano se l'anima in verità è vestita del vestimento nuziale della carità, col quale vestimento intrate in vita eterna. Unde l'obbedienza diserra il cielo e rimane di fuore, e la carità, che diede questa chiave, entra dentro col frutto de l'obbedienza. Ogni virtù, sì com'io ti dissi, rimane di fuore e questa entra dentro.

l'obbedienza ti mostra se S1 FN2] l'o. ti dimostra che R1; ella ti dimostra se MO z; l'o. ti mostra che p ♦ uno bene] om. bene z ♦ cognosciuto] cognoscimento z1 ♦ e questa] e anco q. p 7. ♦ mostra] col quale m. R1; mostrale z ♦ come è] come fa R1; sì come fa p ♦ il disobbediente] il desiderio e il d. z1 ♦ perversa] propria R1 8. si dilata] si dilecta FN2 F5 FR3 9. e s'aumilia] e con quello s'a. p ♦ tanto più] om. MO z ♦ Ogni virtù] però che o. v. p

163. 7. acquistata] acquistato S1 8. perché la carità ... della fede] om. S1 ♦ procede dal] p. da FN2 9. nuziale] nup̃ñtiale S1

163. 9. com'io ti dissi: con rif. a 160.3.

¹⁰Ma all'obbedienza l'è apropiato, ché ella è chiave che uopre, perché con la disobbedienza del primo uomo fu serrato il cielo e con l'obbedienza de l'umile e fedele e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo, fu diserrata vita eterna, che tanto tempo era stata serrata».

164

¹[Distinzione di due obbedienze, cioè di quella de' religiosi
e di quella che si rende ad alcuna persona fuore de la religione]

²«Sì come detto t'ho, egli ve la lassò per regola e per dottrina, dandovela come chiave con che poteste aprire per giognere al fine vostro; egli ve la lassò per comandamento nella generale obbedienza.

³Egli ve ne consiglia, consigliandovi, se voi volete andare alla grande perfezione e passare per lo sportello stretto, come detto è, de l'ordine; e anco di quegli che non hanno ordine e nondimeno sonno nella navicella della perfezione, ciò sonno quelli che osservano la perfezione de' consigli fuore de l'ordine, hanno rifiutato le ricchezze e le pompe del mondo attuali e mentali e osservano la continenza – chi sta in stato virginale e chi ne l'odore della continenza, essendo privati della virginità –. Essi osservano l'obbedienza sottomettendosi – sì come in un altro luogo io ti dissi – ad alcuna creatura, alla quale s'ingegnano con perfetta obbedienza obbedirle infino alla morte.

⁴E se tu mi dimandassi: “Quale è di maggiore merito, o quegli che sta ne l'ordine o questi?” Io ti rispondo che 'l merito de l'obbedienza non è misurato ne l'atto né nel luogo né in cui, più in buono che in gattivo, più in secolare che in religioso, ma secondo la misura de l'amore che ha l'obbediente: con questa misura gli è misurato. Che al vero obbediente la imperfezione del prelado gattivo non gli nuoce, anco alcuna volta gli giuova, perché con la persecuzione e con pesi

10. all'obbedienza] l'o. FN2 VAT2 ♦ fu serrato] om. fu z1

164. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXIV) MO R1 2. Sì come detto t'ho] agg. carissima figliuola γ ♦ dottrina] agg. questa dolce obedientia p ♦ egli ve la lassò] e lasciovela p 3. Egli ve ne consiglia] et anco ve la lascio per consiglio p ♦ la perfezione de'] om. MO z ♦ chi sta] om. sta MO R1 z; unde chi sta p ♦ privati] privato MO R1 z ♦ Essi osservano] o. ancora p 4. più in buono] agg. cioè R1

10. de l'umile] corr. m.p. su con l'u. S1

164. 4. misura] virtù S1

indiscreti della grave obbedienza acquista la virtù de l'obbedienza e la pazienza sua sorella.

⁵Né il luogo imperfetto non gli nuoce. Imperfetto, dico, ché più perfetta e più ferma e stabile cosa è la religione che veruno altro stato; e però ti pongo imperfetto il luogo di questi che hanno la chiave piccola de l'obbedienza, osservando i consigli fuore de l'ordine, ma non ti pongo imperfetta né di meno merito la loro obbedienza, perché ogni obbedienza, come detto è, e ogni altra virtù è misurata con la misura de l'amore. ⁶È ben vero che in molte altre cose, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelato suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata la obbedienza ne l'ordine che fuore de l'ordine, però che ogni atto corporale gli è legato a questo giogo e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla santa Chiesa e fatto voto: ma questi non è così.

⁷Egli s'è legato volontariamente per amore che egli ha all'obbedienza, ma non con voto solenne, unde senza colpa di peccato mortale si potrebbe partire dall'obbedienza di quella creatura avendo legittime cagioni che per lo suo difetto egli non si partisse; ma, se si partisse per suo proprio difetto, non sarebbe senza gravissima colpa, non però obbligato a peccato mortale, propriamente, per quello partire. Sai tu quanto ha da l'uno a l'altro? Quanto da colui che tolse l'altrui a quello che ha prestato e poi ritolle quello che per amore aveva donato, con intenzione però di non richiederlo, ma carta non ne fa affermativamente. Ma quelli ha donato e tratta n'è la carta nella professione, unde nelle mani del prelato renunzia a sé medesimo e promette d'osservare obbedienza e continenza e povertà volontaria; e il prelato promette a lui, se egli l'osserva infino alla morte, di darli vita eterna.

5. imperfetto] anco i. *p* ♦ più perfetta ... cosa S1 FN2 R1 *p*] più *p*. e cosa più ferma e stabile MO *z*; cosa più *p*. e ferma R2 ♦ imperfetto il luogo S1 FN2 R1 *p*] *om.* imperfetto *b* *z* ♦ pongo imperfetta S1 FN2 *p*] *p*. imperfecto R1 *b* *z* 6. cose] *agg.* l'obedientia della santa religione è di più merito R1 ♦ e più ... provata] e più gli è più e meglio provata *γ* ♦ e fatto voto] e ànne f. voto *p* 7. Egli] però che e. *p* ♦ che per lo suo] cioè che per lo s. *p* ♦ Sai] ma s. *p* ♦ Quanto] *agg.* à R1

7. suo proprio] *om.* proprio S1 ♦ non sarebbe] «non» sarebbe S1 ♦ la carta] *segue un segno di abrasione* S1 ♦ l'osserva] osserva S1 MO

164. 7. voto solenne: con rif. alla distinzione giuridica tra voto semplice e voto pubblico e solenne (su cui Mal, p. 1225). ♦ *carta non ne fa ... e tratta n'è la carta:* per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *carta*. La formula è utilizzata da Caterina per definire il legame vincolante che i voti sacerdotali stabiliscono tra Dio e il prelato.

⁸Sì che in osservanzia, in luogo e in modo, quella è più perfetta e questa è meno perfetta: quella è più sicura e, cadendo, è più atto a rilevarsi perché ha più aiuto; e questa è più dubbiosa e meno sicura e più atto, s'egli viene caduto, a voltare il capo adietro, perché non si sente legato per voto fatto in professione, come sta il relesioso prima che sia professo, che infino alla professione si può partire, ma poi no. Ma il merito, t'ho detto e dico, che egli è dato secondo la misura de l'amore del vero obbediente, acciò che ognuno, in qualunque stato egli si sia, possa perfettamente avere il merito, avendolo posto solo ne l'amore. Cui chiamo in uno stato e cui in uno altro, secondo che ciascuno è atto a ricevere, ma ognuno s'empie con questa misura detta de l'amore: se il secolare ama più che il religioso, più riceve, e così il religioso più che 'l secolare, e così tutti gli altri».

165

¹[Come Dio non merita secondo la fadiga de l'obediencia né secondo longhezza di tempo, ma secondo la grandezza de la carità.

E de la prontitudine de' veri obedienti e de' miracoli che Dio ha mostrati per questa virtù. E de la discrezione nell'obedire e dell'opere e del premio del vero obediente]

²«Tutti v'ho messi nella vigna de l'obbedienza a lavorare in diversi modi: a ognuno gli sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'operazione né misura del tempo, cioè che più abbi colui che viene per tempo che quello che viene tardi, sì come si contiene nel santo Evangelio, ponendovi la mia Verità l'exemplo di quelli che stavano oziosi e furono messi dal Signore a lavorare nella vigna sua. E tanto diè a quelli che andarono all'aurora quanto a quelli della prima, e tanto a quelli della terza e a quegli che andaro a sesta, a nona

8. Sì che] *agg.* dunque *p* ♦ e, cadendo] *agg.* il subdito R1 ♦ come sta] unde egli sta come *p* ♦ poi no] poi non mai *z* ♦ Cui chiamo] unde io cui *c. p* ♦ se il secolare] e però se il *s. p* ♦ e così ... secolare] e così se il religioso se ama più che il secolare *p* ♦ e così il religioso] *om.* così *b z* ♦ così tutti] così di t. R1; così in t. *b z* 165. 1. nuova rubr. S1² R2 (*num. cap.* CVIII; *rubr. cap.* CLXV) γ (F5, *num. cap.* CLXVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLXV) MO R1 2. Tutti ... vigna] io v'ò t. messi nella vigna γ (posti FN4; posti tucti e messi FR2) ♦ cioè ... per tempo] cioè che quello che viene per tempo abbi più R1 ♦ terza ... sesta] sesta a quelli che andarono a terza R1

8. e più atto] «e più acto S1

e a vesparo quanto a' primi, mostrandovi la mia Verità che voi sète remunerati non secondo il tempo né opera, ma secondo la misura de l'amore.

³Molti sonno messi nella puerizia loro a lavorare in questa vigna, chi v'entra più tardi e chi nella sua vecchiezza: questi anderà alcuna volta con tanto fuoco d'amore, perché si vedrà la brevità del tempo, che ringiugne quegli che intrarono nella loro puerizia, perché sonno andati co passi lenti. Adunque ne l'amore de l'obbedienza riceve l'anima il merito suo, ine empie il suo vasello in me, mare pacifico.

⁴Molti sonno che tanto hanno pronta questa obbedienza e tanto l'hanno incarnata dentro ne l'anima loro che, non tanto che si pongano a volere vedere ragione – il perché è loro comandato da colui che lo' comanda –, ma apena che essi aspettino tanto che la parola gli esca della bocca: col lume della fede intendono la intenzione del prelato loro. Unde il vero obbediente obbedisce più a la intenzione che a la parola, giudicando che la volontà del prelato sia nella volontà mia, e per mia dispensazione e volontà comandi a lui, e però ti dissi che obbediva più alla intenzione che alla parola; però obbedisce egli alla parola perché prima obbediva con l'affetto alla volontà sua, vedendo col lume della fede e giudicando la volontà sua in me.

⁵Bene il mostrò quello di cui si legge in 'Vita Patrum', che prima obbediva con l'affetto, ché, essendoli comandato dal prelato suo una obbedienza, avendo cominciato uno 'O', che è così piccola cosa, non diè tanto spazio a sé medesimo che egli el volesse compire, ma subito fu pronto a l'obbedienza. Unde, per mostrare quanto m'era piacevole, vi feci il segno: e compì l'altra metià, scritto d'oro, la clemenzia mia.

⁶Questa gloriosa virtù è tanto piacevole a me che in neuna virtù è in che tanti segni e testimonii di miracoli siano dati da me quanti a lei, perché ella procede dal lume della fede.

a' primi] a quelli della prima R1 3. Molti] molto R1; unde m. *p* ♦ questi anderà] e nondimeno q. a. *p* 4. il perché] o il p. *p* ♦ col lume] però che col l. *p* ♦ intendono] comprendono R1 5. dal prelato] dallo abate *b* ♦ cominciato] in quella hora c. a scrivere *p* ♦ fu pronto] corse p. R1 6. a lei] in essa *p*

165. 4. pronta] propnta S1 ♦ vedere ragione FN2 *b* FN4 FR2] om. ragione S1; v. ragioni R1 B01 F1 F5 *z*

165. 4. *vedere ragione*: per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *ragione*. 5. *metià*: la forma con metatesi di *i* è caratteristica del senese e registrata in Castellani, *Grammatica* cit., p. 357.

⁷Per dimostrare quanto ella m'è piacevole, la terra è obbediente a questa virtù, gli animali le sonno obbedienti, l'acqua sostiene l'obbediente. E se tu ti vòlli alla terra, a l'obbediente obbedisce, sì come vedesti, se bene ti ricorda d'avere letto in 'Vita Patrum' di quello discepolo, che, essendoli dato uno legno secco dal suo abbate, ponendoli per obbedienza che 'l dovesse piantare nella terra e inaffiarlo ogni dì, egli, obbediente, col lume della fede non si pose a dire: "Come sarebbe possibile?" Ma, senza volere sapere la possibilità, compié l'obbedienza sua, in tanto che, in virtù de l'obbedienza e della fede, il legno secco rinverdì e fece frutto, in segno che quella anima era levata dalla secchezza della disobbedienza e rinverdita germinava il frutto de l'obbedienza. Unde il pomo di quello legno era chiamato per li santi padri 'el frutto de l'obbedienza'.

⁸E se tu riguardi negli animali, medesimamente. Unde quello discepolo, mandato da l'obbedienza, per la purità e obbedienza sua, prese uno dragone e menòlo a l'abbate suo. Ma l'abbate, come vero medico, perché egli non venisse a vento di vanagloria e per provarlo nella pazienza, il cacciò da sé con rimproverio, dicendo: "Tu, bestia, hai menata legata la bestia".

⁹E se tu riguardi il fuoco, medesimamente. Unde tu hai nella santa Scrittura che molti, per non trapassare l'obbedienza mia o per obbedire a me prontamente, essendo messi nel fuoco, el fuoco non lo' noceva, sì come quelli tre fanciulli che stavano nella fornace, e di molti altri e quali si potrebbe contare.

7. sostiene] ritiene *b z* ♦ E se tu] unde se tu *p* ♦ a l'obbediente obbedisce] vedi che obbedisce a l'o. *p* ♦ come vedesti] come tu sai *p* ♦ ogni dì] *agg.* tanto che facesse frutto FN2 *p* ♦ egli, obbediente] et egli come vero o. *p* ♦ era levata] *agg.* in tucto *p* 8. negli animali] *agg.* senza ragione R1 ♦ medesimamente] *agg.* truovi che obediscono all'obediente *p* ♦ dragone e menòlo] leonessa e menòla *p* 9. a me] *om.* *b* ♦ el fuoco non ... fornace] el fuoco non n. loro sì come furono quegli tre f. e quali stavano nella fornace e il fuoco non noceva loro *p*

7. in Vita Patrum] *om.* S1 9. stavano] stavan«*o* S1

8. *uno dragone*: in questo passo Caterina sta citando un episodio tratto dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato nel cap. III.LXXXIX del volgarizzamento di Domenico Cavalca sotto la rubrica «Dell'umilità e dell'obedientia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa». La lezione «dragone» – condivisa anche dalle versioni latine del *Dialogo* – non trova riscontro neppure nella *varia lectio* del brano di Cavalca e proviene verosimilmente dall'originale-idiografo. Per un approfondimento su questa lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 98-9.

¹⁰L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato da l'obbedienza a campare quello discepolo che se n'andava giù per l'acqua: egli non pensò di sé, ma pensò, col lume della fede, di compire l'obbedienza del prelado suo; vassene su per l'acqua come andasse su per la terra, e campa il discepolo.

¹¹In tutte quante le cose, se tu apri l'occhio de l'intelletto, trovarrai che t'è mostrata l'eccellenza di questa virtù: ogni altra cosa si debba lassare per l'obbedienza. Se fussi levata in tanta contemplazione e unione di mente in me che 'l corpo tuo fusse sospeso dalla terra, essendoti imposta l'obbedienza – parlandoti generalmente e non cosa particolare, che non pone legge –, potendo, tu ti debbi sforzare di levarti per compire l'obbedienza imposta.

¹²Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare quando egli è l'ora, se non per necessità o per carità e obbedienza. Questo ti dico, perché tu vegga quanto io voglio che 'la sia pronta ne' servi miei e quanto ella m'è piacevole. Ciò che fa l'obbediente sì merita: se egli mangia, mangia l'obbedienza; se dorme, l'obbedienza; se va, se sta, se digiuna e se veghia, tutto fa l'obbedienza; se egli serve il prossimo, l'obbedienza. Se egli è in coro o in refettorio o sta in cella, chi vel guida o fa stare? L'obbedienza col lume della santissima fede, col quale lume si gittò, morto a ogni sua propria volontà, umiliato e con odio nelle braccia de l'ordine e del prelado suo. ¹³Con questa obbedienza, riposandosi nella nave, lassatosi guidare al prelado suo, ha navigato nel mare tempestoso di questa vita con grande bonaccia, con mente serena e tranquillità di cuore, perché l'obbedienza, con la fede, ne trasse ogni tenebre. Egli sta forte e sicuro, perché s'ha tolta la debilezza e timore tollendosi la propria volontà, dalla quale viene ogni debilezza e disordenato timore. E che mangia e beie questa sposa de l'obbedienza? ¹⁴Mangia cognoscimento di sé e di me, cognoscendo sé non essere e il difetto suo e me che so' colui che so', in cui gusta e mangia la mia Verità, cognosciutala nella mia Verità, Verbo incarnato. E che

10. a campare quello discepolo] a c. Placito R2 z ♦ egli non pensò] unde egli non p. p ♦ del prelado suo] dell'abbate suo MO VATI; del padre suo z1 ♦ discepolo] agg. suo p 11. se tu] dunque se tu p ♦ ogni altra] e però o. a. p ♦ imposta] posta R1 ♦ 12. debbi] dichò ti d. mai p ♦ per necessità o] om. R1 z ♦ m'è] è R1 ♦ Ciò] unde c. p ♦ mangia l'obbedienza ... prossimo, l'obbedienza] mangia con o., se dorme, con o., se va, se sta, se d., se v., tucto fa con o. p ♦ sa va] agg. l'obbedientia b (l'obediente R2) z ♦ se digiuna ... tutto fa] om. z 13. serena] sincera p ♦ Egli sta] unde e. sta p 14. cognosciutala] la quale a cognosciuta p

13. guidare] giudicare S1

beie? Sangue, nel quale sangue el Verbo gli ha mostrata la Verità mia e l'amore ineffabile che io gli ho. In esso sangue mostra la obbedienza sua posta a lui, per voi, da me, suo Padre eterno, e però si inebria; e poi che è ebbra del sangue e de l'obbedienza del Verbo, perde sé e ogni suo parere e sapere e possiede me per grazia, gustandomi per affetto d'amore col lume della fede nella santa obbedienza.

¹⁵Tutta la vita sua grida pace e nella morte riceve quello che nella professione gli fu promesso dal prelado suo, cioè vita eterna, visione di pace e di somma ed eterna tranquillità e riposo: uno bene inestimabile, che neuno è che 'l possa stimare né comprendere quanto egli è. Perché egli è infinito, da cosa minore non può essere compreso questo bene infinito, se non come il vassello che è messo nel mare, che non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli ha in sé medesimo. El mare è quello che si comprende e così io, mare pacifico, so' solo colui che mi comprendo e mi stimo, e del mio stimare e comprendere godo in me medesimo; il quale godere e bene che io ho in me partecipo a voi, a ognuno secondo la misura sua. Io l'empio e non la tengo vòta; dandole perfetta beatitudine, comprende e cognosce dalla mia bontà tanto quanto ne l'è dato a cognoscere da me.

¹⁶L'obbediente, dunque, col lume della fede nella Verità, arso nella fornace della carità, unto d'umiltà, inebriato di sangue, con la sorella della pazienza, e con la viltà avilendo sé medesimo, con forza e con longa perseveranza e con tutte l'altre virtù, cioè col frutto delle virtù, ha ricevuto il fine suo da me, suo Creatore».

166

¹[Questa è una repetizione in somma quasi di tutto questo presente libro]

²«Ora t'ho, dilettissima e carissima figliuola, satisfatto al desiderio tuo dal principio infino a l'ultimo de l'obbedienza. Se bene ti ricor-

Sangue] bee s. p 15. Tutta] unde t. p ♦ da cosa] unde da c. R1 p ♦ ma quella] ma solo q. p ♦ misura sua] om. sua R1

166. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXVII) R2 (num. cap. CIX; rubr. cap. CLXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXVI) MO R1 ♦ presente] om. R2 F1 FR2 2. al desiderio tuo] om. R1 ♦ Se bene] onde se b. p

15. godo] go·do S1

166. 2. satisfatto ... obbedienza: con questa formula, Caterina dichiara di aver concluso il trattato sull'obbedienza.

621

da, nel principio mi dimandasti con ansietato desiderio, sì come io ti feci dimandare per farti crescere il fuoco della mia carità ne l'anima tua.

³Tu mi dimandasti quatro petizioni: l'una per te, a la quale io ho satisfatto alluminandoti della mia Verità, mostrandoti in che modo tu cognosca questa Verità, la quale desideravi di cognoscere, mostrandoti che col cognoscimento di te e di me, col lume della fede – spianandoti in che modo –, tu venivi a cognoscimento della Verità. La seconda che tu dimandasti fu che io facessi misericordia al mondo. ⁴La terza per lo corpo mistico della santa Chiesa, e pregandomi che io le tollesse la tenebre e la persecuzione, volendo tu che io punisse le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai che neuna pena che sia data in tempo finito può satisfare alla colpa commessa contro a me, Bene infinito, puramente pur pena; e satisfà se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo dichiarato te l'ho.

⁵Anco t'ho risposto ch'io voglio fare misericordia al mondo, mostrandoti che la misericordia m'è propria; unde, per misericordia e amore inestimabile ch'io ebbi all'uomo, mandai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale, per mostrartelo ben chiaramente, tel posi in similitudine d'uno ponte che tiene dal cielo a la terra, per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana. Anco ti mostrai, per illuminarti più della mia Verità, come il ponte si saliva con tre scaloni, cioè con le tre potenzie de l'anima. E di questo Verbo, ponte mostrato a te, anco questi tre scaloni figurai nel corpo suo, sì come tu sai, per li piei, per lo costato e per la bocca, ne' quali posi tre stati de l'anima: lo stato imperfetto e lo stato perfetto e lo stato perfettissimo, dove l'anima giogne alla eccellenza de l'unitivo amore.

⁶In ognuno t'ho mostrato chiaramente quella cosa che le tolle la imperfezione e falla giognere alla perfezione e per che via si va, e degli occulti inganni del dimonio e del proprio amore spirituale. E

3. mi dimandasti] *om.* mi R1 b z ♦ l'una] *agg.* delle quali fu p ♦ mostrandoti che col] m. cioè che col p ♦ col lume] e col lume R1 ♦ spianandoti] ti spianai p
4. La terza] la t. fu Mo p ♦ In questo] onde in q. p ♦ può satisfare ... infinito] *om.* z ♦ pur pena] pure p. Mo F5 FR2 z 5. t'ho risposto] t'ò dichiarato e r. p (meno FR2) 6. quella cosa] quale è quella c. b γ ♦ le tolle ... falla] tolle ... fa b z

166. 2. nel principio] dal p. S1 3. che col (con FN2) cognoscimento] che 'l c. S1 4. le tollesse] *om.* le S1 ♦ e satisfà] e satisfà«n» S1 5. mostrartelo] «mostrartelo S1

nel principio: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «dal principio ... dal principio».

parlatoti, in questi stati, di tre reprensioni che fa la mia clemenzia: l'una ti posi fatta nella vita, l'altra nella morte, in quelli che senza speranza muoiono in peccato mortale, de' quali io ti posi che andavano sotto al ponte per la via del dimonio, contandoti delle miserie loro.

⁷E la terza, de l'ultimo giudizio generale; e parla'ti alcuna cosa della pena de' dannati e della gloria de' beati, quando avarà riavuto ognuno la dota del corpo suo.

⁸Anco ti promissi e prometto che col molto sostenere de' servi miei riformarò la sposa mia – invitandovi a sostenere –, lamentandomi teco delle iniquità loro e mostrandoti l'eccellenzia de' ministri, nella quale io gli ho posti, e la reverenzia che io richieggo che i secolari abbino a loro, mostrandoti la cagione per che, per loro difetto, non debba diminuire la reverenzia in loro, e quanto egli m'è spiacevole il contrario; e della virtù di quelli che vivevano come angeli, toccandoti insieme con questo de l'eccellenzia del sacramento.

⁹Anco sopra i detti stati, volendo tu sapere degli stati delle lagrime e unde elle procedono, tel narrai e acorda'teli con questi; e detto t'ho che tutte le lagrime escono della fontana del cuore, e ordinatamente t'ho assegnato perché. Di quatro stati di lagrime e della quinta che germina morte anco ti contai.

¹⁰Hotti risposto alla quarta petizione di quello che mi pregasti: ch'io provvedesse al caso particolare avvenuto. Io providdi, sì come tu sai. Sopra questo t'ho dichiarata la provvidenzia mia in generale e in particolare, facendoti, dal principio della creazione del mondo infino a l'ultimo – come ogni cosa ho fatta e fo con divina provvidenzia –, dando e permettendo ciò ch'io do, e tribulazioni e consolazioni temporali e spirituali. E ogni cosa è data per vostro bene, perché siate santificati in me e la Verità mia si compia in voi, perché la mia Verità fu

in questi stati] di questi s. FN2; in questi tre s. *p* ♦ l'una] *agg.* delle quali *p* ♦ l'una ... fatta] l'uno ... facto *b z* ♦ l'altra nella morte] l'altro nella m. *b z* 7. E la terza S1 FN2] e il terzo R1 *b z*; *agg.* reprensione ti posi facta nell'ultimo *p* 8. e della virtù] e dissiti della v. R1 *p* 9. Di quatro ... germina] et dixiti come sono cinque stati di lagrime e come el quinto g. *p* ♦ ti contai] te la c. *b z* 10. Hotti] *agg.* anco *p* ♦ ch'io] cioè ch'io *p* ♦ Io providdi] unde io p. *p* ♦ facendoti] faccendomi *p* ♦ permettendo] promettendo *z1* ♦ è data] *om.* *p* ♦ la Verità] perché la v. *p* ♦ perché la mia] la quale R1

10. *facendoti*: il sogg. è Dio ed il complemento oggetto sarà da intendersi «e tribulazioni e consolazioni». Travisando la sintassi, Fior stampa a testo la lezione di F1 «facendomi». Da rettificare anche la parafrasi del brano di Mal, p. 1247.

questa: che io vi creai perché aveste vita eterna, la quale Verità v'è fatta manifesta col sangue del Verbo, unigenito mio Figliuolo.

¹¹Anco t'ho ne l'ultimo satisfatto al desiderio tuo e a quello ch'io ti promissi: di narrare della perfezione dell'obbedienza e della imperfezione della disobbedienza, e unde ella viene e che ve la tolle. Hottela posta per una chiave generale, e così è. E detto t'ho della particolare e de' perfetti e degl'imperfetti, di quegli de l'ordine e di quelli fuore de l'ordine, d'ognuno distintamente; della pace che dà l'obbedienza e della guerra che dà la disobbedienza; e quanto s'inganna il disobbediente, ponendoti che la morte venne nel mondo per la disobbedienza di Adam.

¹²Ora io, Padre eterno, somma ed eterna Verità, ti conchiudo che ne l'obbedienza del Verbo, unigenito mio Figliuolo, avete la vita. E come tutti dal primo uomo vecchio contraeste la morte, così tutti – chi vuole portare la chiave de l'obbedienza – avete contratta la vita da l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesù, di cui io v'ho fatto ponte perché era rotta la strada del cielo. Passando voi per questa dritta e dolce via, che è una verità lucida, con la chiave dell'obbedienza voi passate per la tenebra del mondo e non vi offende, e ne l'ultimo con la chiave del Verbo diserrate il cielo.

¹³Ora io t'invito a pianto, te e gli altri servi miei, e col pianto, con l'umile e continua orazione, voglio fare misericordia al mondo. Corre, per questa strada della Verità, morta, acciò che non sia poi ripresa andando tu lentamente, ché più ti sarà richiesto da me ora che prima, perché ho manifestato me medesimo a te nella Verità mia.

¹⁴Guarda che tu non esca mai della cella del cognoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che io t'ho dato, il quale è una dottrina di Verità, fondata in su la viva pietra, Cristo dolce Iesù, vestita di luce che discerne la tenebre. Di questa ti veste, diletteissima e dolcissima figliuola, in verità».

11. di narrare] di narrarti *b z* ♦ Hottela] Òlla *b z* ♦ E detto t'ho] *om.* t'ho *b z* ♦ della pace] e òtti decto della *p.* *p* 12. eterno, somma] *om.* somma *z* ♦ E come] unde *c.* *p* ♦ contraeste] tucti *c.* R1 ♦ perché era] essendo *b z* ♦ Passando] unde *p.* *p* ♦ voi] *om.* *b z* 13. Corre] *agg.* dunque *p* 14. Guarda] *g.* dunque *p* ♦ esca mai] *om.* mai R1 *b z* ♦ vestita] ed è vestita B01 F1 FR2; ed è vestito F5 ♦ Di questa] *agg.* dunque *p*

12. Passando ... il cielo] *om.* S1 ♦ voi] vi FN2

12. *vi offende*: sott. 'la tenebra'. 13. *morta*: sott. 'alla tua volontà'.

¹[Come questa devotissima anima, ringraziando e laudando Dio,
fa orazione per tutto el mondo e per la Chiesa santa e,
comendando la virtù de la fede, fa fine a questa opera]

²Alora quella anima, avendo veduto con l'occhio de l'intelletto e col lume della santissima fede, cognosciuta la Verità e la eccellenza de l'obbedienza – uditala con sentimento e gustatala per affetto – con spasimato desiderio, speculandosi nella divina maestà, rendeva grazie a lui, dicendo:

³«Grazia, grazia sia a te, Padre eterno, ché tu non hai spregiata me, fattura tua, né voltata la faccia tua da me, né spregiati e miei desiderii. Tu, luce, non hai raguardato alla mia tenebre. Tu, vita, non hai raguardato a me che so' morte, né tu, medico per le gravi mie infermità; tu, purità eterna, a me che so' piena di loto di molte miserie; tu, che sè infinito, a me, che so' finita; tu, sapienza, a me che so' stolizia. Per tutti quanti questi e altri infiniti mali e difetti che sonno in me, la tua sapienza, la tua bontà, la tua clemenzia e il tuo infinito bene non m'ha spregiata, ma nel tuo lume m'hai dato lume. ⁴Nella tua sapienza ho cognosciuta la Verità, nella tua clemenzia ho trovata la carità tua e dilezione del prossimo. Chi t'ha costretto? Non le mie virtù, ma solo la carità tua. Questo medesimo amore ti costringa a illuminare l'occhio de l'intelletto mio nel lume della fede, a ciò che io cognosca e intenda la Verità tua manifestata a me.

⁵Dammi che la memoria sia capace a ritenere i benefizii tuoi; la volontà arda nel fuoco della tua carità, el quale fuoco facci germinare e gittare al corpo mio sangue, e con esso sangue, dato per amore del

167. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CX; rubr. cap. CLXVII) γ (F5, num. cap. CLXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXVII) MO R1 ♦ per tutto] agg. quanto z ♦ a questa opera] om. BO1 FR2 2. uditala] avendola udita p ♦ e gustatala] e gustata F5 FN4 FR2 3. Padre eterno] om. b z ♦ Tu, luce] unde tu l. p ♦ raguardato ... morte] r. alla morte mia b z ♦ per le gravi] alle g. p ♦ eterna, a me] e. non ài raguardato a me p ♦ e altri] e per molti a. p 4. la Verità] la tua v. R2 F5 ♦ medesimo] dunque m. p ♦ nel lume] del l. R1 b z ♦ e intenda] om. R1 5. a ritenere] a ricevere p ♦ e gittare] om. b z ♦ corpo mio sangue] c. mio di sangue z

167. 3-4. ma nel tuo ... sapienza] om. S1 4. Questo medesimo] quello m. S1 FN2 5. nel fuoco] nel fuco S1

167. 4. Questo medesimo: in parallelo con 167.5 «Questo medesimo».

sangue, e con la chiave de l'obbedienza io diserri la porta del cielo. Questo medesimo t'adimando cordialmente per ogni creatura che ha in sé ragione, e in comune e in particolare, e per lo corpo mistico della santa Chiesa. Io confesso e non lo niego che tu m'amasti prima che io fusse e che tu m'ami ineffabilmente come pazzo della tua creatura.

⁶Oh Trinità eterna, oh deità! La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo Figliuolo. Tu, Trinità eterna, sè uno mare profondo, ché quanto più c'entro tanto più truovo e quanto più truovo più cerco di te. Tu sè insaziabile, ché saziandosi l'anima ne l'abisso tuo non si sazia; perché sempre permane nella fame di te, asetisce di te, Trinità eterna, desiderando di vederti col lume nel tuo lume. Sì come desidera il cervio la fonte de l'acqua viva, così desidera l'anima mia d'escire della carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità. Oh, quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei? ⁷Oh Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolve aggiomai la nuvola del corpo mio! Il cognoscimento che tu hai dato di te a me nella Verità tua mi costringe a desiderare di lassare la gravizza del corpo mio e dare la vita per gloria e loda del nome tuo, però che io ho gustato e veduto col lume dello intelletto nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della creatura tua. Unde, riguardando me in te, vidi me essere imagine tua, donandomi della potenza di te, Padre eterno, e della sapienza tua ne l'intelletto, la quale sapienza è appropriata a l'unigenito tuo Figliuolo; lo Spirito Santo, che procede da te e dal Figliuolo tuo, m'ha data la volontà, che so' atta ad amare. Tu, Trinità eterna, sè fattore e io, tua fattura, ho

m'ami] ami *b z* 6. fece valere] facesti *v. b z* ♦ sangue ... Figliuolo] s. dell'unigenito (*agg. tuo VAT2*) *R2 z* ♦ più c'entro] *om. più z1* ♦ tanto più] *om. tanto R1* ♦ e quanto più truovo] *om. z1* ♦ sè insaziabile] per uno modo di parlare sè cibo *i. R2 z* ♦ Sì come] unde sì *c. p* ♦ sarà nascosta] starà *n. R1 b γ* 7. Il cognoscimento] però che il *c. p* ♦ corpo mio] *om. mio b z* ♦ la bellezza] la basseça *z1* ♦ procede da te] *agg. padre b z* ♦ dal Figliuolo tuo] *om. tuo R2 p* ♦ che so'] unde so' *p* ♦ tua fattura] che sono tua *f. p*; tua creatura e *f. z1*

Questo medesimo] *corr. su q. medesima S1* ♦ t'adimando] tatimando *S1* 6. permane] rimane *S1* ♦ asetisce di te] *om. S1 z1* ♦ nel tuo lume] nel tuo lume *S1* 7. della potenza] la *p. S1*

7. aggiomai: variante senese dell'avv. *oggiomai* 'finalmente, una buona volta'. ♦ della potenza: in parallelo con il successivo «della sapienza». ♦ che so' atta etc.: proposizione con valore consecutivo.

cognosciuto nella recreazione che mi facesti nel sangue del tuo Figliuolo che tu sè innamorato della bellezza della tua fattura.

⁸Oh abisso, oh deità eterna, oh mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo? Tu sè fuoco che sempre ardi e non consumi; tu sè fuoco che consumi nel calore tuo ogni amore proprio de l'anima; tu sè fuoco che tolli ogni freddezza; tu allumini. Col lume tuo m'hai fatta cognoscere la tua Verità: tu sè quello lume sopra ogni lume, col quale lume dà i l'occhio de l'intelletto lume soprannaturale in tanta abbondanza e perfezione che tu chiarifichi el lume della fede, nella quale fede veggo che l'anima mia ha vita e in questo lume riceve te, lume. ⁹Nel lume della fede acquisto la sapienza, nella sapienza del Verbo del tuo Figliuolo; nel lume della fede so' forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lassa venire meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via e senza questo lume andarei in tenebre, e però ti dissi, Padre eterno, che tu m'alluminassi del lume della santissima fede.

¹⁰Veramente questo lume è uno mare, perché nutrica l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna. L'acqua non è turbida e però non ha timore, perché conosce la Verità: ella è stillata, che manifesta le cose occulte, unde, dove abbonda l'abondantissimo lume della fede tua, quasi certifica l'anima di quello che crede. Ella è uno specchio secondo che tu, Trinità eterna, mi fai cognoscere, ché, riguardando in questo specchio, tenendolo con la mano de l'amore, mi rappresenta me in te, che so' creatura tua, e te in me, per l'unione che facesti della deità ne l'umanità nostra.

¹¹In questo lume conosco e rappresentami te, sommo e infinito bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprendibile e bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza, sapienza sopra ogni sapienza, anco tu sè essa sapienza. Tu, cibo degli angeli, con fuoco d'amore ti sè dato agli uomini. Tu, vestimento che ricuopri ogni nudità, pasci gli affamati nella dolcezza tua. Dolce sè senza alcuno amaro.

del tuo Figliuolo] *om.* tuo $\approx$ 8. sè fuoco] *om.* sè $b \approx \diamond$ tu allumini] tu sè fuoco che a. $p \diamond$ col quale lume ... soprannaturale] che dai lume s. a l'occhio de l'intellecto R1; che dai ad l'occhio dell'intellecto lume s. p 9. Nel lume] unde nel l. $p \diamond$ acquisto] acquistato ≈ 1 10. questo lume è] *om.* lume R2 $\approx \diamond$ L'acqua non] l'a. di questo mare (*agg.* trinità eterna FR2) $p \diamond$ certifica] certifica chiarifica FN2; chiarifica $b \approx$ 11. ogni nudità] la mia n. $b \approx \diamond$ Dolce sè] tu sè d. p

11. infinito bene] infino b. S1

¹²Oh Trinità eterna! Nel lume tuo, il quale desti a me ricevendolo col lume della santissima fede, ho cognosciuto, per molte e ammirabili dichiarazioni spianandomi, la via della grande perfezione, acciò che con lume e non con tenebre io serva te, sia specchio di buona e santa vita e levimi dalla miserabile vita mia, ché sempre per lo mio difetto t'ho servito in tenebre. Non ho cognosciuta la tua Verità e però non l'ho amata. Perché non ti conobbi? Perché io non ti viddi col glorioso lume della santissima fede, però che la nuvola de l'amore proprio offuscò l'occhio de l'intelletto mio. E tu, Trinità eterna, col lume tuo dissolvisti la tenebre.

¹³E chi potrà agognere a l'altezza tua a rendarti grazie di tanto smisurato dono e larghi beneficii quanti tu hai dati a me, della dottrina della Verità che tu m'hai data? Che è una grazia particolare oltre alla generale che tu dà a l'altre creature. Volesti consendere alla mia necessità e de l'altre creature che dentro ci si specchiaranno. Tu risponde, Signore, tu medesimo hai dato e tu medesimo risponde e satisfà, infondendo uno lume di grazia in me, a ciò che con esso lume io ti renda grazie.

¹⁴Veste, veste me di te, Verità eterna, sì che io corra questa vita mortale con vera obbedienza e col lume della santissima fede, del quale lume pare che di nuovo inebbri l'anima mia».

¹⁵QUI FINISCE EL LIBRO FATTO E COMPILATO PER LA VENERANDISSIMA VERGINE, FIDELISSIMA SERVA E SPOSA DI IESÙ CRISTO CROCFISSO CATERINA DA SIENA DE L'ABITO DI SANTO DOMENICO SOTTO GLI ANNI DOMINI MCCCCLXXVIII DEL MESE D'OTTOBRE. AMEN.

12. Oh Trinità] o dunque t. p 13. a rendarti grazie] e r. gratia R1; e r. gratie p ♦ risponde] dunque r. p ♦ tu medesimo hai] om. medesimo p 15. Qui finisce ... d'ottobre S1 FN2] om. Mo R2 R1; comincia ... d'ottobre (in esergo) γ

13. quanti ... dati] quanto ... dati S1